ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, *Giovedì 4 Febbraio 1909* — MATTINO — NUM. 35

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo - Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: Réclames (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1.50 — Annunzi centesimi 30. — Piccoli avvisi, vedere tariffa in 1ª pagina. — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

PER UN ARTICOLO!

Due giornali di Roma si occupano contemporaneamente dell'articolo del *Temps* sui presunti dissidi dell'Italia e dell'Austria. L'uno, di opposizione, per la diligenza di un suo egregio scrittore, ricerca in un libro del Tardieu, presunto autore dell'articolo del *Temps*, i criteri informatori del giudizio intorno a quei dissidi e alla relativa condotta della Francia, e conclude dicendo che per volere bisogna essere forti: onde la necessità di una pronta e sicura preparazione militare; l'altro, ufficioso, richiama invece l'attenzione degli italiani sulle interessate cortesie francesi nei momenti lieti, che si tramutano poi in sorridenti manifestazioni di cinismo nei momenti torbidi, e conclude col pregare l'Austria di essere più compiacente e più avveduta verso l'Italia, se non altro per non dare occasione alla Francia di ridere o sorridere alle spalle alleate.

Mi dimenticavo di dire che l'articolo del *Temps*, che dà origine alla discussione del giornale di opposizione e all'agitazione del giornale ufficioso, è un articolo molto serio, molto sereno, molto equilibrato, degno davvero in tutto e per tutto dell'autore de *La lutte pour l'equilibre*: un articolo che sostiene nient'altro che questo: che la Francia è estranea ai dissidi sorti tra l'Austria e l'Italia a proposito della questione dell'Università, e quindi deve rimanere alla finestra, non scendere nella via a immischiarsi fra i contendenti. «Nulla di più ingenuo, nulla di più imprudente — conclude l'articolista — che immischiarsi in certe questioni che si svolgono sotto le nostre finestre, e delle quali noi siamo spettatori, e desideriamo di rimanere tali». Conclusione da persona di senno e da persona bene educata, come ognun vede. Ma che ci allarmano. Ci allarmano, perchè? Perchè, è detto nell'uno e nell'altro giornale, l'autore dell'articolo del *Temps* è nei secreti della politica francese e conosce le piccole e le grandi entrate del Quai d'Orsay; e quindi il suo pensiero deve essere considerato come il pensiero del Governo francese. O che cosa c'è dunque, io domando, che cosa c'è di grave e di pericoloso per noi nel pensiero del Governo francese, che debba imporci la vigilanza sulla soglia degli uffici del *Temps*?

⁂

Io entro terzo, e certamente non desiderato nel dibattito, per due ragioni: prima, perchè credo l'ufficio del giornalista sia questo appunto, di discutere tutte le idee in tutte le questioni; seconda, perchè, a proposito di questo articolo del *Temps*, vedo risorgere vecchi spunti e vecchi motivi di polemiche contro la Francia, che nell'interesse del nostro paese è necessario far rientrare per sempre nel regno delle ombre. Possibile che, dopo vent'anni di esperienza politica, dopo tanta vicenda di errori e di colpe, dopo tanta confessione di peccati e tanta espiazione e tanta penitenza, noi siamo sempre allo stesso punto, a ribattere sempre lo stesso chiodo, con lo stesso martello che ci schiaccia le dita?

La Francia sta alla finestra — ecco la terribile constatazione, e nello stesso tempo la terribile accusa. Sta alla finestra, col fucile spianato, per tirare contro i passanti? No. Sta alla finestra, per guardare. Per guardare? Per ridere, dite piuttosto! Non vedete com'è provocatore il suo riso? La figlia di Voltaire si piglia giuoco di noi. Non vedete la sua bocca: *ces rictus épouvantable, et ces lèvres pincées par la cruelle malice*, che il de Maistre vedeva appunto sulla faccia di Voltaire? Così, per mezzo di queste ipotiposi si finisce col rappresentare la Francia agli occhi e alla fantasia degli italiani, come la sola nemica di Tunisi, la crudele nemica in gioia pei nostri mali, che potendo scendere in piazza a mettere pace — o come? — e a dirimere la lite fra noi e l'Austria, — un arbitrato dunque? — preferisce stare lontana, in alto, a eccitare e rendere più viva col suo contegno la lotta.....

E tutto questo, perchè?

Perchè il *Temps* ha scritto un articolo di perfetta neutralità.

Un articolo di neutralità è un articolo di guerra? Un articolo di giornale è un manifesto di Governo? Un giornale è un paese? Non vero? Ma che importa! Per l'occasione, il *Temps* diventa la Francia, la Francia di tutti i partiti — e Dio sa, se sono molti e violenti tra loro! — la Francia una e indivisibile ai danni dell'Italia! E a otto giorni di distanza dalle grandi manifestazioni per i disastri della Sicilia e della Calabria, quando le navi della squadra francese, che han fatto servizio nello Stretto, non sono ancora rientrate nei porti, quando non sono ancora spenti gli echi dei memorabili discorsi, nelle Camere e nelle Associazioni, di simpatia per l'augusta madre delle genti latine, e non sono ancora chiuse le sottoscrizioni nei giornali, che rappresentano come il fiotto della pietà, più alto della generosità francese sulla grande riva delle sventure italiane — il nostro giornale ufficioso scrive: «Ora noi non abbiamo nulla a ridire o niente da disapprovare sulla condotta della Francia; solo, noi dobbiamo pigliarla ad esempio, e non dobbiamo *sdilinquirci troppo sentimentalmente ogni volta che ci sembra di coglierne nel suo atteggiamento una sbirciatina degli occhi dolci verso di noi*». E tutto questo, ripeto, a proposito di che? Forse a proposito di un qualche atto subdolo del Governo francese ai nostri danni? Forse a proposito di una qualche campagna della stampa francese, rappresentante i vari partiti e i vari interessi della Repubblica e dei suoi nemici interni, a favore dell'Austria, contro di noi? Forse a proposito di un qualche *pamphlet* militarista, sul tipo di quelli della *Zeitung armée*, che possa essere considerato come l'espressione dei sentimenti dell'esercito francese, che incoraggi una invasione dalla parte delle Alpi Marittime? No: tutto questo, per un articolo del *Temps*, per un articolo, ripeto, calmo, sereno, equilibrato, giudizioso, del *Temps*. Par di sognare. Ma è, purtroppo, così.

⁂

Ora, quali risultati si spera di ottenere, alla Consulta, con questo genere di polemica internazionale?

Si spera forse di trovare un diversivo ai risentimenti nazionali contro l'Austria in un'apertura di ostilità contro la Francia? Si spera di eccitare l'opinione pubblica italiana contro la Francia, e fare consumare contro la Francia i risentimenti che si possono nutrire contro l'Austria? Ovvero si spera di mostrare alle Potenze così dette alleate, che noi abbiamo sempre tanta indipendenza di cuore da poterci permettere di rappresentare tutte le parti in commedia, purchè alla fine della serata ci si paghi lo scotto, sia pure d'una cinghiata alle reni?

Vana speranza e l'una e l'altra. Perchè non si eccita artificiosamente la pubblica opinione contro una Potenza amica quando manca la ragione e l'obbietto di un'offesa. E non si acquista autorità per trattare i propri affari con una Potenza alleata, quando a questa si dimostri, oltre che la nostra debolezza, il nostro isolamento morale in Europa. La pubblica opinione in Italia, in seguito alle discussioni sull'articolo del *Temps*, penserà che è molto strano si pretenda dalla Francia, nella nostra questione con l'Austria, quello che non si pretende neppure dalla Germania alleata. E l'Austria penserà, a sua volta, che è molto meglio tener sempre i ponti levati, con un paese che crede di speculare ad ogni costo sulla sua indipendenza di cuore — molto meglio seguir la tradizione del fiero cipiglio che almeno arresta le audacie e frena le impazienze — che prodigare i sorrisi e le cortesie della Francia che non producono altro che sospetti di mala fede e dichiarazioni di ingratitudine! Ma, se vi riesce, andate a persuadere gli abitatori della Consulta, che i discendenti di Niccolò Machiavelli non hanno precisamente loro stanza nel Settecentesco palazzo del Fuga!

⁂

Degli abitatori della Consulta, in verità, a me poco importa, o nulla. A me, e a tutti gli italiani che comprendono la gravità della situazione presente, importa soltanto questo: che si esca una buona volta dalle miserie e dai pettegolezzi nei quali si avvolge e si intrica ogni giorno più la nostra politica estera, in tutte le sue manifestazioni, non escluse quelle della stampa, quando ci sarebbe al contrario bisogno di larghezza di idee, e di energia negli atti, e di disciplina nei sentimenti. Io non credo che l'Italia debba seguir il consiglio che, in un momento di scoraggiamento, dopo le annunziate dimissioni dell'on. Tittoni e le polemiche sull'esercito e la marina, le darà l'on. Luzzatti: di non più fare politica estera. L'Italia, pur troppo, è vissuta sempre in pericolo, secondo la nota formula nietzschiana; e il pericolo sono stati per lei gli uomini politici che la hanno governata, e la hanno esposta inconsapevoli alle più dure prove e ai più duri cimenti. Ma, ciò non ostante, essa è cresciuta nella stima e nella considerazione delle genti, e per una certa sua forza interiore, per una certa sua vigoria storica e naturale che è come il segno della sua divinità, ha superato vittoriosamente le crisi dei piccoli cervelli parlamentari che non sono capaci di contenerla idealmente e non sono degni di servirla materialmente; e crescerà ancora, e trionferà ancora della debolezza dei suoi uomini politici all'interno, delle resistenze e delle ostilità dei suoi nemici occulti o palesi all'estero. Essa deve dunque far sempre, e non a intervalli, la sua politica estera, perchè la politica estera è l'affermazione della sua esistenza, la coordinazione dei suoi interessi agli interessi di tutto il mondo civile, e perchè una Potenza che contiene e rappresenta il lavoro di 32 milioni di coscienze associate, non può uscire neppure un attimo dalla circolazione planetaria senza perdere il suo posto al sole e raffreddarsi nel volontario limbo delle sue meditazioni e delle sue contemplazioni. Ma per fare una politica estera qualsiasi, una politica, cioè, che non susciti ad ogni occasione la diffidenza e il ridicolo attorno al nome italiano, occorre più che un esercito e una marina, un cuor forte: un cuore che non distribuisca pallori e rossori anormali sulla fronte, ma per il sano meccanismo delle sue valvole distribuisca normalmente il buon sangue nelle vene, e col buon sangue, la saggezza nel pensiero. E' politica estera quella che perde la testa per l'articolo di un giornale, o che a proposito dell'articolo di un giornale crede di poter mutare l'orientazione degli interessi e dei sentimenti di un paese? E' politica estera quella che nel più arduo momento delle nostre relazioni con una Potenza alleata, quando più necessario sarebbe stimolare le simpatie latenti e accendere aureole attorno alle simpatie ferventi delle Potenze non alleate, tenta invece di creare nuovi malintesi, nuovi dissidi, nuovi elementi di ostilità tra l'Italia e la Francia? E' politica estera quella che consiglia di distruggere, in un giorno o in un'ora, il frutto degli sforzi di lunghi anni, di due popoli aspiranti alla pacificazione?

La triplice alleanza esiste.

Ma esiste anche l'amicizia con la Francia.

E quella politica che osasse concepire il proposito di sacrificare questa a quella, sarebbe perseguitata dalla pubblica opinione in Italia come una politica faziosa ed insana.

RASTIGNAC.

Il "Temps" illustra e spiega il suo primo articolo sui rapporti franco-italo-austriaci

Parigi, 3, ore 21.

Il *Temps* quest'oggi pubblica un nuovo articolo sopra i rapporti tra Francia, Italia ed Austria nel momento attuale: «L'articolo col quale abbiamo reso conto dei dissensi austro-italiani, ed ha definito, a riguardo di questa questione, il contegno che giudichiamo possa essere quello della Francia, ha provocato, presso i nostri colleghi italiani una agitazione che non avevamo preveduto e che non comprendiamo. Recentemente si è visto una simile fioritura di articoli di ogni sorta, di impressioni così appassionate e brillanti, quantunque talvolta ingiuste. Non possiamo che sentirci sensibili dell'onore che ci è stato fatto di discutere così le nostre idee; ma crediamo nostro dovere dichiarare che l'opinione misurata che abbiamo espressa non ha nulla che possa sorprendere e meno anche commuovere i nostri amici di là delle Alpi. Che cosa abbiamo noi detto in tale nostro articolo? Abbiamo fatto la storia della fase recente delle controversie austro-italiane relative all'Università italiana, e, per non inasprire le cose, ci siamo astenuti dal citare le ingiurie scambiate da una parte e dall'altra, ed abbiamo aggiunto: «Noi dobbiamo in questa faccenda ricercare una spiegazione, ma non giudicare. Noi, dunque, non dobbiamo eccitare gli italiani contro l'Austria: sarebbe indiscreto influenzare i primi, come sarebbe scorretto criticare la seconda. La Francia deve poter affermare e provare che non ha eccitato gli odii nè aggravato i dissidi: la Francia deve andare pura da qualsiasi sospetto di intrigo e di pensiero subdolo. La Francia non deve affatto prendere parte a questa questione tra alleati e rinnovare così la famosa scena del medico suo malgrado. Essa può e deve considerare in anticipo le ripercussioni di questo avvenimento. Essa non può nè deve intervenire e immischiarsi in tumulti che accadono sotto le sue finestre. La Francia è spettatrice ed intende rimanere tale».

«Questa opinione che noi abbiamo enunciato non è di quelle di cui ci si può pentire: questa opinione è assolutamente corretta e non abbiamo una linea, non una parola da mutare. Ciò che, secondo noi, sarebbe stato poco amichevole, poco leale sarebbe stato gettare olio su questo fuoco, eccitare le collere italiane, dare consigli indiscreti sulla politica da seguire. Coloro i quali, come la *Tribuna* ed il *Mattino*, ci rimproverano la nostra freddezza, ci avrebbero accusato, in quel caso, ed a maggiore ragione, di indiscrezione. I due giornali che abbiamo citato non amano la Francia, ed è perciò, senza dubbio, che essi si irritano: non vogliamo cadere nel tranello dove essi tentavano trarci. Come non avremmo fatto il loro giuoco se una volta di più essi avessero potuto imputarci di intrighi antitriplicisti, di tentativi di subornazione? Il *Temps*, esprimendo in ciò il sentimento dell'immensa maggioranza dei francesi, si rifiuta di commettere questo errore. Esso ha evitato ogni consiglio, ogni idea contraria alla dignità dell'Italia. Non ha pensato un solo istante che essa avrebbe potuto attendere ad accettare in tale questione pareri di natura da determinare la sua politica. Pienamente ed amichevolmente ha rispettata la sua libertà. I nostri vicini ed amici — noi parliamo di coloro che in questa discussione non sono animati da un pensiero recondito, sono i più numerosi — si accorgeranno, del resto, che la loro orientazione quale risulta dalle ultime discussioni parlamentari, è un argomento sempre più a favore delle riserve che abbiamo fatte leggendo i resoconti di quelle sedute del principio del dicembre, in cui Fortis, Giolitti, Tittoni furono, a volta a volta, applauditi. Fortis aveva rivolto contro l'Austria e contro la Triplice una terribile requisitoria e la Camera intera aveva acclamato gioiosa. Il presidente del Consiglio aveva abbracciato l'oratore, il domani stesso la Camera, compreso Fortis, approvava le dichiarazioni triplicista di Tittoni. Sono cose che capitano a tutte le Assemblee: sia lontano da noi il pensiero di fare un torto ai signori di Montecitorio. Ma come tuttavia non meditare sulla lezione che risulta da ciò? L'Italia non è innamorata della Triplice, ma pure vi rimane attaccata. L'Italia sente maggiori simpatie per le Potenze dell'Europa occidentale, che non per quelle dell'Europa centrale, ma continua ad essere legata a queste più strettamente che a quelle. Tra le due soluzioni radicali, che le si offrono, ella non vuole optare: tentenna, cerca, transige, concilia. E' il suo diritto, suo diritto assoluto: ma questa è una ragione di più per noi di non invitarla ad una opzione, ad una decisione per cui non si sente ancora matura».

Per la successione di Stefano Canzio.
La rinuncia dell'on. Fasce.

Roma, 3, ore 24.

L'on. Fasce, sottosegretario al tesoro e deputato di Genova, per troncare le continue notizie di [illegible] intorno alla immaginaria candidatura alla successione di Stefano Canzio nella presidenza del Consorzio di Genova, ha inviato ai giornali genovesi la seguente lettera:

«Dalla stampa [illegible] e da lettere di egregie persone ho appreso che vien fatto il mio nome come successore del generale Canzio alla presidenza del Consorzio del porto. Mentre ringrazio tutti quanti mi onorano della loro fiducia, debbo dichiarare che non aspiro a quella successione, perchè ritengo [illegible] servire Genova ed il Paese mediante la mia vita parlamentare. Sono grato ai lavoratori, che in questa occasione con le loro manifestazioni mi confermano quella benevolenza che credo sinceramente di non aver mai demeritato».

Questa lettera deve essere interpretata come una esplicita rinuncia a qualsiasi eventuale offerta della successione di Stefano Canzio. La nomina del nuovo presidente del Consorzio autonomo del porto di Genova si farà soltanto nel secondo dei Consigli dei ministri, che saranno tenuti prima della riapertura della Camera, essendo il Consiglio dei ministri di domani riservato alle questioni politiche, collegate alle elezioni generali. Il ministro Bertolini, che deve sottoporre al Consiglio dei ministri la sua proposta circa la nomina del successore di Stefano Canzio, non ha finora preso alcuna deliberazione in proposito.

Importante facilitazione di credito per il commercio degli spiriti.

Roma, 3, ore 22.

Allo scopo di rendere possibile ai fabbricanti e commercianti all'ingrosso di spiriti un più largo e facile uso del credito, il Ministero delle finanze ha aderito alla richiesta di quegli industriali, e dopo aver preso i necessari accordi col Ministero del tesoro, cogli Istituti di emissione, ha consentito che nei magazzini assimilati ai doganali privati siano immessi in deposito non soltanto, come fu ed ora si è praticato, gli spiriti soggetti a [illegible] di fabbricazione, ma anche lo spirito libero dalla tassa medesima, affinchè gli indicati Istituti possano, su esibizione del certificato di deposito da rilasciarsi dagli Uffici tecnici di finanza, concedere anticipazioni di somme garantite sullo spirito stesso.

Morte del cardinale Cretoni.
L'uomo e il suo passato.

Roma, 3, ore 22,40.

(A.). — Il lieve miglioramento verificatosi da qualche giorno nello stato di salute del cardinale Serafino Cretoni, non è continuato. I medici non avevano dichiarato il cardinale fuori di pericolo, ma speravano che la robusta fibra di lui avrebbe resistito al male. L'infermo ieri peggiorò, e ieri sera i sanitari perdettero ogni speranza, ed infatti il cardinale, pur mantenendo lucide le facoltà mentali, conscio della sua prossima fine, è spirato alle ore 15,15 di oggi, assistito da monsignor Respighi e da altri personaggi della Curia vaticana. Il cadavere è stato subito rivestito colla mozzetta violacea, e steso sul letto di morte, circondato da [illegible]. Nulla è stato deciso circa la data dei funerali, che avranno luogo a Santa Maria sopra Minerva, di cui il defunto era titolare. Molte notabilità ecclesiastiche si sono recate a visitare il cadavere, fra queste il cardinale Vives y Tuto, amico intimo del defunto. Domani mattina, nella cappella del defunto ed in altri altari, eretti nella camera dove giace il cadavere, saranno celebrate messe di *Requiem*.

Il cardinale Serafino Cretoni era nato a Soriano (Orte), il 4 settembre 1833.

Fu creato cardinale nel Concistoro del 22 giugno 1896, ed elevato all'alto Ufficio delle Indulgenze nel 1896. Studiò nel Seminario Romano, unitamente a Domenico Jacobini, che doveva reggere poi la Segreteria di Stato, in tempi difficili, e che lo chiamò al posto di suo sostituto.

Nel 1880 fu nominato assessore al Santo Uffizio, e si credette che la carriera di monsignor Cretoni era bella e terminata; la porpora lo attendeva in breve, quando un giorno, nel 1893, Leone XIII lo chiamò e gli disse di aver deciso di affidargli una missione in Ispagna.

Il Cretoni partì e nulla perdette nell'adempiere il mandato ricevuto; tornò a Roma pieno di quattrini, essendo la Nunziatura di Madrid una delle più proficue.

Ma la sua missione fu criticata non poco nei Circoli diplomatici ecclesiastici. Quale era questa missione? Nella sua qualità di assessore al Santo Uffizio, monsignor Cretoni si era dovuto occupare di questioni disciplinari delle Corporazioni religiose spagnuole in conflitto permanente coi vescovi: si trattava di ben distinguere se le regole monastiche potevano rendere assolutamente libere le Corporazioni religiose dalla soggezione dei vescovi, i quali, per le leggi canoniche, sono superiori e supremi pastori per quanto riguarda il governo della Chiesa. La lotta, scoppiata con più intensità per l'intervento del Governo, era allo stato acuto, per cui il Papa, in seguito ai rapporti ricevuti, credette opportuno mandare l'assessore del Santo Uffizio quale Nunzio a Madrid, colla missione di regolare la controversia sorta, e di cui il Cretoni era a giorno. A questo annunzio, i vescovi più che mai si accordarono per sostenere i loro diritti che, del resto, erano palesi. Potevano essi permettere che le Corporazioni religiose, specie di uomini, potessero, usurpando diritti pastorali intromettersi nelle diocesi e spadroneggiare?...

E da ciò la questione, che mons. Cretoni doveva, ma non seppe risolvere.

Preferì gettarsi negli intrighi politici mettendosi al servizio della Corte, ma non sempre fu in buona armonia coi ministri e richiamato, fu elevato alla porpora. Al suo arrivo, benchè in Ispagna non avesse accontentato la Santa Sede, aveva molti servizi resi a Leone XIII, nei numerosi posti prima occupati, specialmente allorchè aveva retto il Segretariato degli affari di rito orientale.

In tale posto importante da cui dipendono quasi interamente tutte le relazioni delle numerose chiese di oriente, varie per rito e per consuetudini tradizionali, il Cretoni seppe liquidare con speciale tatto affari importantissimi e complicati, ciò che richiamò su di lui la stima e l'affetto di Leone XIII che vagheggiava già il grande sogno dell'unione delle chiese orientali e che perciò aveva bisogno di una collaborazione di uomini esperti e che conoscessero bene le esigenze di questi paesi e di quelle religioni da lunghi secoli staccate dalla chiesa romana. Sembra che il Cretoni abbia concorso allora notevolmente a fornire dati e consigli preziosi per compiere il grande piano di ricondurre a Roma gli scismatici orientali. Intendiamoci: grande piano e geniale in teoria, inutile nella pratica, poichè la riunione delle chiese di Oriente a Roma abbiamo veduto altra volta non potersi definire che uno dei più bei sogni, ma un semplice sogno, uscito dalla mente di Leone XIII perchè le chiese scismatiche sono l'esponente oramai di nazionalità e di interessi politici i più opposti che non potranno trovarsi sulla stessa via o mai conciliarsi. Nel disimpegno delle sue diverse mansioni, del resto, il Cretoni cercò sempre di far emergere la sua personalità creandosi spesso avversioni più o meno giustificate. Quale sostituto nella segreteria di Stato egli ebbe a dimostrare la sua sagacia nella grave questione che portò alla rottura delle relazioni col Belgio a causa della grossa questione delle scuole, ma quando vide che le cose si mettevano male, ebbe la rara abilità di schermirsi lasciando tutta la responsabilità al cardinale segretario di Stato ed a Monsignor Segretario della congregazione per gli affari ecclesiastici straordinari. Tuttavia quel fatto lo compromise e per un momento arrestò il cammino della sua carriera. Ma egli non era uomo da fermarsi a mezza strada. Aveva anche cardinali protettori e raggiunse il posto, come abbiamo detto, di assessore al santo uffizio e di nunzio a Madrid. Gli errori compiuti in Ispagna non fecero dimenticare dunque a Leone XIII i servizi resigli dal Cretoni e lo creò cardinale e lo ebbe carissimo. La sua salute però a mano a mano fu minata da una malattia cerebrale che fece stare in pensiero il Papa defunto. Si parlò persino una volta che il cardinale Cretoni fosse stato trasportato in una casa di salute; la notizia era falsa, ma ci era di vero che la mente del cardinale vacillava e vacillò per molti anni. In questi ultimi tempi però la natura sembrava essersi presa una rivincita; ma mentre egli sembrava guarito nel pensiero, il suo corpo si andava spegnendo, ed agli ultimi istanti, dicono, il cardinale Cretoni ebbe mente lucidissima. Un particolare curioso. Il cardinale Cretoni anni or sono abitava un appartamento nell'antico ed artistico palazzo Giustiniani. Allorquando un altro appartamento dello stesso stabile fu dato in affitto al Grande Oriente d'Italia, non vi furono naturalmente le visite di etichetta fra il vecchio ed il nuovo inquilino. Il cardinale Cretoni fuggì da palazzo Giustiniani non badando a spese: era proprio il caso di *Vade retro Satana*.

Il gran Consiglio dei ministri si convoca oggi.

Roma, 3, ore 24.

L'unica notizia odierna sulla situazione politica, è questa: per domani, alle ore 15, è convocato, a Palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri. Pare quindi che il Gabinetto stia per prendere una decisione sulla questione della riapertura o meno della Camera.

Quale sarà tale decisione non si sa ancora, nè i giornali mostrano di saperlo. Il Governo mantiene il massimo riserbo.

Però, da parte mia persisto stasera nella credenza di ieri: oggi, più che mai, ho ragione di credere che la Camera attuale non sarà più riconvocata e che avremo le elezioni generali prima di Pasqua.

L'unica nota potuta dal Governo è questa della *Tribuna*:

«Un giornale della sera ha pubblicato che il ministro degli esteri ha chiesto al presidente del Consiglio di non riconvocare la Camera, facendone questione di portafoglio.

«Possiamo assicurare che è del tutto insussistente, e che l'on. Tittoni non ha mai pensato di fare all'on. Giolitti tale richiesta».

Seguitano intanto ad incrociarsi e contrastarsi le congetture più opposte. Un deputato, che ha l'incarico di riferire sul bilancio del quale si annunziava prossima la discussione, ha avuto consiglio dal ministro interessato del bilancio stesso, di non affannarsi a redigere o rivedere la relazione. Questa informazione, recata oggi a Montecitorio, ha destato molti commenti, più o meno fondati, ed ha avvalorato la supposizione che la Camera non si riapra il 16.

Buone impressioni di Luzzatti
sullo stato dell'economia pubblica
e sulla solidità del bilancio.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 3, ore 22.

Intervistato dal *Giornale d'Italia*, l'on. Luzzatti rispetto alla questione, che tanto ha appassionato, sui meriti o, meglio, sui demeriti comparati dei rialzisti e ribassisti, ha detto che, date le convenienze della Borsa, gli uni e gli altri erano indispensabili corrispondendo a tendenze naturali dell'animo umano di ottimismo e di pessimismo ed a quel sentimento dell'alea che è proprio dei frequentatori della Borsa. Le stesse persone cambiano posizione col mutare dei tempi e delle probabilità dei lucri. Nel 1904, 1905, 1906, segnatamente nei due primi anni, vi fu una orgia di rialzo: ogni affare si lanciava a premio e [illegible] di quelli che si tuffarono in queste speculazioni, non sempre chiare nè lecite, sopraggiunta la crisi, che io avevo previsto ed annunziato alla fine del 1906, sul principio del 1907, si trasformarono in ribassisti e cogliendo i frutti del mal di tutti». Vi è una specie di ribassisti che prospera nel paese, preparatrice e seminatrice delle più false notizie, quella che nella recente catastrofe divulgava la perdita delle riserve auree della Banca d'Italia a Messina ed a Reggio Calabria, telegrafava alla Borsa di Parigi la distruzione di altre città dell'alta e media Italia per nuovi violenti terremoti ed altre enormi fandonie somiglianti; e pullula come una mala pianta la quale va sradicata segnatamente colla pubblica denunzia e la riprovazione.

— Ricordo che nel 1901 quattro o cinque persone non tutte oscure, una attendata a Parigi, una in Svizzera, l'altra a Milano, e la quarta a Roma, assalivano ogni giorno con invenzioni perfide il credito pubblico italiano in momenti davvero difficili, quando le casse dello Stato erano vuote e bisognava riempirle con i proventi di debiti da collocare all'estero, per pagare in oro gli interessi della rendita, la quale non sentiva ancora, come avviene per fortuna nostra oggidì la nostalgia del suo paese di origine. Mi giunse di notte la notizia di un telegramma per la Francia di un agente della malvagia compagnia annunciante che il ministro del tesoro coniava segretamente scudi violando la lega monetaria latina. Io scrissi sotto quel telegramma che la notizia era falsa e che ne avrei denunciato l'inventore se l'avesse mandato. Questa è la genia ribassista che noi ci permettiamo di disprezzare e combattere senza chiedere il permesso ad economisti superiori.

— Ma che cosa vi è di vero nel giudizio di coloro che considerano un po' artificiale il prezzo della rendita dato anche le crepe mal dissimulate del bilancio italiano?

— Io intendo poco questa inquietudine suscitata dal fatto che la rendita conserva prezzi alti e fermi. Anche prima e dopo la conversione se ne attendeva dagli stessi pessimisti il ribasso; ma se esso non è avvenuto allora, perchè i disastri di Reggio e di Messina avrebbero dovuto provocarlo? La fortuna del credito italiano consiste in ciò che oltre metà dei titoli di Stato ha iscrizione nominativa sottratta alla speculazione ed il rimanente con gagliarda tenacia si custodisce dai medi e piccoli risparmiatori, i quali ignorano la Borsa ed hanno accettato, senza dolersi, gli effetti della conversione del 1906 e senza dolersi accetteranno quella del 1911.

«Sono coloro, che credono alla patria, e preferiscono un tre e tre quarti italiano tramutato fra breve in tre e mezzo, ai frutti maggiori di altri impieghi nazionali od esteri. Questa immensa schiera dei piccoli proprietari della nostra rendita, ricercatrice di minuti tagli, è l'orgoglio forse del nostro pubblico. Anche per la cura e l'onore di esso, si deve tener saldo il bilancio dello Stato, su cui regge principalmente l'edificio della prosperità nazionale».

— E che cosa pensa del bilancio italiano?

— La resistenza delle entrate è mirabile. Certamente, le recenti calamità e le nuove spese militari, inevitabili, lo metteranno a difficile prova, ma il pareggio si manterrà. Quando si parla dei guai possibili del nostro bilancio, affine di rasserenare certi giudizi degli ipercritici, bisogna giovarsi del metodo comparativo. Tra i tanti bilanci degli altri Stati, maggiori del nostro, che si chiudono in disavanzo, l'Italia costituisce ancora una felice eccezione. Così quando si parla della crisi delle nostre Società industriali, conviene riconoscere subito che non si tratta di una malattia italiana, ma universale. Per esempio, i cotonieri inglesi e tedeschi stanno peggio di noi. Abbiamo il vantaggio che le nostre principali produzioni manifatturiere vivono sulla necessità del consumo interno più che sulle esportazione, e sono di qualità media più che di lusso. Se i Ministeri, che danno lavori alle fabbriche metallurgiche, meccaniche ed ai cantieri navali, riuscissero una buona volta ad intendersi, per una felice rotazione e divisione del lavoro, pur tenendo sempre [illegible] i prezzi internazionali, le nostre industrie andrebbero meglio.

— Ma [illegible] prezzi internazionali che intende lei?

— Non intendo quello di artificiale ribasso provocato dal Sindacato, per l'esportazione ad uso Germania, ma quello al quale i Governi esteri comprano nel loro paese. Tutte queste questioni, che si collegano con le ferrovie di Stato, con i Ministeri della guerra e della marina, colle provviste del Ministero delle poste e telegrafi, si dovrebbero discutere in Parlamento, quando vi prevarrà la cura dei troppo negletti problemi economici e sociali.

— A questo proposito delle ferrovie di Stato si è accorto che si allude a lei quando si fa il rimprovero al Governo di avere adoperato la Cassa depositi e prestiti per pagare i debiti ferroviari?

— Sicuramente che me ne sono accorto. Io le dirò che è una delle cose di cui più mi compiaccio. Poichè per la guerra russo-giapponese si dovette far precedere l'esercizio di Stato alla Conversione; questa non si sarebbe potuta compiere se si fosse lanciato sul mercato nostro e straniero un mezzo miliardo di titoli pubblici per ferrovie, ma dichiarando che la Cassa depositi e prestiti sarebbe stata contemporaneamente banchiere delle ferrovie di Stato, si potevano pagare i debiti verso le Società ferroviarie, migliorare le dotazioni degli esercizi, lasciando sgombro il terreno, come avvenne, alla Conversione. I certificati ferroviari furono acquistati non solo dalla Cassa depositi e prestiti, ma da molti altri Istituti. La Cassa depositi e prestiti, che deve impiegare per legge almeno una metà dei risparmi che le si affidano, in titoli di Stato, ha con i nuovi certificati ferroviari goduto un interesse maggiore degli impieghi in altri valori, e non fece rialzare artificialmente la rendita, che, senza le nuove obbligazioni ferroviarie, avrebbe dovuto acquistare. A sentire certi ragionamenti, parrebbe che l'interesse e l'ammortamento dei certificati ferroviari e delle future obbligazioni, che li sostituiranno, non fossero inscritti anche essi regolarmente nel bilancio dello Stato. Assumo con lieto animo tutta la responsabilità di una operazione, che ha permesso di pagare i debiti ferroviari, senza incagliare la Conversione, e risparmiò alla Borsa un artificiale rialzo della rendita dello Stato, e ci consente ora l'agio di emettere nuovi titoli ferroviari, di cui la Cassa depositi e prestiti farà sempre largo acquisto.

— Ma è vero che si restrinse il credito dei Comuni?

— Nella sua recente esposizione finanziaria il ministro del tesoro dimostrò che si fecero negli ultimi anni maggiori mutui coi Comuni che nel passato. Aggiungo che soltanto l'anno scorso la sezione del credito comunale e provinciale da me promossa nel 1897-98 ha emesso per più di cento milioni cartelle sovvenendo col credito alcune grandi città le quali potevano fare da sè. Gli è che i desideri sani e gli appetiti di ogni genere si sono svegliati oggidì con troppa vivacità; bisogna raccomandare a tutti, Stato, comuni e provincie, una maggiore sobrietà come ha fatto recentemente in Germania il cancelliere dell'Impero nel suo notevole discorso finanziario. Non bisogna mai dimenticare che il pareggio del bilancio, la evoluzione feconda dell'agricoltura e delle industrie, si debbono a dieci anni di rigida economia, di sacrifici oscuri nei quali con i risparmi crescenti si crearono nuovi capitali, si riscattò il nostro debito dall'estero, conquistando interamente per tal modo l'indipendenza economica che ci mancava.

— E' vero l'aneddoto su questo punto attribuitole nel suo recente viaggio a Parigi?

— Verissimo: in un crocchio di senatori, deputati e ministri mi si chiedeva la ragione principale del nostro risorgimento finanziario. Io l'attribuii all'allentarsi e alla cessazione del debito per un decennio. Anche in quella occasione la Francia, che allora non ci amava (1891), ci ha giovato col suo rifiuto più che colla sua liberalità. La misura presa dal Di Rudinì nel 1891 fu degna di un grande uomo di Stato: ridurre a soli 30 milioni all'anno le spese per la costruzione delle ferrovie che oltrepassavano i cento milioni, per farle con introiti effettivi e non con debiti. L'Italia — lo dissi a Parigi — era posta tra la Francia che poteva e non voleva far credito e la Germania che voleva e non poteva. Essa si è salvata colla temperanza. Per la vita morale come per la economia, la salute è sempre nell'intima nostra coscienza.

— Non è un sintomo che impensierisce l'inasprirsi dei cambi coll'estero?

— Nei primi due mesi dell'anno quasi sempre il cambio si esacerba lievemente per l'assestamento e per i saldi dei conti internazionali, ma io porrei la questione così: se, nonostante un miliardo e cento milioni di eccedenza delle importazioni, sulle esportazioni, nonostante i grossi pagamenti in oro fatti all'estero per il materiale ferroviario, la diminuzione degli emigrati, il ritorno maggiore degli immigrati, la scarsezza dei forestieri, le sottoscrizioni degli italiani al nuovo prestito russo più importante che non si creda per la grande presenza di denaro ozioso e per l'allettamento dell'interesse che oltrepassa il 5 per cento nonostante l'influenza della politica estera, i cambi non si siano inaspriti di più è una prova che la nostra compagine finanziaria ed economica si conserva favorevole.

— E' vero che lei nel ministero Giolitti costituito alla fine del novembre 1903 accumulò e fece accumulare dalla Banca d'Italia, moltissimi milioni di divisa estera e buoni del tesoro sull'estero?

— E' vero, lo feci approfittando del cambio propizio e vi persistetti nonostante gli appunti della Commissione di vigilanza sulla circolazione. Accumulavo molto oro perchè dovevamo riuscire, ad ogni costo nella conversione e con molta divisa, con buoni del tesoro estero (feci acquistare oro con il mezzo della Banca d'Italia per trenta milioni e buoni del tesoro inglese) la conversione riuscì così bene che non occorse adoperarli. Rimase questo fondo di cassa fruttifero, utilizzabile all'estero e tale che renderebbe impossibile oggidì la speculazione sui cambi della quale si è tanto sof-

ferto nei tristi anni della nostra finanza.

— Che pensa della somma delle perdite per la distruzione di Reggio e Messina e del tempo occorrente a ricostruire con loro la fortuna economica?

— Tenendo conto della carità del natio loco suprema nei siciliani, della felice posizione per alcuni traffici importanti di Messina e Reggio, della ubertà del loro territorio, del mirabile sentimento della solidarietà nazionale, è lecito concludere che la ricostruzione sarà più rapida che non si creda. Visitando un campo di battaglia pieno di morti e feriti, Federico II cinicamente diceva che una notte di Berlino avrebbe riparato a tutti quei guai. L'esempio della Francia dopo il 1870 ci prova che le grandi catastrofi esaltano le forze occulte del bene, la molla segreta della operosità latente, moltiplicano con la vitalità le rinascenze spirituale e materiale, facendo uscire dal duolo il conforto. Sono le forze rinnovatrici della natura sterminatrice.

— Come pensa dovrebbero essere diretti i provvedimenti a favore dei paesi colpiti dal terremoto?

— Aiutando la restaurazione delle industrie, come si è chiesto per Villa San Giovanni, dove furono abbattuti villaggi che producono la seta migliore d'Italia rivaleggiante colla migliore delle Cevennes, istituendo una cassa pubblica di credito edilizio sul tipo delle istituzioni che sono in onore in Sicilia. Alludo alla Banca di Sicilia ed alla cassa delle opere pubbliche che ha fatto tanto bene per la viabilità dell'isola sacra a tutti gli italiani. Poichè le società di assicurazioni non assumono i rischi del terremoto nè degli incendi per terremoto, sarà assai difficile, come la recente legge suppone, che affluiscano mutui a coloro che li ricercano per ricostruire case. Qui davvero si impone la costituzione di un ente pubblico con proprio capitale che, collocando tutti gli utili a fondo di riserva, intenda dividere la fortuna delle risorgenti città.

Una tragedia coniugale a Parma

La tarda risoluzione di un marito tradito.

(Per telefono alla Stampa)

Parma, 3, ore 21,30.

Stamane, alle ore 10,30, in Borgo della Vite, nella casa segnata col N. 12, si è svolto un dramma coniugale che ha impressionato la cittadinanza. I coniugi Serventi Ercole, d'anni 37, inserviente presso il Conservatorio musicale, e la moglie Alessandrina Ignini da tempo vivevano in rapporti assai tesi per la condotta leggera di lei. Nel settembre ultimo il Serventi, rientrando ad ora insolita in casa, sorprendeva la moglie in flagrante adulterio con un tale che riuscì a svignarsela. Questo fatto impressionò talmente il disgraziato uomo che tranquillità, pace, attività sparirono e visse in tale agitazione che ben presto si ridusse in uno stato pietoso. Ad un amico ripeteva spesso:

— Questa donna sarà la causa della mia morte!

Egli, quando fu colpito da quella disgrazia, si diresse al fratello, a parenti e ad amici per chiedere in quale modo poteva risolvere il suo caso disgraziato. Ciò che maggiormente tormentava la sua vita erano i cinque miseri suoi figli, che vedeva come abbandonati. Soltanto per amore di questi decise di riunirsi colla moglie infedele, che in quel giorno infausto fu messa alla porta dal marito tradito. Ma il colpo, come diceva, fu troppo forte per ridargli quella calma che invano egli chiedeva. Ieri fu visto più cogitabondo e più triste del consueto. Meditava forse la tragedia svoltasi stamane? Il fatto è questo: che alle ore 10,30 tre detonazioni d'arma da fuoco echeggiarono sinistramente. Un figlio del Serventi accorse, spaventato, nella portieria del Conservatorio a chiamarvi il portiere Datti, che accorse subito con altre persone sul luogo della tragedia, in una cantina, ed una scena impressionante fece retrocedere gli accorsi. Lui rantolava, disteso al suolo, colpito da due colpi di rivoltella alla gola; lei agonizzava, ravvolta in un pastrano, colpita da altri due colpi, pure alla gola.

Fu avvertita prontamente la Pubblica Assistenza. Il Serventi fu accompagnato all'ospedale. La donna, già cadavere, fu lasciata nel medesimo posto per le constatazioni di legge. Il bambino, che accorse a chiamare aiuto, dicera che il padre, sceso in cantina, chiamò giù la madre, e, appena questa vi fu giunta, si udirono i colpi sinistri. Ed ora chi penserà ai cinque sventurati figli?

Un negoziante milanese aggredito da uno squilibrato.

Milano, 3, ore 21.

Nel pomeriggio d'oggi, alle 15,30, in piazza Cordusio, e precisamente davanti al palazzo della Borsa, il notissimo negoziante in grani Achille Levi, ex-consigliere comunale democratico, e attualmente consigliere delegato della Società di macinazione lombarda, venne aggredito da un possidente, certo Mantegazza, il quale lo colpì al viso con due colpi di coltello. Tosto il Mantegazza venne afferrato dai presenti, mentre il signor Levi, tutto sanguinante, veniva condotto in una vicina farmacia, ove venne medicato alla meglio. Il Levi venne poi condotto alla sua abitazione, mentre il Mantegazza veniva salvato dall'ira della folla da due guardie, che lo tradussero in arresto alla Questura Centrale. Il fatto pare cagionato da divergenze di interessi tra il Levi ed il Mantegazza. Costui è dipinto come uno squilibrato, di animo malvagio. Il Levi invece è conosciuto nel mondo industriale milanese come un galantuomo perfetto ed un animo generosissimo.

Le tre capitali degli Stati Uniti dell'Africa meridionale.

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 3, ore 14.

Alcuni giorni or sono si era annunciato che la convenzione dei delegati della Colonia del Capo, dell'Orange, del Natal e del Transvaal, riunita a Capetown, stava discutendo sulla questione della capitale degli Stati Uniti dell'Africa Meridionale. Le due più importanti candidate furono subito Pretoria e Capetown; ma anche Bloemfontein ha finito per entrare essa pure fra le concorrenti. Quando si venne ai voti, Pretoria e Capetown raccolsero 15 voti ciascuna. Fu allora concluso un compromesso. Capetown sarà sede del potere legislativo; Pretoria del potere esecutivo, e Bloemfontein del potere giudiziario. La teoria della separazione dei poteri servì così di mezzo di conciliazione.

GLI AVVENIMENTI NEI BALCANI

La Turchia costernata per la proposta russa?

Pietroburgo, 3, ore 20.

I giornali sono unanimi nell'approvare l'offerta finanziaria che la Russia ha fatto allo scopo di appianare il disaccordo turco-bulgaro. Sembra che la Bulgaria abbia accettato di fare alla Russia un versamento annuo di 5 milioni, come interessi sopra gli 82 milioni, e una somma supplementare di 3 milioni per l'ammortamento. Così il tesoro russo continuerà a ricevere una somma equivalente alla somma annua che la Turchia ha versato finora. Se la Bulgaria si fosse fatto prestare 82 milioni all'estero, il carico per le sue finanze non sarebbe stato minore, ed essa avrebbe dovuto accettare un controllo finanziario.

Si crede che un accordo turco-bulgaro sarà concluso fra pochi giorni. I negoziati fra Costantinopoli e Vienna saranno poi mandati avanti rapidamente, inquantochè a Vienna si è naturalmente desiderosi che un accordo intervenga prima che si riunisca la Conferenza internazionale.

Sofia, 3, ore 6,40.

Le proposte di carattere finanziario della Russia furono comunicate domenica scorsa al presidente del Consiglio da Sementowsky Kurillo, agente diplomatico russo in questa città. Un secondo colloquio, tra il rappresentante russo e Malinoff, ha avuto luogo ieri: dopo di ciò sir Giorgio Buchanan ed il signor Paleologue, rappresentanti dell'Inghilterra e di Francia, informarono il presidente del Consiglio che i loro rispettivi Governi appoggiavano il progetto russo. Essi ricevettero ieri da Malinoff l'assicurazione che il Governo bulgaro lo considererebbe favorevolmente e in massima lo accetterebbe. Quantunque il rappresentante dell'Italia non abbia preso parte a questi negoziati, l'Italia ha già dichiarato la propria adesione all'atto compiuto dalle Potenze del «triplice accordo».

La proposta finanziaria dovuta all'iniziativa della Russia eleverà fortemente il suo prestigio e la sua influenza in questo paese.

Costantinopoli, 3, ore 7,15.

Da fonte autorizzata si dichiara che il progetto russo per l'appianamento del disaccordo turco-bulgaro consiste nella sospensione per 16 anni del versamento annuo di 350 mila lire turche che il Governo ottomano fa alla Russia, ai termini della Convenzione del 14 maggio 1882, come indennità per la guerra russo-turca. Ora, l'impegno della Bulgaria deve essere liquidato mediante un accordo indipendente colla Russia. La Porta quindi è di avviso che il progetto sia inaccettabile, attesochè la Turchia ha bisogno urgente di denaro in contanti. Credo nondimeno di sapere che la proposta potrà essere modificata in modo da portare il totale a 150 milioni di franchi. Se gli 82 milioni offerti dovessero essere rimessi in denaro contante, la Turchia potrebbe accettare che la differenza fosse rimessa sotto forma di una soppressione del versamento annuo della indennità.

Parigi, 3, ore 10,50.

Secondo un telegramma da Costantinopoli, la prima impressione prodotta nei circoli ufficiali turchi dalla proposta russa, circa il pagamento dell'indennità bulgara, sarebbe di costernazione, perchè si teme vivamente di vedere la Bulgaria ricadere interamente sotto l'influenza russa, e si nutrono apprensioni anche che l'affare provochi la caduta di Kiamil-pascià, che gode della fiducia della Camera, e fa sperare che voglia ricostituire il Gabinetto prendendo dei collaboratori energici ed attivi, in modo da seguire una politica di riforme. Kiamil-pascià darebbe il portafoglio della guerra al generale Nazim-pascià, comandante del Corpo d'armata di Adrianopoli, il solo generale turco uscito da Saint-Cyr. Se Kiamil-pascià si dimettesse, è probabile che l'antico gran visir Saïd-pascià lo sostituirebbe.

Il *Temps* dice: «Siamo in grado di dare un'analisi esatta della proposta Isvolsky, che non ha fatto finora che oggetto di comunicati incompleti. Attualmente la Russia percepisce dalla Turchia e percepirà per settant'anni ancora una indennità annuale di otto milioni. Essa condona alla Turchia la totalità di questa somma per un numero di anni giudicato necessario per impegnare ed ammortizzare con essa, in un certo numero di anni, un prestito di 102 milioni che sarebbe messo a disposizione della Turchia immediatamente. La Bulgaria verserebbe annualmente alla Russia, per cinquanta anni, l'interesse di cinque per cento degli 82 milioni che avrebbe pagato indirettamente alla Turchia. In riassunto la Russia non percepirebbe per gli anni necessari all'ammortizzamento del prestito turco che l'annualità della Bulgaria e otto milioni dalla Turchia. Dal cinquantesimo anno fino a 70 percepirebbe solamente otto milioni. Perchè il Governo imperiale non perda nulla, bisogna che la totalità delle annualità variabili che vengono da esso condonate, eguagli il prodotto in settanta anni dell'annualità fissa di otto milioni. Se la Turchia si contenta di una indennità globale di 120 milioni e trova a contrarre un prestito ad un tasso soddisfacente, questa combinazione sembra di facile realizzazione».

La Porta respingerà la proposta russa.

Costantinopoli, 3, ore 22.5

L'ambasciatore ottomano a Pietroburgo ha telegrafato ieri alla Porta la proposta russa per il regolamento della indennità bulgara in 125 milioni. Il Consiglio dei ministri esaminerà la questione domani. L'opinione governativa è assolutamente sfavorevole alla proposta. Non vi è alcun dubbio che la Turchia la respingerà se vede la possibilità di farlo. Kiamil-pascià si dimetterà piuttosto di approvarla.

L'accordo turco-bulgaro definitivo?

Filippopoli, 3, ore 22.

Si assicura che un accordo definitivo sarebbe intervenuto fra la Turchia e la Bulgaria sulla base di una indennità di ottantadue milioni. La notizia cagiona grande gioia nel paese.

Il protocollo austro-turco ritornato a Costantinopoli.

Costantinopoli, 3, ore 7,50.

Il marchese Pallavicini ha consegnato nel pomeriggio di ieri al Gran Vizir il Protocollo ritornato da Vienna. Il colloquio tra i due personaggi è durato solamente una diecina di minuti, a causa della riunione del Consiglio dei ministri. Kiamil-pascià ha accolto favorevolmente il Protocollo, che ha subito qualche modificazione piuttosto di forma che di sostanza. Si hanno ragioni di credere che la sua firma sarà molto prossima.

Il barone Testa, tedesco, arbitro designato dall'Austria e dalla Turchia, nella questione delle proprietà nelle provincie annesse ha pronunziato la sua decisione, dichiarando che le proprietà appartenevano allo Stato ottomano e non alle provincie stesse.

Le modificazioni apportate al testo del Protocollo si riferiscono alla questione degli emigranti mussulmani.

Raccomandazioni ufficiali saranno dirette domani agli scaricatori dei porti a proposito della cessazione immediata del boicottaggio delle merci austriache.

Vienna, 3, ore 7.

Nei circoli ufficiali si esprime la convinzione che la ratifica del Protocollo austro-turco non si farà attendere e si dichiara pure avere da buona fonte che il pagamento dell'indennità si effettuerà in un solo versamento, entro quindici giorni dalla data della ratifica.

Dichiarazioni di Vekerle alla Camera ungherese.

Budapest, 3, ore 22.

Alla Camera dei deputati Vekerle, presidente del Consiglio, risponde alla interpellanza del deputato Bozosy, membro dell'opposizione, circa la dichiarazione del presidente del Consiglio austriaco sulla costituzione della Bosnia-Erzegovina.

Vekerle dichiara che presenterà da parte sua alla fine di febbraio un secondo progetto sulla Bosnia (*Interruzioni*) e sul pagamento dell'indennità. L'oratore non considera conveniente impegnare una polemica col presidente del Consiglio austriaco, atteso che la sua concezione costituzionale differisce in parecchi punti da quella del Governo ungherese. Secondo il punto di vista ungherese, l'Austria e l'Ungheria sono due elementi distinti dell'Impero, quantunque questi due elementi siano obbligati negli affari concernenti le relazioni coll'estero, di agire di concerto. Il Governo ungherese continuerà ad osservare questo punto di vista.

La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministro.

La Camera austriaca per la pace delle nazionalità in Boemia

Vienna, 3, ore 21,50.

Alla Camera dei deputati, fra grande attenzione, il presidente del Consiglio presenta il progetto di legge circa l'uso delle lingue presso le autorità di Boemia e la riforma dell'amministrazione politica che divide la Boemia in territori Tedeschi, Czechi e misti. Bienerth pronuncia un discorso fra continui rumori da parte dei deputati czechi e radicali e interrotto a parecchie riprese da vivi applausi. L'oratore dice: «Proviamoci un momento a criticare. Bisogna decidersi se la lotta delle nazionalità in Boemia, ostacolante non soltanto la vita politica ma anche quella economica, commerciale e intellettuale, debba continuare come malattia cronica, ovvero se è possibile ristabilire la pace fra le nazionalità, regolando il funzionamento del Parlamento col concorso dei partiti». E' convinto che il progetto presentato alla Camera sia un mezzo atto a raggiungere l'intento desiderato dai partiti parlamentari, che riusciranno a stabilire la pace. Le nazionalità avranno diritto di partecipare al Governo. Il successo ottenuto tornerà a gloria del Parlamento e a beneficio delle popolazioni e della prosperità della patria (*Vivi applausi*).

La Camera decide all'unanimità d'iniziare immediatamente la discussione sulle dichiarazioni del Governo.

Ma parecchi deputati radicali protestano contro la discussione immediata; domandano la discussione delle mozioni d'urgenza. Il presidente risponde rilevando la decisione unanime della Camera, di discutere immediatamente le dichiarazioni del Governo. Seitz, socialista, protesta anche; ma è di parere che la decisione della Camera deve essere mantenuta di fronte all'importanza della pace nazionale.

Il presidente dà la parola a Masaryk, come primo oratore nella discussione sulle dichiarazioni del Governo. Gli czechi ed i radicali protestano facendo incessantemente dei grandi rumori e impedendo a Masaryk di parlare.

Ricevimenti del Papa.

Roma, 3, ore 21.

Stamane il Papa ha ricevuto monsignor Fraser, rettore del Collegio scozzese, che gli ha presentato il generale lord Ralph-Kerr e l'ammiraglio Walter Kerr e famiglia; il padre Mortier, dell'Ordine dei Predicatori, che gli ha offerto quattro volumi della storia dei Padri generali dell'Ordine.

L'opera della marina nei primi giorni della catastrofe.

Roma, 3, ore 15.

Il *Popolo Romano* continuando i suoi articoli intesi a confutare le accuse lanciate contro la marina per l'opera da essa prestata in occasione del terremoto siculo-calabro dice che colle dimostrazioni esposte durante gli ultimi giorni dal sereno giudizio del pubblico la regia marina non solo esce intatta, ma quasi magnificata dall'onda delle accuse nelle quali i soliti denigratori hanno tentato di gettarla e travolgerla. «Abbiamo infatti dimostrato luminosamente, dice il *Popolo Romano*:

«1° che nelle 24 ore precedenti all'arrivo di fuori, di qualsiasi aiuto, la R. Marina, col *Piemonte* che aveva perduto il capitano, mentre il luogotenente aveva perduto la famiglia e colle torpediniere di Messina tutte sconquassate dal disastro, è stata l'unica ad affrontare colle sue forze decimate il gravoso e doloroso compito dei primi soccorsi e come in questa missione, quasi dimenticata, essa abbia dato prova della più grande abnegazione ed in molti casi anche di eroismo;

«2° che la Regia Marina con prontezza di iniziativa ammirevole seppe senza smarrirsi togliere dall'isolamento il centro principale dell'immane catastrofe e riallacciare le infrante comunicazioni;

«3° che le navi della nostra divisione volante, benchè assai distanti dai luoghi colpiti, vi accorsero con tale rapidità da giungervi con una sola ora di ritardo in confronto delle navi straniere assai più vicine;

«4° che nelle ore di salvataggio e di cura dei feriti e di ricovero ai profughi tutte le colonne lanciate sul vero centro la Regia Marina furono animate dalla luminosa dimostrazione degli equivoci e come nell'opera umanitaria, ufficiali e marinai ebbero slanci di sublime pietà e di impareggiabile resistenza;

«5° che per opera della marina stessa sorsero dei piccoli villaggi di baracche sulle due rive dello stretto laddove l'ombra della morte pareva ormai la sola dominatrice e come nelle rapide costruzioni equipaggi e maestranze si emularono in una gara nobilissima di operosa carità;

«6° che Reggio Calabria lungi dall'essere abbandonata e negletta e quando a Roma si trepidava in difetto di precise notizie fu la prima a riannodarsi ed avere un'assetto soddisfacente soprattutto per l'opera infaticabile iniziata sin dal 29 dalla corazzata *Napoli* e dal suo comandante;

«7° che l'opera penosa e più difficile di salvataggio nella parte interna della desolata Messina e nella repressione dei saccheggiatori fu della Regia Marina compiuta con spirito di sacrifici superiore ad ogni elogio;

«8° che e tutti i molteplici e delicati servizi, i quali costituivano imprescindibile necessità indispensabili anche nello svolgimento dell'altra opera di soccorso, la marina sopperì con alto spirito di altruismo e con largo tributo di stenti e di privazioni da parte di tutti».

Il *Popolo Romano* dice quindi che a molte punzecchiature ed a molte vaghe sobillazioni non ha fatto l'onore della confutazione, perchè troppo palese la malafede, della quale il buon senso del pubblico avrebbe fatto giustizia da sè, senza l'ausilio della stampa, e senza la scorta di documenti ufficiali. «Non abbiamo neppure fatto rilevare nel tedere la sua fiaba che il Colajanni vide la poca degli ufficiali esteri che guidavano i loro drappelli a salvare i feriti sotto le macerie; come non abbiamo, a proposito della minaccia dell'on. De Felice di affondare la nave ammiraglia e la sua carcassa, pubblicato il telegramma dell'ammiraglio Viale, così concepito:

«Messina, 25 gennaio 1909. — Io non ricevetti mai biglietto di sorta dall'on. De Felice, e, se avessi ricevuto ridicole minaccie, avrei risposto opportunamente».

«Non ci occupammo — continua il *Popolo Romano* — delle volgari accuse lanciate da un pseudo ufficiale superiore, delle quali la *Tribuna* dimostrò assai bene l'inesistenza e per lo meno l'inettitudine abituale, e come siano fantastici i personaggi creati per l'occasione».

Il *Popolo Romano* dice che, per chiudere questa incresciosa campagna di denigrazione, potrebbe pubblicare una serie innumerevole di attestazioni di riconoscenza e di plauso inviate dalle più notevoli persone dei luoghi colpiti dal disastro, da persone rivestite di alti uffici, da ogni istituti, Associazioni di ogni specie ed anche da notabilità del clero locale. Ma si limita a riprodurre il telegramma inviato al Ministero della marina dai primi dei vari Comitati che si recarono a Messina, e che è uno dei più bei titoli di onore e che rispecchia tutta l'opera compiuta dalla marina italiana.

Come le navi russe lasciarono le acque di Messina.

Roma, 3, ore 21.

A proposito di quanto viene scritto su qualche giornale, che citando una corrispondenza inviata dall'Italia al giornale russo *Odiessia Novosti*, asserisce che le navi di quella Nazione furono dalle Autorità italiane e più precisamente da S. E. il generale Mazza, dispensate dal prestare ulteriori soccorsi nelle località distrutte dal terremoto, il Ministero della Marina comunica:

«Il giorno 2 gennaio, il capo di Stato Maggiore dell'ammiraglio Litvinoff, comandante le navi russe ancorate a Messina, si recò espressamente sulla corazzata italiana *Regina Elena*, dal ministro della Marina, (che lo ricevette immediatamente, presente il proprio aiutante di bandiera), per dirgli da parte dell'ammiraglio russo, che qualora l'opera delle sue navi non fosse più ritenuta indispensabile, egli (Litvinoff) chiedeva di poter proseguire la sua missione per il Levante. Anzi, il predetto capo di Stato Maggiore, dopo i convenevoli d'uso, incominciò col dichiarare al ministro di trovarsi alquanto imbarazzato ad entrare nell'argomento della sua delicata missione. Il ministro, pur rinnovando i più vivi ringraziamenti ed esprimendo incondizionato plauso ed ammirazione per l'opera spiegata dagli ufficiali e dagli equipaggi russi, dichiarò che sarebbe stato dolente di intralciare in qualsiasi modo la missione della squadra russa, e che perciò lasciava libero l'ammiraglio delle sue decisioni. Dai rapporti dell'ammiraglio Viale risulta poi che egli, nella sua qualità di comandante supremo navale, presente sul luogo, informato della partenza di detta squadra, si recò personalmente, il successivo giorno 3, sulla corazzata *Cesarevich*, a farvi visita di congedo a quell'ammiraglio, e per aggiungere altri ringraziamenti da parte delle Autorità italiane. I russi partirono la stessa sera del 3 gennaio da Messina per Augusta, ove giunsero il 4, e lasciarono definitivamente quelle acque il giorno 8 dello stesso mese».

Colajanni replica!

Roma, 3, ore 21.

Rispondendo al *Popolo Romano*, l'on. Colajanni scrive sulla sua *Rivista popolare*:

«In quel giornale, dove un comandante Roncagli annunziò che se la marina italiana non ha navi-ospedali, si deve ad un mio articolo pubblicato nel *Secolo*... dieci anni or sono — salvo ad osservare in un altro giorno, che la marina italiana non ne ha, perchè non ce n'è bisogno — in quello stesso giornale, ripeto, si sono fatte nuove scoperte per dimostrare che io sono un visionario, se non un calunniatore, come mi chiamò quel povero ammiraglio Albanello.

«Ecco le scoperte: 1.o assegnai delle colpe alla nave *Sardegna*; e questa a fine dicembre era alla Spezia in riparazione; 2.o attribuii alla nave da guerra *Regina Elena* le colpe del vapore mercantile *Regina Elena*; 3.o ho creato io l'entusiasmo degli italiani per i marinai russi descrivendone le *bellissime uniformi di salvataggio coi loro caschi di tela cerata*, mentre poi quelli, che io ammirai tanto non erano.... che marinai italiani.

«Avverto che non ho letto gli articoli originali del *Popolo Romano*, ma ne ho notizia dai sunti e dai commenti della *Stampa*, del *Tempo*, del *Caffaro*, della *Lombardia*, della *Gazzetta del Popolo* ecc.

«Comunque, a tutti rispondo chiaro ed esplicito!

«1.o Non fui io a parlare della *Sardegna*, ma il giornale *Roma* di Napoli. Io, com'è mio costume e com'era mio stretto dovere, a pag. 659 dell'ultimo numero del 1908 della «Rivista popolare» riproducendo un brano dell'intervista del *Roma* avvertii, che da un telegramma del Comandante della *Sardegna* risultava che questa era alla Spezia..

«2.o Nel telegramma al *Pungolo* e nell'articolo della *Rivista popolare* non ho nominato mai, nemmeno per incidenza, la nave *Regina Elena*...

«3.o Non ho fatto alcuna descrizione di *uniformi di salvataggio* e di *caschi di tela cerata* nè di marinai russi, nè di marinai italiani... Queste descrizioni si appartengono ai figli di Scarfoglio e furono pubblicate nel *Mattino*, cioè nel giornale ufficioso di Napoli. Io non vi accennai nemmeno di sfuggita.

«Ciò che scrissi il 1.o gennaio è ben semplice e ben diverso: lo riporterò e ne dimostrerò l'esattezza nella Camera dei Deputati, senza ausiliari dietro le testimonianze di ogni parte e di ogni partito, che hanno detto cose assai più gravi di quelle dette da me».

Il cadavere dell'onorevole Oriolés estratto dalle macerie.

Messina, 3, ore 20.

E' stato estratto dalle macerie il cadavere dell'on. Oriolés. Presenziavano all'operazione il comm. Bertone, il fratello dell'estinto ed alcuni amici. La salma dell'on. Oriolés è stata portata al Cimitero monumentale.

Il luogotenente da questore, comm. Ardice, ha invitato con un manifesto gli operai messinesi a costituirsi in Associazione di arti e mestieri. Stamane a bordo della *Sardegna* ha avuto luogo un colloquio, durato oltre un'ora, tra il generale Mazza e l'on. Niccolò Fulci. Quest'ultimo, interrogato, ha detto che vi dovrebbe essere un po' più di giustizia per il generale Mazza, al quale si vogliono addossare tutte le deficienze dei servizi, le quali non gli appartengono completamente e sono alcune conseguenze della fatalità delle cose e le altre conseguenza dell'incuria altrui.

Stamane ha tenuto seduta la Commissione consultiva della Sotto-Commissione incaricata di determinare le norme per le costruzioni da compiersi nelle provincie colpite dal terremoto. Oggi, alle ore 17, la Sotto-Commissione è partita per i luoghi del disastro per studiare su quali terreni dovranno sorgere i paesi distrutti dal terremoto. Visiterà prima di ogni altro luogo Palmi.

Una suora tedesca impazzita innanzi alle stragi del terremoto.

Napoli, 3, ore 18.

Col *Cristoforo Colombo* hanno fatto stamane ritorno a Palermo due monache della «Croce Rossa germanica»: una di esse, bellissima giovane, è pazza. Si chiama suor Klement; al secolo aveva nome Irma Feller; appartenente ad una delle più nobili famiglie di Baden. L'accompagnavano l'altra suora, Elsberht Kendorf, e il dottore tedesco Kopp. Allorchè giunse a Baden, la notizia dell'immane disastro, che aveva colpito Messina, ella volle accorrere in aiuto dei feriti e dei disgraziati superstiti. Difatti partì colle sue compagne, per cura della «Croce Rossa» tedesca, e si recò sui luoghi del disastro. Dinanzi, forse, a tanto dolore e tanta sventura, dinanzi a tanti infelici, che soffrivano, ella non ha saputo resistere. Il dottore Kopp ci ha detto che non tardò ad accorgersi di alcune stranezze di suor Klement; ed infine si convinse che l'infelice aveva perduto la ragione; la fece tenere di vista, e al fine fu costretto a condurla prima a Palermo, e ora a Napoli. Essa è giunta oggi, come vi ho detto, accompagnata dallo stesso dottore Kopp.

Poichè era stato telegrafato al console tedesco a Napoli, il console ha incaricato il dottor Testi, dell'Ospedale internazionale, di andare a rilevare la povera suora. Difatti, il dottor Testi si è recato all'Immacolatella ed ha preso la povera pazza, conducendola momentaneamente all'Ospedale internazionale.

Ricerca degli atti e valori degli uffici finanziari.

Roma, 3, ore 18,50.

Il ministero delle finanze comunica: «Procedono, sotto la direzione dell'ispettore delle Intendenze, comm. Bertani, e dell'Intendente di finanza di Reggio Calabria, commendatore Boffa con soddisfacenti risultati, le ricerche degli atti e valori degli Uffici finanziari di Messina e Reggio Calabria. La Cassa della Dogana di Reggio è salva e custodita presso l'Intendenza di finanza. Le due casse per la riscossione dei depositi della Dogana di Messina furono tutte ricuperate, con tutti i valori, 28 mila lire in contanti e 126 mila in titoli. Fra breve saranno ricostituite anche le scritture doganali».

Lo stabilimento Borsalino proclama la serrata.

Due mila operai senza lavoro.

Alessandria, 3, ore 22.

Già da qualche tempo serpeggiava del malcontento fra gli operai del riparto tintoria della fabbrica di cappelli Borsalino Giuseppe e fratello. Questo malcontento era trapelato anche fra la cittadinanza. Lunghe e complesse sono le circostanze che diedero origine e sviluppo al malumore che è cagione del presente stato di cose, tanto grave che sospende la vita attiva e febbrile di un importantissimo e fiorente stabilimento.

Il riparto tintoria comprende due sezioni, quella dei tintori in nero e quella dei tintori che preparano le tinte in colore. Diversa è la rimunerazione delle due categorie. A quanto dicono gli operai, un po' da questo stato di fatto, un po' per speciali esigenze di servizio, essendo troppo dispari le condizioni dei tintori in colore da quelle dei tintori in nero, che erano più gravati, era giusto che la Ditta modificasse alquanto le condizioni di lavoro. La Ditta infatti addivenne, nel settembre scorso, a trattative e propose un concordato, che fu trovato di gradimento degli operai. Per esso si stabiliva che essi dovessero produrre giornalmente una data quantità di tinte e si poneva una retribuzione straordinaria per quelle che fossero state combinate in più. Ma in seguito, secondo gli operai, per esigenze tecniche di servizio, si trovò che per i tintori in nero era, nei giorni in cui parecchie tinte si dovevano lavorare in mastello, impossibile la produzione del numero di tinte stabilito. Un giorno infatti vennero meno ai loro impegni e, come essi sostengono, per impossibilità materiale di soddisfarli. La Ditta multò parecchi operai e, secondo la versione dei lavoratori, abrogò parecchie condizioni del concordato di settembre. I tintori in nero, e per solidarietà quelli in colore, in numero di 31, si posero perciò lunedì in sciopero.

La Ditta alle ragioni dei suoi dipendenti oppone che nel settembre, nell'intento di troncare ogni agitazione dei tintori e di ricondurre la calma nel riparto, aveva accettato di disciplinare il funzionamento del riparto ed il trattamento degli operai con un complesso di norme accettate dagli operai con dichiarazione scritta e vistata, e accettata dalla Federazione lavoranti cappellai — Sezione di Alessandria, — di cui era parte principale la seguente condizione: «Il riparto tintori in nero sarebbe stato normalmente composto di 16 operai, pagati con una mercede giornaliera di L. 4 e aventi l'obbligo di fare non meno di 16 tinte al giorno. Avrebbero potuto farne anche un numero maggiore, sino ad un massimo di 19, e per ogni tinta eventualmente fatta in più delle 16 avrebbero ricevuto un compenso totale di L. 4, da ripartirsi in parti eguali fra i 16 operai».

Qui la Ditta osserva che le mansioni degli operai tintori sono molto semplici e puramente manuali e non richiedono nè intelligenza nè condizioni speciali, e ciò è tanto vero, che semplici manovali, contadini, facchini e simili possono in pochi giorni avere una pratica sufficiente per il disimpegno delle mansioni di tintori in nero. Osserva poi che a Monza, centro principale dell'industria dei cappelli in Italia, i tintori nelle fabbriche di cappelli di feltro sono pagati in ragione di L. 2,50 e L. 2,80 al giorno, e la stessa «Unione lavoranti cappellai», nel Memoriale presentato alla Federazione fra gli industriali monzesi, diede per i tintori L. 3 al giorno e L. 3,50 per i tintori aventi incarichi speciali.

Contrariamente all'aspettativa della Ditta, l'agitazione continuò nel riparto, segnatamente per parte di una delle due squadre in cui sono divisi gli operai. Tale agitazione, avente per iscopo di imporre alla Ditta il regime del cottimo in luogo del lavoro a giornata, nonchè di ampie norme ed orari speciali, finì col manifestarsi praticamente mediante l'ostruzionismo sul lavoro. Il 13 gennaio il capo-riparto, visto che da tre giorni il lavoro non si compieva regolarmente nel periodo di tempo convenuto, chiamò a sè tre operai, in rappresentanza di tutti i compagni, per chiedere loro spiegazioni. Essi premisero che le cause del ritardo erano dovute al fatto che il lavoro non era bene regolato e contemporaneamente che avevano rallentato il lavoro per protesta, protesta estesa anche all'orario speciale che una delle squadre doveva fare.

La Ditta, visto che gli operai erano venuti meno ai loro doveri e agli obblighi assunti, decise di prendere misure radicali, atte a mettere fine a questo disordine, e sospese la lavorazione della tintoria in nero per tre giorni, onde avere il tempo di studiare i provvedimenti a prendersi. Il giorno 15 gennaio chiamò a sè i rappresentanti degli operai, ai quali fu esposto i fatti e le ragioni che militavano in favore della Ditta, e comunicò che l'accordo precedente si intendeva annullato e che lunedì, 18, la tintoria in nero sarebbe stata riaperta alle seguenti condizioni: Gli operai verrebbero pagati a giornata con lire 4,25, con l'obbligo di fare, durante l'orario normale, 16 tinte in 14 operai, lavoro che può compiersi comodamente e che nel passato veniva sempre fatto. Se abbisognassero tinte in numero superiore a 16 la Ditta provvederebbe ad aumentare il numero degli operai nelle proporzioni necessarie. Come misura disciplinare, disponeva che due operai del riparto, ritenuti come principali agitatori e sobillatori, passassero ad altro riparto.

Il giorno 18 la Federazione, a nome degli operai interessati, rispose che lunedì 18 detto gli operai avrebbero ripreso il lavoro alle nuove condizioni fissate dalla Ditta, e così avvenne. Ma nel corso di quest'ultima settimana i tintori in nero dichiararono di non voler accettare le nuove condizioni in vigore, mentre la Ditta dichiarava che intendeva assolutamente fossero mantenute. Gli operai si rivolsero per consiglio al segretario generale della loro Federazione, Ettore Reina, il quale, dopo aver intavolato trattative colla Ditta, che a nulla approdarono, decise di invitare gli operai del riparto tintoria ad astenersi dal lavoro, convinto della giustizia della loro causa.

La Ditta, considerando che, mancando il lavoro in questo riparto, non è più possibile continuarlo negli altri, per mancanza di materia da lavoro, dopo aver fatto notare invano agli operai scioperanti a quale spiacevole determinazione avrebbe dovuto addivenire, continuando lo sciopero, decise per domani la serrata dello stabilimento. Provvederà al più presto al ripristino del riparto tintoria per poter riaprire lo stabilimento.

Sono così circa duemila operai che domani staranno a casa dal lavoro per questa serrata forzata. E' da sperarsi che questo doloroso stato di cose possa avere presto fine, poichè esso potrebbe avere spiacevoli conseguenze, ripercuotendosi su tutta la città, di cui questa è la principale industria.

Suicidatosi con un temperino.

Ci telegrafano da Verona, 3, ore 22:

Un grosso negoziante in granaglie, Giuseppe Cunico, quarantenne, è stato trovato cadavere nella propria abitazione. Egli si era suicidato conficcandosi un temperino nella [illegible] destra.

Appendice della *Stampa* (135

L'AVVENTURIERO

Romanzo di Michele Zévaco

— Che ho mai fatto! — balbettò Condè terrorizzato. — Che follia ho commessa!

— Monsignore, — gli disse il governatore, togliendosi il cappello — malgrado il regolamento, avete comunicato con un passante. Le sentinelle hanno veduto: è inutile negare.

— Ma, signore — rispose Condè, ricuperando la sua dignità, — io non nego nulla!

— Me ne rincresce, monsignore, — continuò il signor De la Neuville — un diniego da parte vostra mi avrebbe assai permesso di risparmiarvi la misura di rigore che invece sono costretto a prendere.

— Quale misura? — balbettò Condè, pentito del suo eccesso di dignità regale.

— Il regolamento è esplicito, monsignore. Sono obbligato a farvi cambiare d'alloggio.

Condè respirò.

— Signor ufficiale — proseguì il governatore rivolgendosi al comandante dei guardiani — voi dovete scortare monsignore fino alla quarta camera nella torre del pozzo; che d'ora in poi gli servirà da appartamento. La stanza è d'altronde comoda come questa; disgraziatamente la finestra guarda in cortile.

Condè, pienamente rassicurato e felice di cavarsela così a buon mercato, fece segno di essere affatto indifferente alla punizione.

— Ma, signore — disse allora l'ufficiale — la quarta camera nella torre del Pozzo è occupata, lo sapete. Dove metteremo il prigioniero che vi si trova adesso?

— Lo metterete qui; ecco tutto.

Ci fu per cupi corridoi un andirivieni. Condè, circondato di guardie discese, traversò dei cortili, attese mezz'ora in un corpo di guardia, poi risalì per un'altra scala e finalmente si trovò rinchiuso in una vasta camera che rassomigliava a quella lasciata. Soltanto, invece, di godere il panorama dei dintorni di Parigi il principe non aveva che la prospettiva d'un cortile triste e cupo.

L'uomo che i carcerieri avevano accompagnato alla Torre del Tesoro per prendervi il posto di Condè nella cella 14, era un uomo di appena quarantacinque anni, benchè avesse i capelli quasi bianchi ed il volto esangue.

Lo si sarebbe detto la statua del dolore e della disperazione. Il misero prigioniero, dopo essere rimasto a lungo come impietrito, levò il capo quasi che un uragano di pensieri si fosse scatenato nella sua mente. La bocca sdegnosa lasciò sfuggire una bestemmia; ma, tosto il prigioniero proruppe in singhiozzi mormorando tratto tratto:

— Figlia mia! Chi mi dirà che cos'è avvenuto di mia figlia! O mia creatura adorata! Sono stato preso e tolto dal mondo dei viventi nell'istante in cui stendevo la mano sulla Corona e non mi sono ucciso! Ho visto crollare l'ambizione di tutta la mia vita e non mi sono ucciso! Ho assistito alla distruzione del mio sogno e non mi sono ucciso! No! Ho vissuto per te!

E il prigioniero s'accasciò sulla poltrona nascondendosi il volto rigato di lacrime tra le mani.

La voce aspra e forte dell'orologio della Bastiglia risuonò nella notte. Dodici volte essa gettò il suo lugubre appello.

Il prigioniero non udì i dodici colpi della mezzanotte.

I giorni, le ore, trascorrevano per lui uniformi e tristi: egli non misurava più il tempo.

La fiaccola consumata che i carcerieri gli avevano lasciata gettò un vivo bagliore improvviso e poi si spense.

Nella camera N. 14 della Torre del Tesoro non c'erano più che le tenebre; e in quelle tenebre parevano più dolorosi i singhiozzi del prigioniero, i cui capelli erano forse divenuti bianchi in un'ora, durante qualche notte di terribile angoscia.

LI.

Terzo duello di Capestang e di Cinq-Mars

Il cavaliere di Capestang aveva preso alloggio all'*Albergo del Buon incontro*, da maestro Garo. L'insegna gli piaceva. Il «buon incontro» gli andava a genio; pareva quello un buon augurio. Del resto, maestro Garo era un ottimo oste. Si provava appetito soltanto a vedere la sua cucina, d'una proprietà veramente straordinaria; si provava la sete soltanto ad adocchiare le belle bottiglie ordinate in cantina. Inoltre Capestang era in prossimità del *Grande Enrico*, il povero albergo che ricordava al cavaliere molte belle cose. Capestang aveva un cuore ingenuo, che s'affezionava alle cose, come ad intrattenuti amici.

L'avventuriero aveva cominciato col recarsi all'angolo di via dei Lombardi, dove aveva trovato Cogolin issato sul più alto piuolo di una scala ed intento a far subire una importante modificazione all'insegna del *Guercio che prende*, mentre Turlupin, Gros-Guillaume e Gaultier-Garguille lo guardavano dal basso, in compagnia dell'oste. Alcuni sfaccendati si erano fermati col naso in aria ad ammirare Cogolin improvvisamente pittore d'insegne.

Capestang fece come essi e guardò.

Cogolin, finito il suo compito, cominciò a discendere; ma, volgendosi, scorse il suo padrone, perdette l'equilibrio e ruzzolò lungo la scala con gran fracasso.

— Ah! signor cavaliere, — esclamò Cogolin appena si fu rimesso in piedi, — che felicità! Oggi mi chiamo Buonaspòrte, giurabacco!

— Birbante! — disse l'avventuriero, prendendolo per un orecchio. — Non ti ho forse proibito di adoperare la mia interiezione favorita?

— E' stata la gioia, signor cavaliere. E la gioia rende folli, come diceva il mio antico padrone Turlupin, qui presente!

— Come *antico*? — disse Turlupin sorpreso. — Mi fai passare come un'anticaglia adesso?

— Senza dubbio! Dal momento che ritrovo il signor cavaliere, voi diventate antico come l'astrologo, il farmacista e il pedagogo. Corna del diavolo! Non ho che un solo e vero padrone: il cavaliere Trémazenc di Capestang....

L'avventuriero, commosso dalla dimostrazione di Cogolin entrò nella sala e offrì alla Compagnia Turlupin alcune bottiglie di Saumur, ciò che fece un grande effetto e guadagnò al cavaliere le simpatie dei tre commedianti.

— Ma che diavolo facevi? — chiese Capestang a Cogolin quando la prima bottiglia fu vuota.

— Vi spiegherò, signore, — rispose lo scudiere — quell'insegna rappresenta un procuratore guercio, che non ha rubato poco al padrone dell'osteria. Annoiato di vedersi così esposto in effigie, il procuratore è venuto ieri a restituire una parte degli scudi rubati, a condizione però che l'insegna venisse mutata. L'oste era molto imbarazzato, ma io ho salvato la situazione, sopprimendo una sola lettera dell'iscrizione.

— Quale? — chiese Capestang, che si divertiva al racconto.

— Il P, signore. L'albergo si chiamava del *Guercio che prende*...

— Ebbene?

— Ebbene! adesso è del *Guercio che rende*.

— Ed io non ero riuscito a trovare la soluzione! — gridò Gros-Guillaume.

— Sì, — intervenne a dire l'oste, — se il procuratore prende la cosa in mala parte, mi fa arrestare e impiccare!

— In tal caso — soggiunse Capestang — un vostro erede modificherà l'insegna così: *Al Guercio che appende*.

Gaultier-Garguille per poco non soffocò per le risa. Gros-Guillaume giurò che la trovata doveva essere battezzata con due altre bottiglie, e le ordinò per conto del cavaliere.

— Toccate qua, mio degno gentiluomo, — esclamò Turlupin; — meritereste di recitare la commedia.

— Ma — disse Capestang — la commedia la recito ogni giorno.

— Oh! E che parte fate?

— Quella del capitano.

— Un confratello! — urlò Turlupin, entusiasta.

— Mi pareva bene! — mormorò Gros-Guillaume.

— Io l'avevo indovinato subito dal modo di ordinare da bere! — osservò Gaultier-Garguille.

— Signore, — riprese Turlupin, — quando vorrete noi faremo società: sarò onorato di sostenere qualche bella scena con voi, in commedia o in farsa.

— L'onore è mio — disse Capestang semplicemente. — Accetto la proposizione che mi fate e all'occasione ricorrerò ai vostri talenti, signori.

L'avventuriero, dunque, aveva offerto alla Compagnia di Turlupin non soltanto dell'ottimo vino, ma si era mostrato d'una affabilità e gentilezza straordinarie. Gettò una moneta d'oro sul banco dell'oste e uscì, seguito a tre passi di distanza dal suo fedele Cogolin.

— Addio per sempre! — mormorava Cogolin giubilante. — Addio per sempre colpi di bastone! Addio dialetto! Viva la fortuna. E' certo che il mio padrone è ricco e potrò conoscere la gloria di fare i miei quattro pasti quotidiani, eccettuati i giorni in cui mi sarà dato di farne cinque in «espiazione» dei lunghi digiuni sopportati.

(Continua).

Un caso di coscienza
(NOVELLA)

Si ritornava da un funerale. Avevamo accompagnato alla sua ultima pace un poeta, giovane di ventidue anni.

Un altro poeta, giovane anch'egli, amico prediletto del povero morto, aveva pronunciato, dinnanzi alla fossa, brevi parole, ma intense d'amore, parole piene di luce verso la cara anima entrata nell'ombra per sempre. Una commozione sincera se ne era diffusa in tutti noi. Ciascuno aveva riveduto nel suo cuore la figura esile di Ruggero d'Alba e quel volto doloroso, sempre un poco reclino da un lato, in cui gli occhi lucevano stranamente, accesi dal male inguaribile, e a cui un sorriso costante dava insieme dolcezza e amarezza, malinconia e ironia. Ciascuno aveva ripensato quell'agonia febbrile durata tanti anni, dall'adolescenza in sino alla piena giovinezza, e il tremendo soffrire di quello spirito, dischiuso ad alte visioni e avvinto a un misero corpo languente. E ciascuno ora, nel ritorno, se ne sentiva come turbato, come impedito ancora a riprendere d'un subito il contatto con la sua solita vita.

Il giorno di febbraio era mite, sereno. Un presentimento di primavera alitava fra i ramoscelli nudi degli alberi. S'udiva un cinguettio risoso di passeri.

La gente quale silenziosa, quale parlando a voce bassa, camminava dispersa, lenta, con passi ammolliti sul terreno non più aspro di gelo, quasi volesse godersi il tepore di quel sole. La malinconia della morte ci ritraeva ai limiti del cuore, velandoli dolcemente come quel vapore azzurrino in cui trasparivano ai limiti della pianura le Alpi nevose.

Io avevo preso il braccio del dottor Vivanti, il dottore che aveva sempre curato e assistito Ruggero. Tacevamo. Egli pareva assorto in una meditazione dolorosa. A tratti si accarezzava, con un moto nervoso, la barba già grigia o scoteva il capo come a cambiar corso di pensieri.

Io avrei voluto chiedergli tante cose intorno al morto. Al pari di molti altri convenuti pietosamente al funerale, io avevo conosciuto assai poco Ruggero d'Alba. Egli era così spesso, o lontano in climi più benigni, o obbligato in casa dal suo male! Non frequentava i ritrovi, non ricercava conoscenze. Sua madre era tutta la sua compagnia, l'amica, la sorella, l'infermiera indivisibile.

Ma noi, amici della poesia, eravamo entrati con lui in una comunione spirituale, e lo vigilavamo e lo amavamo con ansia e con speranza. I suoi versi che egli si ostinava a non pubblicare e solo mandava manoscritti a qualche amico intimo, correvano tra noi ripetuti e commentati. Erano versi talora strani, talora ingenui, corsi da brividi misteriosi, versi che aprivano varchi su un mondo superiore, che svegliavano a volte, mentre più parevano abbandonarsi a un'armonia comune, armonie di spazi stellari, lembi di esistenze ultraumane. La luce della vita v'appariva traversata da grandi ombre, l'ombra della morte penetrata da intensi fulgori. Dalla realtà il poeta non traeva che un'ironia pacata, quasi allegra. Egli voleva spesso scherzare in rime sulla sua malattia. L'ultima sua lirica, appunto, la sua più bella forse, era dedicata al dottor Vivanti «per ringraziarlo d'averlo scampato bambino da un'improvvisa morte, serbandolo a una lenta morte sul colmo della giovinezza».

Ed ecco che questa poesia mi insisteva nella memoria, mi martellava i suoi versi sillaba per sillaba nelle orecchie, tanto che dovevo fare uno sforzo per trattenermi dal ripeterla a voce alta. Più specialmente mi perseguitavano le strofe in cui il povero tubercolotico celebrava la bellezza della madre sua, sacrificata al suo capezzale: «O madre bellissima, o madre — creata per tutta la gioia — O vittima...». E al richiamo dei versi l'imagine della madre, che io avevo conosciuto già un poco sfiorita, ma che aveva sentito esaltare per la sua straordinaria bellezza, si sovrappose a quella del figlio.

E pensando che ella, benchè infelicissima, viveva, mentre sul figlio già pesavano le volle grame del cimitero, provai come una specie di offesa.

O madre bellissima, o madre, creata per tutta la gioia... davvero! Ma vittima poi... sino a un certo punto. Qualche gioia, se non tutta la gioia, se l'era ben procurata. Non era stata, e prima di rimaner vedova e dopo, e non era tuttora l'amante di Guido Varelli? Le restava almeno un fido consolatore.

— Strano! — dissi di scatto al dottore. — Non ho visto Varelli. Non c'era al funerale... E = uno non doveva mancare...

— Voi state per dire una malignità — mi interruppe severo il dottore.

Poi aggiunse grave:

— Quello che pensate, non è vero. Non è vero, non è vero. Sentitemi: io posso dirlo, io voglio dirlo. Non è un segreto: anzi. E' bene che si sappia, che ci sia uno di più a saperlo, che lo sappiano tutti quelli che la pensano come voi. Essi non conoscono la signora Mary, non sanno nulla. Quella donna è una santa, un'infelice: e anche Varelli è un infelice. Non era al funerale perchè è partito, perchè se ne è andato lontano... Qui ci sono due vite rovinate per sempre irreparabilmente. Il morto? Doveva morire, era condannato, come suo padre. Io non credevo che avrebbe potuto viver tanto. Ogni giorno di vita era un miracolo, per lui. La sua vita non fu che un supplizio, inutile, inutile, mi intendete? Sentitemi...

Mi strinse più fortemente il braccio, mi allontanò da tutta l'altra gente che ci precedeva e ci seguiva: poi continuò con quel suo parlare a sussulti, indizio della battaglia interna che lo travagliava:

— Sentitemi... Quindici anni fa, io ero dottore interno in un ospedale per le malattie infettive. Dormivo in ospedale. Una notte fui svegliato di soprassalto. Avevano portato un bambino difterico che minacciava di soffocare. Si praticavano, al nostro ospedale, le prime intubazioni. Nei casi estremi l'intubazione risparmia il taglio esterno della gola. E' un'operazione semplicissima; ma bisogna avervi la mano. Da noi se ne faceva ogni giorno. I dottori esterni mandavano a noi i loro clienti. La scena capitava dunque assai spesso. Un volto paonazzo, spaventosamente sconvolto, di bambino asfittico... una madre anelante, con gli occhi dilatati, che implora, che si contorce... Noi dottori ci avvezziamo presto a non commuoverci. Ma la sorpresa un poco commovente di quella notte fu di trovarmi davanti alla signora Mary d'Alba. La conoscevo di veduta, di fama. Si diceva che fosse la più bella signora di Torino. Ah, se era bella! Voi non l'avete conosciuta, allora. Adesso è l'ombra di quella là. Una bellezza calda... un corpo saldo, sbocciante, che protendeva innanzi come a cercare due braccia che lo cingessero... Una bocca di una freschezza!... E i capelli? di un biondo cenere, così fine... così morbido... Gli occhi non sono mutati: quei suoi occhi grandi grigi, ma di un grigio che non so dir come sia. Aiutatemi voi... un grigio dove c'è l'azzurro, l'azzurro di primavera... «un colore che è un aroma» come diceva il povero Ruggero.

E quella notte, spettinata, in una veste da lutto (suo marito era morto da otto mesi), con le narici vibranti, gli occhi folli, disfatta in lacrime, in gemiti, in preghiere... come era bella nel dolore! La vedo, la vedo ancora. La sento ancora raccomandarmi suo figlio con parole mozze, disperarsi, invocare da me una speranza, una certezza, mentre una cameriera, non meno spaurita di lei, tentava di placarla, di ragionarla e le suore, use allo spettacolo, ripetevano le lor parole meccaniche di consolazione.

— Dottore, dottore... mi salvi mio figlio... Non ho che questo... è tutta la mia vita...

Voleva rimanere, assistere, accovacciarsi anche per terra, purchè vicino a lui... non comprendeva la impossibilità di tutto ciò, la inflessibilità del regolamento. Io la persuasi, l'assicurai che saremmo giunti in tempo, a salvarlo, senza tagliare, senza tagliare... non avesse timore... con una semplice intubazione... tornasse domani a prender notizie.

Portarono il bambino nel padiglione. Mentre m'apparecchiavo ad intubarlo, l'osservai. Basta talvolta uno sguardo solo a un medico per comprendere il mistero di un organismo. Si intuisce per mille indefinibili segni. E' quello che si dice aver l'occhio clinico. Io sapevo che il padre di Ruggero era morto di una tubercolosi ossea. Ne scoprii in un lampo già i caratteri nel figlio. Non era d'altra parte difficile scoprirli. Il rachitismo delle membra annunciava la sua sorte. Vidi il quadro della sua misera esistenza, nitido innanzi ai miei occhi; soffrire, soffrire, atrocemente, sempre, per morire giovanissimo maledicendo alla vita: ecco ciò che l'aspettava, con assoluta certezza, inevitabile. Non sarebbe stato meglio che fosse morto subito allora? senza vedere la morte, senza conoscere la vita se non che come un gioco? Ecco: bastava che io gli tardassi il mio aiuto di pochi minuti, di pochi minuti solamente. Era in mio potere. Sentivo che avrei fatto un bene, secondo la mia logica scientifica, secondo il mio concetto umanitario. Ma potevo io farlo? Il dovere mio di medico non era di dar l'opera mia a la salvezza di una creatura, senz'altra considerazione? Ma il mio dovere di uomo ragionevole non era quello di giovare ai miei fratelli nel miglior modo possibile? Quale dei due doveri s'imponeva alla mia coscienza? lo speciale o il generale? quello che mi voleva servo a obbedire, o quello che mi elevava arbitro a deliberare? Quale dei due osservando, compievo il maggior bene?

Non mi rivolgevo tali domande per la prima volta. Altri casi mi si erano già presentati, altri che voi potete bene imaginare.

Pochi giorni innanzi, mi ricordo, avevo dovuto estirpare tutti e due gli occhi, per una difterite oculare, a una bambina bellissima. Anche quella, anche quella non sarebbe stato meglio che morisse? Ah, io so, lo so! Se voi credete alla disposizione cosciente di un Dio sopra di noi, se voi mi parlate di un anima che deve avere il suo destino, allora, allora, accada quello che deve accadere. Le vie del Signore sono oscure. L'uomo vi cammina e le ignora. Ma allora, allora, quante altre violazioni, quanti altri delitti noi compiamo! Dov'è il limite del mio giudizio? Quante diminuzioni di vita noi compiamo che avvicinano la morte di altri esseri! Ma allora se noi dobbiamo obbedire ciecamente alla natura, e lasciar libero il suo corso anche quando è malefico, che cosa diventa la nostra vita civile se non obbrobrio? se non una violazione continua della natura? Ma allora anche, forse che ogni mio atto non entra in una disposizione divina? E tutto il nostro agire non è forse un'illusione? Vedete, vedete come ci si smarrisce a voler troppo ragionare. Io ci ho ormai rinunziato, e compio il mio dovere, quello che mi è affidato dalla società, lealmente; ma la mia coscienza non può che dibattersi. Divago, divago. Torniamo a Ruggero.

Dunque io lo salvai.

(Il seguito a domani).

FRANCESCO PASTONCHI.

La grave caduta di due sottotenenti di cavalleria.

Roma, 3, ore 21.

Durante gli esercizi agli ostacoli con cavalli di sangue nell'ippodromo di Tor di Quinto, due sottotenenti allievi della Scuola di cavalleria, per la caduta di un cavallo nel salto di un muro, vennero travolti e riportarono gravi ferite. Essi sono il sottotenente conte Emilio Campi dei cavalleggeri *Caserta* ed il sottotenente conte Umberto Oslo dei cavalleggeri *Roma*, figlio quest'ultimo del generale Oslo, ex-precettore del Re attuale. I due ufficiali riportarono forti contusioni in tutto il corpo, fratture di denti, escoriazioni al capo, agli orecchi, alle palpebre e commozione cerebrale. Però non si trovano in pericolo di vita. Il tenente medico addetto alla Scuola accorse subito e medicò loro le molte ferite, li immobilizzò in letto con gelatina sul naso per molte ore, finchè stanotte, essendo migliorate le loro condizioni, i due disgraziati ufficiali furono trasportati in automobile alle rispettive abitazioni. La disgrazia si deve al puro caso, avendo un cavallo, spinto a velocissima andatura, inciampato con le zampe anteriori contro la cima del muro da saltare.

Il romanzo poliziesco Lapoukine-Azeff.

Pietroburgo, 3, ore 8,10.

Impressioni e precedenti.

La seduta di ieri alla Duma ha avuto questo di notevole, che l'Estrema Destra e l'Estrema Sinistra hanno dato prova durante tutta la discussione di una calma insolita. Coloro i quali considerano con imparzialità la questione sollevatasi ieri, sono d'avviso che le rivelazioni che hanno sorpreso la Russia intera avranno per risultato ultimo di abbattere definitivamente il terrorismo e il regime poliziesco. L'interpellante, dopo aver esposto le vicende dell'affare Azeff, ha detto queste precise parole: «Il Governo è esso al corrente della complicità poliziesca nell'organizzazione e nell'esecuzione di una serie di atti di terrorismo? Quali provvedimenti il Governo intende prendere per porre fine alla organizzazione di atti di terrorismo per parte di agenti del Governo e alla partecipazione di questi all'esecuzione di tali atti?».

I giornali consacrano lunghe colonne all'affare dell'ex-capo di Polizia Lapoukine, il quale è fatto segno a numerose manifestazioni di simpatia.

Secondo la *Nowoje Wremia* egli riceveva un gran numero di personaggi notissimi e ha sempre goduto di un'ottima riputazione. Plewe lo nominò capo della Polizia precisamente a motivo delle sue alte qualità personali. Lapoukine era sempre stato contrario all'impiego di agenti provocatori, ed è così che si è attirato le diffidenze e l'odio di personaggi come Azeff.

Nel 1905, quando era governatore della Estonia, ebbe la disgrazia di accettare la proposta del Municipio di Reval, che si offriva di organizzare una milizia. I suoi nemici ne approfittarono per accusarlo di essere un rivoluzionario egli pure, e venne revocato senza la pensione di giubilazione; egli si trovò così senza mezzi per guadagnarsi la vita. Da qualche tempo compiva le funzioni di consigliere giudiziario privato in diverse Case che fanno commercio coll'Inghilterra. Egli ha conosciuto Burzeff, redattore capo degli *Annali Rivoluzionari*, e pare anche che lo abbia aiutato nella compilazione di una raccolta di fatti storici. Una lettera di Burzeff, che egli consegnò alla Polizia al momento del suo arresto, conteneva ringraziamenti di quest'ultimo per le informazioni che Lapoukine gli aveva fornito per la accennata raccolta.

Lapoukine afferma solennemente ch'egli non entra per nulla nella pubblicazione della lettera da lui diretta nel novembre scorso a Stolypine. Non fece che mandarne copia a Makaroff, allora sottosegretario agli interni, ed a Trusevitch, capo della polizia.

Lapoukine scrisse già alla sua famiglia di stare comodamente e di essere ben curato in prigione. Il signor Obolensky, già procuratore del Santo Sinodo, ha offerto la sua garanzia se le Autorità accettavano di rimettere Lapoukine in libertà, ma questa offerta è stata respinta.

Secondo la *Gazzetta della Borsa*, Lapoukine e Stolypine erano stati compagni di studi alla scuola superiore di Orel.

Nuove rivelazioni su Azeff.

Parigi, 3, ore 10.

L'*Humanité* pubblica questo estratto delle rivelazioni su Azeff; esse sono firmate da Burzeff: «Nel 1905, in seguito ad un telegramma del dittatore Trepoff, l'agente Rawkowsky partì per Pietroburgo, e fu nominato «funzionario privato» al Ministero dell'interno. Fu allora che coll'aiuto dei suoi amici organizzò una Polizia non ufficiale, ed iniziò una lotta sorda con la Polizia politica ufficiale. Le informazioni che Azeff forniva sopra l'organizzazione del partito socialista rivoluzionario facevano di lui un uomo estremamente prezioso per il Governo. Egli aventò allora tutta una serie di cospirazioni terroriste, e tra le altre quella contro Trepoff ed il granduca Vladimiro. Parecchie diecine furono gli arresti di terroristi. Dopo un rapporto di Trepoff allo Tsar su Rawkowsky, questi fu nominato capo della frazione politica del dipartimento della Polizia coi poteri di direttore del dipartimento della Polizia.

Egli rimase a questo posto fino verso la metà del 1906. Frattanto abita a Mosca, ed in occasione dell'insurrezione di questa città tiene tra le mani tutte le fila del partito rivoluzionario. Istituisce a Mosca una organizzazione speciale della Polizia segreta per non condividere i suoi segreti coi rappresentanti ufficiali della Polizia. Conviene aggiungere che le alte sfere gli attribuiscono 75 mila rubli come ricompensa dei suoi servigi.

«Dopo, insieme ad Azeff, continua le sue provocazioni: otto furono gli attentati non riusciti contro Dubassow: il nono attentato venne diretto da Azeff stesso ed una bomba uccise il primo aiutante di Dubassow, il conte Konownitzin. Azeff si trovava a due passi dal luogo dell'assassinio, nella confetteria di Filipof. La Polizia arrestò tutti, e tra gli altri Azeff. Questi raccontò ai suoi compagni che aveva un passaporto straniero, grazie al quale fu rilasciato; ma più probabilmente mostrò un certificato del «suo» Rawkowsky. Era il secondo dei suoi pretesi arresti. Nel 1906 Drussevitch è nominato direttore del Dipartimento della polizia e Rawkowsky è investito del titolo strano di «capo della frazione politica del Dipartimento della polizia». Ma in realtà egli resta un funzionario speciale presso il primo ministro Stolypine e in Azeff ha trovato l'uomo prezioso per il presidente del Consiglio nella sua lotta contro la rivoluzione. Non fu vana millanteria questa parola intesa da noi sulla bocca di Bakai, che la udì, come egli affermò, dalla bocca di un alto funzionario: «Non si farà nulla senza di noi!». Fu allora che Azeff, per ordine del partito socialista rivoluzionario, si è trovato alla testa dell'insurrezione di Kronstadt: e non ci sorprende che Stolypine abbia potuto arrestare e far fucilare gli insorti».

Cercatori d'ali anche tra gli scolari di Parigi.

Parigi, 3, ore 21.

Le gesta di Vilbur Wright, di Farman e di altri notevoli aviatori hanno acceso nella gioventù di Francia un vivo desiderio di imitare le imprese loro. In molte scuole e collegi i fanciulli abbandonano i vecchi amici e si danno nel tempo della ricreazione a costruire aeroplani. Quelli che posseggono meno denari e particolarmente i più piccoli, li fanno di carta; i più grandicelli hanno costrutto alcuni aeroplani abbastanza pregevoli con seta e legno di bambù o guttaperca. Un Club dell'aeroplano si è formato al Collegio di Chantal, ed alla Scuola di San Battista si è formato pure un gruppo di aviatori con regolamento e statuto. Gli allievi dei Licei Carnot, Janson e Sailly sono aviatori entusiasti, ed i maestri hanno con molto zelo cercato di aiutarli, indicando loro le regole dell'aviazione. Per stimolare i fanciulli, alcuni maestri hanno offerto premi varianti da 10 a 25 franchi per gli aeroplani che andassero a più lunga distanza: gli sforzi fatti dai fanciulli per guadagnare questi premi hanno dell'incredibile. Al Liceo di Saint-Omer i fanciulli si sono stabiliti nel Club atletico locale, e quivi hanno dato esperimenti in un sito adiacente al terreno del *foot-ball*.

Si annuncia che Farman ha deciso di impiantare a Parigi una fabbrica di aeroplani.

Una palazzina svaligiata dai ladri.

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 16,50:

Ignoti audacissimi svaligiarono e danneggiarono una palazzina in via Pratt di proprietà del ricchissimo ingegnere e noto sportsman Emanuele Rosselli, che attualmente si trova a Firenze. I danni non sono ancora accertati, ma sono rilevanti.

Altri tre cadaveri pescati nel lago di Lecco.

Lecco, 3, ore 21.

Nella mattinata nel lago calmo vennero ripresi i lavori di ricerca dei cadaveri. Circa una quarantina di imbarcazioni solcano le acque annaspando con uncini il fondo del lago alla profondità di circa 80 metri. La riva è affollata di spettatori e di parenti lacrimosi, singhiozzanti. Il lavoro delle varie imbarcazioni continua per un bel pezzo quando finalmente alcune grida annunciano che una barca ha rintracciato un altro cadavere e precisamente nella località stessa dove ieri fu pescato il cadavere della signora Giuseppina Longoni. A questo grido le barche si stringono in cerchio gettano in acqua le reti e i rampini sorretti da robuste braccia e da lunghe corde, ma le povere salme non si trovano, si tratta di un falso allarme. Stamane poco mancò che un'altra disgrazia non venisse ad aggiungersi a quella dell'altro giorno. Alla solita flottiglia delle barche si era unita stamane una vecchia carcassa montata da alcuni giovanotti, il fondo dell'imbarcazione tarlata lasciava entrare da ogni parte l'acqua. Giunti in mezzo al lago la barca cominciò a far acqua in abbondanza. Le persone che l'accompagnavano corrvano serio pericolo ed avrebbero certamente passato una brutta ora se alcune imbarcazioni non fossero prontamente accorse a prestare loro aiuto e ricoverarli sulle altre imbarcazioni. Dopo questo incidente si riprendono le ricerche. Verso le 11, proprio nell'identica località dove fu pescato il cadavere della Longoni, le reti afferrarono tre corpi. Le braccia si tendono dell'opera faticosa. I morti sono a fior d'acqua; con stenti vengono deposti nelle barche. Fun ragazzo ed un giovane uomo: un uomo forte e robusto di 20 anni, uno dei due rematori che accompagnavano la comitiva. La salma delle due fanciulle non hanno ferite di sorta. Le labbra scolorite sono come atteggiate ad un mesto sorriso. Sul volto del giovane invece si leggono i segni di una lotta disperata: muscoli contratti, occhi sbarrati. Essi sono Riva Elisabetta, di anni 24, Riva Giuseppina, di anni 10 e Riva Giovanni, di anni 20. Giuseppina ha perduto nella disgrazia la madre, la quale non è ancora stata ripescata. Il fratello invece e nome Pierino, impaurito dall'agitarsi del lago, preferì tornarsene al paese a piedi ed è lui solo della famiglia che si è salvato. I cadaveri sono stati trasportati a Lecco, dove saranno portate pure tutte le altre vittime, perchè è intenzione dei paesi rivieraschi di fare solenni funerali alle vittime. Nel pomeriggio vennero continuate le ricerche e si afferma in questo momento che un altro cadavere è stato estratto. Mancano particolari.

Lo stato dei feriti di Pian Castagnaio.

Firenze 3, ore 15,5.

Sopra il conflitto di Pian Castagnaio il *Nuovo Giornale* ha ricevuto nella nottata, dal corrispondente di Siena, quest'altro interessante ed impressionante fonogramma: «Mi sono recato a visitare i feriti giunti da Pian Castagnaio. Tutti e tre si trovano in istato gravissimo. Il dott. Ugo mi ha fornito questi referti. La Capocchi Concetta, di 44 anni, è ferita da arma da fuoco in corrispondenza della testa e del perone destro, con foro nella regione politea; nel mezzo della diafisi del perone destro, con frattura dell'osso, e per strisciamento sulla faccia anteriore della tibia destra. L'Angelini Novaro, di 16 anni, è ferito da arma da fuoco all'anca sinistra, con penetrazione del proiettile nell'articolazione. Il Guidotti Antonio fu Bartolomeo ha riportato una ferita d'arma da fuoco con proiettile alla gamba sinistra e sulla faccia anteriore della tibia, con frattura dell'osso sottostante, con penetrazione del proiettile nell'articolazione tibio-astragalica. Per tutti e tre è riservata la prognosi. Le ferite sono tutte in basso: il che fa supporre che i colpi siano partiti dall'alto e tirati da una certa distanza.

«I feriti — continua il corrispondente del giornale — parlano poco, ma da essi ho potuto sapere che i morti sono due ed i feriti 12. La versione che essi dànno non corrisponde a quella data dalla *Stefani*, perchè, mentre essa ha comunicato un solo morto, dal nome Moretti Giuseppe, i feriti parlano di due morti, che sarebbero certi Perugini Francesco e Soroghi Giuseppe. Forse che — conclude — l'eccidio sia ancora di maggiori proporzioni?».

Il sonno profondo di due giovani sposi
La loro casa svaligiata dai ladri.

Firenze, 3, ore 16

Nel vicino paese di Badia, a Settimo, mentre il marmista Giorgi colla sua giovane sposa dormiva tranquillamente nella camera nuziale, riceveva la visita di ignoti ladri, che hanno fatto man bassa sopra una grande quantità di biancheria ed indumenti per il valore di molte centinaia di lire. I ladri sono saliti da una finestra del piano inferiore e sono penetrati nelle stanze indisturbati, compiendo quindi il loro lavoro e lasciando per terra, intorno al letto, le cassette dei mobili svaligiati. I coniugi Giorgi dovevano dormire della grossa davvero! Essi non si sono accorti del furto se non quando, risvegliati dagli inquilini della casa, hanno potuto vedere, stando ancora a letto, lo spettacolo che presentava la stanza dove avevano operato i malfattori. Il fatto, ad ogni modo, avrebbe ben poca importanza, senza questa aggiunta caratteristica.

Da indagini iniziate dai carabinieri, dopo la denuncia dei derubati, si è potuto arrestare come probabile autore del furto il presidente di un Circolo ricreativo del paese, notevole per il suo colore politico marcatamente democratico-socialista. Particolare curioso: Al momento della sua traduzione nelle carceri mandamentali, il presidente arrestato si è messo a cantare a squarciagola, forse per dimostrare ai soci la propria innocenza.

Un impiegato a 63,47 mensili che si suicida.

Milano, 3, ore 17.

Un dramma della miseria, che si è conosciuto soltanto nel pomeriggio di oggi, si è svolto ieri in una cameretta al quarto piano di una casa nel sobborgo Garibaldi. L'impiegato postale Ino Vellani, di Modena, ventitreenne, già addetto agli uffici governativi dei pacchi postali alla stazione Centrale, con il lauto stipendio mensile di L. 63,47, stanco di dover lottare con la fame, decise di uccidersi. Il povero giovane sabato sera, terminato il proprio servizio, rincasò e rinchiusosi nella sua cameretta si esplose un colpo di rivoltella alla tempia destra. Ma poichè la invocata morte tardava a giungere, il Vellani con uno sforzo supremo non avendo più alcun proiettile nell'arma si appiccò con una funicella ad un gancio infisso ad una parete. Solo ieri il cadavere tumefatto e sanguinolento del povero giovane fu rinvenuto da alcuni casigliani. Dopo le pratiche di legge la salma venne trasportata al cimitero monumentale. Nella cameretta del poveretto fu trovato un biglietto ove era scritto: «Stanco della vita domando perdono a tutti. Ino Vellani». E più sotto si leggeva ancora: «Questo da presentarsi alla R. Questura per l'accertamento del fatto».

Una lettera del generale Segato per spiegare un abbraccio.

Roma, 3, ore 16.

E' molto commentata una lettera che il generale Segato, ex-sottosegretario di Stato alla guerra ed attualmente comandante della Divisione militare di Milano, ha diretta al *Popolo Romano*. Questo giornale aveva rilevato la presenza del generale Segato alla conferenza tenuta dal deputato veneto Felissent a Milano sulla situazione balcanica, conferenza che ebbe carattere allarmista rispetto ai rapporti italo-austriaci. Il generale Segato replica al *Popolo Romano* colla seguente lettera: «E' stata rilevata la mia presenza alla conferenza tenuta dall'on. Felissent, ed è stato pure rilevato un abbraccio da me scambiato col conferenziere, dando a questo abbraccio un significato che non ebbe. Insieme con altri generali di questo presidio ho assistito alla conferenza. Avendo avuto occasione lo scorso anno di stringere rapporti di amicizia coll'on. Felissent, io lo attesi per salutarlo: egli desiderò baciarmi: ecco tutto!».

Il *Popolo Romano* fa seguire questa lettera da un breve commento.

Giornali e riviste

Gli impiegati dei Musei parigini si agitano. Domandano un aumento di stipendio od una diminuzione di lavoro? Niente affatto: domandano di portare la barba. Dopo i camerieri, i custodi delle opere d'arte! Essi hanno secoli di storia dalla loro. Negli antichi tempi, solo gli Egizi, giusta la testimonianza di Erodoto e dei monumenti contemporanei, avevano l'uso di radersi i peli del mento e di tutto il resto del corpo; si lasciavano crescere la barba solo quando erano colpiti da qualche lutto famigliare. Tutti gli altri popoli, specie quelli dell'Oriente, tenevano in gran pregio la barba, i monarchi ed i satrapi persiani avevano degli schiavi addetti soltanto alla cura dell'«onor del mento», i quali, coi loro preziosi unguenti, rendevano la barba morbida e lucida, componendola persino a trecce ed a riccioli, legati insieme da sottili catenelle d'oro. Una lunga e bella barba, insomma, conferiva tanto alla dignità maschile che presso il popolo ebreo un'apposita legge (Levitico, cap. 19) vietava di tagliarsi i capelli e radersi la barba. «Neque attondebitis comas, neque radetis barbam». Gli Dei degli Etruschi erano tutti forniti di una fluente barba. Altrettanto avveniva per gli dei, semidei ed eroi dell'antica Grecia. Solo al tempo di Alessandro s'introdusse in Grecia l'uso di radersi e fu proprio Alessandro che ordinò ai suoi soldati di sbarbarsi, affinchè in guerra il nemico non li potesse afferrare per la barba. Pei greci e pei romani il giorno in cui i figliuoli si radevano i primi peli del mento era giorno di domestica gioia, e tale funzione veniva compiuta solennemente, alla presenza di un ragguardevole personaggio, che faceva da padrino al giovane.

Anche nel Medio Evo la barba fu in onore, ed i peli di essa acquistarono tale importanza che i re franchi avvaloravano le loro segnature nei pubblici atti con... tre peli della loro barba! In una carta diplomatica del 1120 si trova infatti scritto verso la fine: «Ed affinchè ciò rimanga rato e fermo nell'avvenire, ho apposto al presente scritto l'autorità del mio suggello con tre peli della mia barba». Della barba fu pure fautore Francesco I. Egli — ricorda la *Lombardia* — ne fece oggetto di speculazione, esigendo una gabella dai vescovi e dai sacerdoti che se ne adornavano. Gli «antibarbisti» però iniziarono una seria agitazione, per debellare la barba, e dopo una lunga ed ostinata lotta, riuscirono ad ottenere piena vittoria. Un editto del 1535 proibì l'accesso nei Tribunali a tutti coloro che portassero barba: tutti gli avvocati, quindi dovettero far sacrificio dei loro peli. Ventisei anni dopo, nel 1561, il Collegio della Sorbona, dopo esauriente discussione, stabilì essere la barba cosa contraria alla dignità sacerdotale. Il regno di Enrico IV e del suo successore segnò, in Francia, il secolo d'oro della barba. Decadde invece sotto Luigi XIV, sotto il cui regno i cortigiani, i nobili, i borghesi, tutti i maggiorenti, insomma, relegarono la barba fra le sozzure del volgo. Ma anche per essa però doveva sorgere l'ora della rivincita, e fu nel 1789, l'anno della Rivoluzione francese. I diritti di tutti gli oppressi furono rivendicati, e fra questi non potevano al certo mancare quelli sacrosanti della barba, la quale ritornò ad adornare i volti degli uomini liberi.

***

La sarta esercita un mestiere, una professione o un'arte? La celebre sartora Paquin non esita un istante nel rispondere: è un'arte plastica. la bellezza del vestiti el ripete difatti più alla linea che al colore. La Paquin poi è un'ammiratrice fervida di Rubens: fece anche della scultura: plasmava statuine: adesso abbiglia signore. Nelle confessioni che stampa nella *Mara*, dice che le sue clienti sono regine, borghesi e artiste: tutte le donne infine, purchè abbiano buon gusto: ma le vere beniamine sono le attrici, quantunque zeppe di grilli. Il bilancio del suo laboratorio fa rizzare i capelli... ai mariti delle clienti. La Paquin spende 250,000 franchi l'anno di pigione, 80,000 di imposte, 50,000 d'illuminazione, 20,000 di carriaggi. Dà lavoro a 1500 operai ed operaie. Le sue venditrici guadagnano da 25,000 a 50,000 franchi l'anno; le direttrici e i sarti principali da 10,000 a 30,000; le operaie franchi 5 al giorno; i *mannequins* 400 franchi al mese. E che consumo enorme di stoffe e di ogni ha l'ottima signora! L'anno scorso consumò 12,000 metri di panno e 51,000 di seta, di satin, di velluto, ecc.: tutt'insieme 63 chilometri: le fodere poi divorarono 4300 metri di stoffa. Il filo di seta consumato per cucire tutta questa stoffa aveva la lunghezza di 22,000 chilometri ossia di 22 milioni di metri, tanto da circondare tutto il pianeta Marte, o da congiungere due volte Amburgo con San Francisco. Gli abiti adornati nell'anno pesavano insieme mille chilogrammi e furono circa 10 milioni, sufficienti per regalarne uno ad ogni elettore francese e due ad un abitante del Belgio. Consumò 150 chilogrammi di osso di balena; 300 occhielli mille di fila...

***

La signora Judith Gauthier, la poetessa figlia di Teophile Gauthier, ha raccontato nella *Reine de Paris* la sua prima intervista col Wagner. Fervente ammiratrice del maestro, lo aveva difeso in una serie di articoli battaglieri. Wagner la invitò a visitarlo alla sua villa di Triebschen presso Lucerna, ed ella vi si recò con Villier de l'Ile Adam, un altro entusiasta. La Gauthier fu gradevolmente sorpresa di essere accolta così cordialmente e semplicemente da un uomo che era descritto come fantastico e selvatico. Ella lo vide una sol volta di cattivo umore e ciò fu un giorno in cui una torma di turisti inglesi volevo penetrare a forza nella villa per vedere il fenomeno. Passata la crisi Wagner ricordò che Goethe, importunato da curiosità dello stesso genere, volendo un giorno dare una lezione ad un visitatore indiscreto, si aveva fatto entrare e si era posto ritto in mezzo alla stanza, le braccia incrociate, gli occhi levati al cielo, immobile come una statua. L'inglese, dopo un istante di esitazione, avanzò risolutamente. L'occhialino all'occhio fece il giro della statua vivente, la esaminò dalla testa ai piedi e, finito l'esame, uscì senza dir parola, senza salutare, come si esce da un museo... La signora Gauthier cita una lettera molto interessante nella quale il Wagner commenta il preludio del terzo atto dei *Maestri Cantori* e spiega tutte le significazioni delle combinazioni di temi di quella superba pagina. «Questo preludio, dice, è piaciuto molto al pubblico; il mio barbiere mi disse che era la parte dell'opera che preferiva ad ogni altra, ciò che mi fece pensare alla profondità dell'istinto popolare. Dio sa come il mio pubblico ha divinato in questa introduzione strumentale, lo stato d'animo del mio Hans Sachs e la scena che seguirà». Villiers de l'Ile Adam corse a farsi radere da quel barbiere wagneriano, e rimase così a lungo nella bottega a discorrere, che ne uscì arricciato come un barbone di astrakan.

***

Un nuovo Club: «Club dei nasi rossi». E' apparso in Inghilterra e ha un'origine amena. Due contadini di un villaggio vicino a Chelmsford, afflitti per l'intemperanza da un'appendice nasale colorata in rosso vivo, erano bersaglio delle celie e delle canzonature dei loro concittadini. Furiosi, essi cercarono a lungo il mezzo di evitarle e finirono col decidere di farsi un titolo di gloria di ciò stesso che aveva loro fruttato tanti dispiaceri. Fondarono dunque il «Club dei nasi rossi». Bisognava possedere un naso vermiglio per essere ammessi a questo Club, che aveva la sede sociale in una osteria, naturalmente... Il più divertente si è che il Club riuscì a meraviglia. Si contano attualmente centinaia di soci dai nasi pomposi e floridi; ed ogni inverno essi dànno magnifiche feste di cui il prodotto è versato all'ospedale di Chelmsford. Non si dice se le donne fanno parte di questo Club nuovo genere.

***

A proposito della disciplina musicale delle grandi orchestre tedesche famose da lungo tempo, si racconta un aneddoto recente di cui fu eroe il celebre Hans Richter. Un giorno, durante una prova, una nota insolita d'un clarinettista lo fece balzare dal suo seggio:

— Signore! Quella nota non è nella vostra parte!

— Domando scusa, maestro, — rispose imperturbabile il clarinettista, — la nota c'è e per quanto bizzarra io non ho il diritto di non sonarla.

Hans Richter sicuro del fatto suo, discese dal seggio e, attraversati i ranghi dell'orchestra, andò a vedere. La nota c'era: forse uno sbaglio di stampa. Il maestro s'accingeva a correggerla quando la nota impaurita prese il volo... Una mosca s'era posata sulla carta e scrupolosamente il clarinettista aveva suonato la... mosca.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 3, ore 20,30:

L'odierno *Foglio d'Ordini* del Ministero della Marina contiene solamente le seguenti disposizioni: I tenenti macchinisti Centenaro e Feltresca, da disponibili passano alla Regia nave Roma. — Il sottomacchinista Bertolotti, dalla nave *Sicilia*, passa a disponibile. — Il capitano medico La Torre, è [illegible] *Italia*.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama. — 3 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 736,2; ore 15: 737,9; ore 21: 737,4.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno p. nuvolo; ore 15: nuvolo p. sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 6,5 Minima — 1,5

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 3 + 6,2
Temperatura minima della notte dal 3 al 4 — 4,8

5 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e min. 47, tramonta alle ore 17, minuti —.

Giorno della luna 14°. Luna piena ore 9 e m. 54.

Stazione Termometrica Bardone (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 3 + 4,0
Temperatura minima dalla notte dal 3 al 4 — 4,0

REATI E PENE

Un tenore ed un artista falsi monetari.

(Corte d'Assise di Torino).
2ª Giornata.

Giacchè gli accusati, con una sincerità insolita, hanno confessato, l'istruttoria orale del processo non poteva essere nè affaticata, nè laboriosa. E' stata completamente esaurita nell'udienza d'oggi. Non ha portato nuova luce, nè ha rivelato cose nuove. Le perizie, per esempio, stabiliranno che le monete sono meravigliosamente imitate. Le ho infatti osservate: sono bellissime, nè sarebbe facile distinguerle. Come dissi ieri, sono composte colla stessa lega delle monete della Zecca di Stato. Il Frascaroli finì d'innamorarsi, bizzarro intelletto d'artista, dell'opera sua, e al giudice istruttore, agli avvocati, ai periti psichiatri confessò che gli era venuto in pensiero di mandare un campionario delle sue monete al Re, perchè vedesse com'egli le lavorasse meglio che non le Zecche governative. Ciò dimostra com'egli abbia avuto una strana concezione della sua impresa di falso monetario. Della sua responsabilità poi non ebbe affatto una visione precisa. «Una moneta d'argento da due lire costa al Governo poco più di 80 centesimi. Tutto il resto — dice Frascaroli — il Governo lo guadagna: io non ho guadagnato che come il Governo: non ho commesso alcuna truffa, non ho danneggiato il prossimo ed ho dato da sfamare alla mia famigliola».

Frascaroli aveva quasi un'ossessione della miseria, che, come si sa, è una delle più comuni paranoie di certi infermi di mente. Sebbene in verità forse non versasse nelle più assolute strettezze finanziarie, nondimeno s'accorava e s'angustiava come per una prossima ed irreparabile rovina. In questo suo accoramento era sincero. D'altronde, molti testimoni, mentre vantarono la sua intelligenza e genialità di vero e squisito artista, denunciarono le sue stranezze, le miserande vicende della sua vita psichica, sulla quale incombeva la fosca ereditarietà paterna.

Oggi ha parlato poco: qualche breve osservazione fatta ai testimoni, ma con molto riguardo, anzi con lunghe circonlocuzioni ossequiose.

Del Pozzo l'avv. Brusasco, quale testimone, perchè concittadino, disse che prometteva molto bene: Moncalvo, che non ha mai avuto nemmanco un..... corista, aveva riposto molte speranze nel giovane tenore. Egli un giorno lasciò l'arte per ritornare al mestiere di fabbro ferraio. E fece male, dice il prof. Bianchi, antico suo maestro di canto, perchè egli già aveva ottenuto scritture a Nizza e aveva ottima disposizione e bellissimi mezzi vocali.

Il presidente — di cui ammiriamo la bella e serena imparzialità — non sa darsi pace che Pozzo abbia lasciato le tavole del palcoscenico per ritornare alla fucina.

— Che vuole? — risponde il Pozzo. — Il mestiere del cantante è un po' da ciarlatano.... e io non ero squadrato per farlo....

— Vi rendeva più fare il falso monetario?

Naturalmente Pozzo nega; ma forse la verità del perchè Pozzo sia andato a convivere con Frascaroli e colla giovane moglie di questi è inutile dirla, e Pozzo appunto non la vuol dire.....

La Lobetti — ch'è la consorte del Frascaroli — non ha avuto dal matrimonio molte gioie. Il bimbo denuncia già i morbosi fenomeni del padre. Questi, senza essere affatto malvagio, aveva una così tribolata esistenza che certe volte la metteva fuori di cervello, ed allora non erano ore rosee per la giovane donna, che ha pianti più giorni che non ne abbia vissuti lieti. Aveva più volte esternato ad amiche il proposito d'uccidersi, ma aveva pensato ch'era mamma. Un testimone autorevole racconta tutto ciò vivamente commosso.

Pubblico Ministero. — E perchè ella non ha rimproverato il Frascaroli per questo suo contegno verso la moglie?

— Ma davvero che allora credevo che la Lobetti esagerasse. Sa, le donne sono tutte isteriche.

Presidente. — Oh! oh! ce ne sono tante all'udienza.... Ella offende tutte le donne....

Testimonio. — Tanto non..... m'occorre più molto di loro....

Si ride all'arguto dialoghetto e ridono anche le donne, che sono davvero molto numerose nell'aula.

Pubblico Ministero. — Il teste ha avuto ragione di diffidare della Lobetti. Essa, infatti, mai disse in istruttoria d'essere stata la vittima del marito.

La giovane donna scatta, prorompendo in pianto:

— Era già tanto infelice il disgraziato; dovevo io colpirlo ancora maggiormente?

E Frascaroli, ch'è facile al pianto, si mette a lacrimare così forte che l'amico Pozzo, che gli è al fianco, lo deve confortare.

La discussione, poi, scientifica fra i periti psichiatri, prof. Ostorero e Tirelli, è stata interessante.

Sono convenuti i due periti nella stessa diagnosi del Frascaroli.

— Egli è un psicastenico — ha detto il professor Ostorero — non grave ma dolorosità di psicalgia. Egli [illegible] a quella zona grigia in cui sono [illegible] dai nervosi ai paranoici, dai nevrotici isterici e gli epilettici.

Il prof. Tirelli lo qualifica un demente, un vero disarmonico. Ma se la diagnosi fu uguale, non così le conseguenze sono state proprio collimanti, il prof. Ostorero lo ritiene quasi semi-irresponsabile, il prof. Vitige Tirelli invece afferma che, poichè il Frascaroli non è normale, e non è nemmeno un pazzo, non può essere, secondo il Codice penale, che un vero semi-responsabile.

Nell'udienza di domani parleranno gli oratori di pubblica accusa e di difesa. Cini.

L'odissea di un padre.

(Corte d'Appello di Torino).

Il povero muratore Zonca Luigi, di Arona, ha dovuto maledire certo in questi ultimi tempi il destino. Lavorava tranquillamente in Savoia, e la sua fatica era la sera allegrezza delle care della moglie e delle bocche dei suoi quattro bambini.

Un brutto giorno la moglie muore, ed egli, solo, non sa più vivere lontano dalla patria. Torna in Italia, sul Lago Maggiore, presso il suocero ed i cognati, sperando di avere da loro asilo, almeno pei suoi figli. Ma non tardò che anche questi parenti l'abbandonarono; ed egli fu costretto ad emigrare novamente per guadagnarsi il pane. Ma i figli (il primo ha dieci anni, ed è un amor di bambina) a chi lasciarli? Se li porta con sè, in paese straniero, a chi li affiderà? Ma qui pure i parenti non li vogliono. Eppure la necessità picchia alla porta della casa, e non ci sono più denari, non c'è lavoro.

Il povero Zonca fida ancora nel sentimento del sangue che i congiunti avranno nel vedere quelle povere creature, e li lascia nella casa del cognato, e parte.

Ma il destino lo perseguita, ed il delegato di P. S. di Arona fa rapporto al procuratore del re perchè lo Zonca avrebbe abbandonato i suoi figli minori di dodici anni. E il Tribunale di Pallanza, in sua contumacia, lo condanna a quattro mesi di reclusione.

Egli torna in Italia per prendere i figli suoi, ora che aveva trovato all'estero lavoro e tetto presso persone amiche, e trova l'ufficiale giudiziario che gli intima la sentenza di condanna. «Ma come — chiede il povero Zonca — condannarmi perchè, stretto dalla necessità, dovetti riparare all'estero per trovare pane e lavoro? Condannarmi perchè ho risparmiato ai miei teneri figli la fame e le privazioni che io dovetti soffrire per assai tempo all'estero prima di essere occupato stabilmente? Condannarmi perchè i miei figli, senza madre, senza nulla, li lasciai presso parenti, ai quali la legge fa pur obbligo degli alimenti?». E appello dalla sentenza; e ben fece il povero Zonca, perchè la Corte, facendo vera opera di carità e giustizia, lo assolse.

Presidente Peyron; P. M.: Colombo; difensore: avv. Apostolo.

A proposito di una grave accusa di appropriazione indebita.

L'avv. Francesco Zocchi, a proposito di una causa per appropriazione indebita, svoltasi al Tribunale di Vercelli, causa che terminò con l'assolutoria dell'imputato, ci scrive per dichiarare: che non sussiste che il signor Antonio Pisolini abbia alcun credito per stipendio verso la Ditta Piasetti e Uglienge o verso il signor Caielli; che la denunzia ed il giudizio si sarebbero evitati se il signor Pisolini avesse prima aderito agli eccitamenti amichevoli di depositare la somma in suo possesso, indebitamente che gli erano stati tolti dal padrone della Ditta in parola, e che fu solo il 25 gennaio scorso, dopo l'apertura del dibattimento, che il signor Pisolini presentò la somma in suo possesso ed acconsentì che la medesima venisse affidata ad un depositario. Di fronte a questa nuova condizione di cose la Parte civile Biasetti, Uglienge e Caielli si ritirava.

Uno scandalo a Racconigi. I loschi affari di una sartoria.

L'arresto dei colpevoli.
(Per telefono alla Stampa).

Cuneo, 3, ore 21.

E' stato scoperto ieri a Racconigi un grave e rumoroso scandalo, di cui ha dovuto occuparsi quell'Autorità giudiziaria ed anche la nostra. Si tratta di un infame commercio a base di corruzione di minorenni e di lenocinio il più ributtante.

In via Bartolomeo Muzzone, a Racconigi, abitavano certi coniugi M..., di cui il marito esercitava la professione del parrucchiere, e la moglie, sarta, teneva a *forfait* numerose apprendiste minorenni, che costituivano le sue impiegate del laboratorio. Fra esse si trovavano due bellissime e seducenti ragazze di anni quindici, una di Racconigi e l'altra di Torino. La signora sarta aveva anche la confezione di giubbe, tuniche, pantaloni da borghesi e da militari, ciò che le apportava una varia ed elegante clientela di vagheggini d'ogni età e condizione. I clienti erano così numerosi e frequenti, e quello che si svolgesse nel retroscena di quel laboratorio nessuno ha mai potuto sapere.

Le cose passarono per un po' di tempo in segreto; ma poi vennero tutte ad un tratto svelate: tra parenti, clienti e lavoranti venivano divisi gli introiti poco onesti.

Ma ad un certo punto, siccome gli introiti accennavano a diminuire per la scarsità della clientela, avvennero le prime contese rivendicatrici fra la direttrice sarta ed una delle addette al laboratorio, cui era stata tolta la propria caparra dovutale. La ragazzina venne però interrogata sul vergognoso affare, ed essa, indispettita delle contraddizioni fattele, non tardò a mettere a nudo la bieca verità.

Vennero allora all'evidenza tutte le arguite manovre allettatrici a base di lenocinio e di corruzione compiute a danno di ingenue ragazzine minorenni, in un apposito locale abilmente celato, dove avveniva il solito mercato di anime e di cuori, al quale si accedeva a mezzo dell'andito più sicuro che avesse la casa. Qui la penna non può riuscire a descrivere tutte le nefande astuzie adoperate dalla padrona e dai clienti *habitués* di quel mercato d'onore e di vergogne.

Mi sono portato sopra luogo per una minuta inchiesta, che mi ha fatto retrocedere nelle indagini inorridito.

Con certa C..., assai conosciuta per le sue bellezze e per la stima che gode la sua famiglia, aveva avuto invito di recarsi in quel luogo, che una addetta alla sartoria chiamava il *giardino infantile*. Essa vi andò, onde imparare dalle compagne, come le si disse, il taglio e le confezioni di un abitino da lavoro.

La povera ragazza non osò dire ai parenti quello che accadde.

La voce pubblica, che commenta lo scandalo e fa anche i nomi delle ragazze così compromesse, lascia trapelare tratto tratto dei particolari che possono mettere le Autorità sulle tracce della verità nel losco affare. In tanto alcuni genitori di queste disgraziate fanciulle hanno sporto formale denuncia all'Autorità giudiziaria dei fatti, ed i due coniugi sono già stati tratti in arresto ed interrogati alle carceri del luogo.

Le indagini intanto proseguono sempre attivamente. Quello che sinora risulta dalla inchiesta viene abbastanza bene a delucidare i particolari più importanti e scandalosi delle tresche. Mi viene assicurato che sono compromesse nell'incredibile affare varie persone note in paese.

Il delitto di un marito.

Scoperta macabra — Giù da un burrone
(Per telefono alla Stampa)

Novara, 3, ore 21.

Dalla vicina Omegna giunge notizia di un grave delitto colà avvenuto. Nella famiglia di certo Benedetto Santanio, di [illegible], avvenne una disputa tra lui e la sua moglie, certa Rina Guidetti, d'anni 34. Nel furore della discussione il marito, acceccato dalla collera, diede di piglio ad una roncola menando alla povera donna diversi colpi assai gravi. La poveretta cadde al suolo in un lago di sangue, mentre il marito, credendo d'averla uccisa, si diede alla latitanza e più non si vide. La poveretta versa in condizioni gravissime. Frattanto l'Autorità sta cercando il marito assassino, che pare abbia preso molto bene il largo.

— A Cureggio, sulla porta del vecchio Cimitero, venne rinvenuta una scatola di legno. Aperta, venne constatato che conteneva il cadavere di un neonato. L'Autorità, appena avvisata della lugubre scoperta, si mise sulle traccie della madre snaturata, che uccise il frutto delle proprie viscere e della propria colpa. Pesano i sospetti su diverse fanciulle, ma per ora è giocoforza attendere le indagini dell'Autorità.

— Un buonissimo giovanotto, certo Michele Vasina, di Rimella, ritornando da Fobello, giunto al ponte che attraversa il fiume Mastallone, colto forse da capogiro, perdeva l'equilibrio, cadendo nel sottostante burrone, rimanendovi sfracellato. Il disgraziato giovane è fratello a don Vasina, parroco di Balmuccia.

CRONACA CITTADINA

Il "piano finanziario„ in Consiglio

Continua la discussione - L'oratore dei socialisti

Seduta del 3 febbraio 1909.

Anche oggi le tribune pubbliche sono affollatissime: i consiglieri giungono nell'aula con una relativa sollecitudine, tanto che il sindaco, che presiede, alle 15,30, essendo già stato letto ed approvato il verbale, può dar la parola al primo dei consiglieri inscritti a parlare, al comm. Musso.

Un difensore con qualche riserva.

MUSSO fa notare che l'operazione finanziaria proposta dalla Giunta non trova in Consiglio che deboli opposizioni. Il fatto si capisce, quando si pensi che si tratta di provvedere ad opere già in gran parte deliberate dal Consiglio stesso, come quelle per l'acquedotto e per l'impianto idro-elettrico.

Crede però anch'egli che le somme che si chiedono siano insufficienti per l'esecuzione di tutte le opere che la Giunta propone. Si associa in questo alle osservazioni del consigliere Depanis e raccomanda che non si metta sottosopra tutta Torino in occasione dell'Esposizione, e che si facciano soltanto i lavori dichiarati e riconosciuti realmente d'urgenza. Vorrebbe perciò che una Commissione speciale o la Giunta stessa suddividesse tutte le opere da farsi a seconda della loro necessità. Con queste osservazioni e raccomandazioni egli darà voto favorevole al piano finanziario proposto dalla Giunta.

Per ciò che riguarda l'allargamento della cinta daziaria, egli lo accetta pure per ragioni di giustizia distributiva, nè crede che valgano come sostitutivi i mezzi escogitati dal consigliere Depanis. E' bastato il suo accenno ad un possibile aumento della tassa sulla forza elettrica perchè subito si elevassero alte proteste: ne abbiamo una prova oggi nei comunicati apparsi sui giornali cittadini.

Non crede che i cittadini che verrebbero chiusi entro cinta abbiano da spaventarsi pel provvedimento escogitato dalla Giunta. Infatti i generi di primo consumo vengono pagati ora, fuori cinta, allo stesso prezzo che entro cinta. Non i consumatori quindi, ma i negozianti avrebbero forse un danno, cioè un minore guadagno.

Non è favorevole, e in ciò si associa al consigliere Depanis, ad un rimaneggiamento delle tariffe daziarie; si preoccupa invece dei commercianti che hanno depositi fuori cinta. Ad ogni modo spera che con opportune concessioni si potranno eliminare quei pericoli, che ora allarmano tanti cittadini. Crede pure che dovrebbe formare oggetto di profondi studi il quesito, se la nuova cinta daziaria debba essere murale o simbolica.

L'oratore dei socialisti.

NOFRI: «Abbiamo sentito finalmente un oratore favorevole alla Giunta e sappiamo che molto probabilmente non ce ne saranno altri (*oh! oh!*). E mi dispiace: perchè ciò ci conferma che i difensori sono degli obbligati... Essi non fanno più questione di cifre, di raffronti, di esami; non sono convinti affatto dei mezzi con cui ci si chiama a provvedere alla finanza comunale, ma è appunto su questi mezzi che si aggira la discussione di oggi. Vediamo adunque questo programma della Giunta che ci porta ad un'estensione delle tasse: è un programma organico, ben definito, con delle finalità ben precise? No! E' un programma che cerca di accontentar tutti, e forse, probabilmente, anzi, non accontenta nessuno. Nemmeno i fautori della municipalizzazione. Si dà un colpo di piccone qua e là, ma risanamenti veri non si fanno; non ci si soddisfa nè coll'acqua nè colla forza elettrica: si danno 700 mila lire, che non bastano, all'ospedale; si fa intravvedere una biblioteca civica. Ma nulla nulla che si sia sicuri di avere in modo completo, efficace. Evidentemente si è voluto seguire la corrente che pare si sia impossessata del nostro sindaco, quella di voler la grandezza di Torino: e la si vorrebbe raggiungere con piccolezze. E non si pensa ai bisogni veri che ancora restano nella città nostra da soddisfare... La riforma ospitaliera nel programma della Giunta si presenta come una incognita: si stanziano 700 mila lire, è vero, ma non ci si dice come dovrebbero essere spese! Intanto lo stanziamento doveva essere maggiore e soprattutto doveva rappresentare la concretizzazione di un programma preciso».

L'oratore passa poi ad esaminare le spese stanziate per le opere di risanamento, e fa notare subito che vi trova prima ed innanzi tutto quella proposta di sventramento che già fece cadere un sindaco ed una Giunta.

«Ma si scherza o si fa sul serio? Forse si son detti sindaco e Giunta che mostrandola nel piano finanziario sarebbe passata inosservata. Ma io domando al sindaco: Sapete quello che volete fare di via Roma? Avete un progetto preciso? Credete che l'arretramento di uno o due isolati bastino a giovare alla viabilità di tutta via Roma?

Manca il programma.

«E il programma manca per tutte le altre opere di risanamento proposte: volete allargare le vie strette? Ma allora a Torino se ne sono tante da avventare! Il vero è che manca una direttiva: si fa tanto per fare qualcosa. E tra l'altre cose il vostro piano non fa concorrere nessuno di coloro che dal risanamento e dall'allargamento hanno il maggior guadagno. Perchè invece non applicate il regolamento d'igiene a tutti questi padroni di catapecchie? Col regolamento alla mano (pure tanto spesso per altri invocato) voi costringereste questi proprietari a buttare giù loro stessi le loro baracche luride, anti-igieniche...

«E tutti coloro che si adattano a stare in queste case? La Giunta di essi non si è punto preoccupata: ma essi un giorno, sloggiati dalla vecchia loro tana, si metteranno in giro a ricercare un nuovo alloggio, ed allora ecco un nuovo pretesto al rincaro delle pigioni... E non è a dimenticare che fra un anno avremo l'Esposizione; e allora non avremo che trenta mesi in queste abitazioni. Ed è a notare che l'entusiasmo con cui si vorrebbero buttar giù le vecchie case di Torino sia in ragione inversa dell'entusiasmo con cui si dà opera alla costruzione delle abitazioni popolari. Si provveda adunque prima a dare una casa a chi ci vuole: ma l'estetica della città cacciar sul marciapiede, anzi in mezzo alla strada!».

L'oratore passa poi ad esaminare il nuovo stanziamento per il piano regolatore, e fa notare che dei 5 milioni messi avanti, ben quattro sono destinati alla gran linea di cinture che servirà al dazio, per molti e molti anni, non mai agli abitanti, alla viabilità. Per la viabilità resterà un milione. Ma che cosa si può fare con un milione dato il numero, la larghezza, la lunghezza delle vie che occorreranno?

Esaminando lo stanziamento per l'impianto idro-elettrico, fa notare che nulla si lascia capire fin dove si andrà, quanto si ricaverà, se sarà sufficiente quello che si stabilisce oggi... Basti pensare alle sorprese, come quella della richiesta di forza per la ferrovia di Modane. Nessuno quindi oggi è sicuro che l'impianto che stiamo facendo sia rispondente ai bisogni ed alle domande.

«E passiamo all'acquedotto municipale. Ricordo che quando entrai in Consiglio si erano già stanziate 500 mila lire per gli studi di un acquedotto municipale. Per carità! — io esclamai — facciamo presto l'acquedotto, perchè negli studi consumeremo tutto ciò che si spenderebbe nell'acquedotto stesso!» (*Ilarità*).

Esamina i preventivi che si sono fatti per l'acquedotto dal Piano della Mussa e per la «succursale» della Venaria, «che ora è invece il coefficiente maggiore e che ha salvato un po' tutti... la Giunta compresa! A che cosa siamo ora? A questo (ed è detto dal sindaco) che il famoso acquedotto del Piano della Mussa non è più che un mezzo acquedotto, e i pozzi della Venaria, che dovevano essere 10, saranno 20 o 25 e che l'acqua l'avremo dalla Venaria e non dal Piano della Mussa! E valeva la spesa di correre fin lassù sopra Balme? Ma dunque l'acqua non c'era! Ed anzi, proprio di questi giorni, mi si assicura, si è dovuto contrarre un canone di 12 mila lire per avere quel po' di acqua estiva che ancora ci si fa sperare!

«Anche qui, adunque, nessuna tranquillità! E se i pozzi non renderanno tutto quello che si spera? E se è vero quello che dicono gli scienziati che un pozzo ruba l'acqua all'altro? Noi avremmo speso 15 milioni inutilmente! E allora avrebbe ragione di ridere la Società dell'acqua potabile, alla quale forse dovremo ricorrere per dare alla città quell'acqua che avremmo promessa, ma che la realtà non c'avremo!».

L'oratore accenna agli stanziamenti per gli Istituti scolastici, sui quali non ha osservazioni da fare, se non questa: che s'è aspettato anche troppo... Sullo stanziamento per le tranvie raccomanda solo che la costruzione del nuovo materiale proceda un po' meno lentamente, onde non si ripeta ciò che avviene oggi, che si hanno nuove linee e prolungamenti senza una vettura di più...

Denaro buttato via.

«Lo stanziamento poi per la nuova cinta è peggio che denaro buttato via, perchè almeno, quando si butta via del denaro, qualcuno lo raccoglie: questo che si getterebbe via dal Comune di Torino nessuno lo può raccogliere..... (*Ilarità nella tribuna pubblica*). Ma di questo parlerò quando si parlerà dell'allargamento della cinta.

«Riassumendo, di tutti i milioni che la Giunta vorrebbe farci spendere, solo 18 si possono votare con tranquillità: e ciò vuol dire che non noi ci opponiamo a quelle spese che Torino reclama, e che, con preventivi più o meno esatti, possono recare reali benefici ed utilità...

«E adesso vengo alla questione delle altre spese, a cui, noi diciamo, la Giunta non ha pensato affatto: a quella per gli Asili infantili (per cui non c'è che una brava Commissione che da mesi sta studiando), per la refezione scolastica e soprattutto parliamo dello sgravio dei consumi. Perchè non si può non provvedere in qualche modo a questo terribile rincaro dei viveri. E' vero che la Giunta, per provvedere alle gravi condizioni di 300 mila cittadini, pensa di dar loro per compagni altri 40 mila, che per fortuna loro vivicchiano ora alla bell'e meglio fuori di cinta!

«Il consigliere Depanis si è proclamato antiabolizionista; noi invece continuiamo a credere che il sistema fiscale daziario è semplicemente medioevale. Il dire che di tale sistema il contribuente s'accorge poco è un dir troppo, od un dir troppo poco... Il consigliere Depanis ha detto che il dazio è meno avvertito perchè si paga mentre si paga la merce stessa: ma ciò forse si potrebbe ammettere se i generi si pagassero poco; ma le masse lavoratrici sentono terribilmente i pochi centesimi sul vitto già troppo caro per i loro salari.

«Noi col dazio facciamo un dazio medioevale: e questo l'hanno sentito anche gli uomini (e non erano certo socialisti) che erano al Governo nel 1898, quando si abbruciarono i casotti del dazio. E la corrente che si è iniziata allora nella politica nostra finanziaria è continuata, e si è fatta anzi più larga e più forte, e lasciò sempre sperare, specialmente col ministro Wollemborg, una saggia, umanitaria riforma dei sistemi tributari. Disgraziatamente quei programmi sono rimasti solo sulla carta e le speranze nostre continuano come un santo desiderio.....».

L'oratore fa una rapida disamina di tutto ciò che nella nostra legislazione s'è innovato a proposito dei dazi governativi e comunali, ed accenna alla questione della legalità della deliberazione parlamentare che, per eccezione alla legge generale sul dazio, accorda al Municipio di Torino l'allargamento della cinta daziaria, e all'altra questione se, aumentato il suo gettito daziario, Torino non avrà a subire anche un aggravio del canone da dare allo Stato.

Crede che si sarebbe dovuto, prima che all'allargamento della cinta daziaria, pensare alle sovrimposte, alle tasse dirette. «Noi invece in Italia crediamo di non aver nulla di meglio e di più efficace che le tasse indirette, salvo ad accorgerci dell'errore quando il popolo abbrucia i casotti daziari!

«Si direbbe che noi partiamo dal principio che il nostro proletariato, in confronto di quello degli altri paesi, sia più ricco, più forte: ed invece è perfettamente il contrario..... E così lo si continua a far pagare sempre più caro quello che per lui non è certo un lusso, ma la necessità immediata, urgente, quotidiana!».

L'oratore enumera poi l'aumento di prezzo che hanno subito tutti i generi di maggiore consumo da una diecina di anni; e le cifre che egli espone, a cui la sua carica di direttore generale dell'Alleanza Cooperativa danno certo un gran valore, impressionano evidentemente l'assemblea.

CORSI: «E l'aumento dei salari?».

NOFRI: «E non parliamo dell'aumento delle pigioni! Per quanto sia aumentato il salario, il costo della vita è aumentato molto, molto di più..... Per la nostra classe operaia non si può più dire, come una volta, che con pochi soldi secchi e un po' di pane si può campare fino a 30 anni! Fortunatamente a Torino e in tre quarti d'Italia siamo in condizioni tali che il pane di segala non si mangia più.... a meno che il mugnaio inganni il fornaio e questi il povero compratore! In queste condizioni, proprio a Torino una Giunta viene a dirci: «Non alleviamo il gravame del dazio, ma allarghiamolo!». E' morale ciò? è giusto? Non è giusto nè morale, perchè proprio a Torino il dazio dà 132 per cento delle nostre entrate (non v'è che Venezia che ci superi in questa percentuale).

Per l'abolizione del dazio.

«Ci si dice che l'abbattimento della cinta daziaria ci porterebbe via sei o sette od otto milioni d'entrata.... Ma esso, d'altra parte, porterebbe un vantaggio immediato, perchè la civiltà nostra è giunta a tal punto (ciò che purtroppo non succede in altre molte regioni d'Italia) che le riforme tributarie non riescono solo a vantaggio di pochi bricconi.

«Io sono convinto che a Torino, civile ed educata, la concorrenza leale ed onesta, diminuito od abolito il dazio, anche senza le Cooperative, farebbe ridondare tutto o quasi tutto il vantaggio sul consumatore.

«Si è detto che il dazio a Comune aperto è vessatorio: ma esso non sarebbe più vessatorio della ricchezza mobile. E la vessatorietà scomparirebbe anche di più se si lasciasse libero giuoco alla concorrenza.

«Certo che il lavoro di esazione dovrebbe essere fatto più intelligentemente e con maggior libertà di iniziativa.

«Si è detto pure che la riforma del dazio ad Alessandria ha posto quel Comune in difficili condizioni. Ora il sindaco stesso di quel Comune mi comunica un prospetto, dal quale, tra l'altro, si rileva che la riforma daziaria, specialmente per il vino e le uve, ha dato risultati addirittura insperati dai propugnatori stessi della riforma. Del resto, le ultime elezioni amministrative di Alessandria sono là a dimostrare che la riforma ha dato buoni frutti, perchè hanno vinto i fautori di essa...».

L'oratore illustra a lungo il caso della riforma tributaria di Alessandria, che ha dato, ripete, ottimi frutti.

FENOGLIO. — Ma i generi di prima necessità sono aumentati di prezzo!

NOFRI. — Ma il prezzo è aumentato dappertutto, e non soltanto ad Alessandria!

E continua: «Ma la nostra riforma del dazio — ci si obbietta — è assolutamente sbagliata nelle basi: voi siete partiti dal conto del 1906 e intanto il gettito va aumentando. Ammettiamo pure come cifra media la cifra ultima di 14 milioni di gettito: certo adottando le mie proposte, si avrebbe dal vino una diminuzione del 25 o del 30 per cento al massimo. Ma non è di dolersene per la moralità cittadina! Ma il dazio sulle carni, le tasse di macellazione, il dazio sui foraggi, sui materiali di costruzione, non diminuirebbe, anzi aumenterebbe: l'ha detto anche il consigliere Depanis; perchè si ricercherebbe anche oltre cinta. Si disse che a Torino non si possono ricavare due milioni e mezzo dalla tassa di famiglia... Ma perchè non si è almeno fatto anche a Torino uno studio in proposito? A Milano si sono fatti per un anno degli studi, e su quegli studi si è basata la riforma cui adesso si è dato opera. Perchè la famosa Commissione nominata per lo studio delle possibili riforme tributarie non ha preso in esame questa tassa di famiglia? E se questa non fosse bastata, ce n'erano pure altre da esaminare, almeno! E l'aumento dell'imposta sui fabbricati? Ci si fa temere di quasi aumenti una ripercussione sulle classi non abbienti: ma procedendo a gradi, la ripercussione si eviterebbe: mettete pure cento centesimi di sovrimposta fondiaria... noi faremo abitazioni popolari, che questa imposta non pagano.

Del resto, risulta che nelle città in cui l'imposta fondiaria tocca le maggiori altezze, gli affitti non sono certo più cari che a Torino, dove la sovrimposta è pure più bassa che altrove.

«Tutto ciò dimostra che è fallace il sostenere che il costo degli affitti sia in proporzione diretta dell'imposta fondiaria: l'elevatezza degli affitti è determinata per me quasi esclusivamente dalle condizioni del mercato. E se ciò è vero, se si vuole che a Torino non rincrudiscano gli affitti, bisogna sviluppare presto ed in modo imponente le case popolari, che non possono subire influenze dall'imposta fondiaria».

Esamina poi la possibilità ed i vantaggi di una diminuzione delle spese di esazione del dazio, ed insiste sull'organicità della riforma da lui progettata e propugnata.

«La Giunta nostra è convinta che il sistema tributario italiano debba restare in eterno quello che è ora, e parla delle ricchezze che questo sistema ci darà in avvenire.... Ma quali sono queste ricchezze? Si cita l'esempio di Milano.....».

E l'oratore fa una minuziosa disamina delle condizioni speciali in cui si trovava la città di Milano prima dell'allargamento della sua cinta daziaria, e delle disposizioni con cui ha regolato il suo attuale sistema tributario, sistema che reca appena per l'esazione del dazio la spesa dell'8 per cento. Ne conclude che «i moderati di Milano di dieci anni fa furono più pratici del gruppo liberale-moderato-clerico-costituzionale che costituisce la Maggioranza del Consiglio di Torino».

Crede che la sorveglianza dell'allargata cinta daziaria di Torino, dati i sistemi che qui vigono, costerà assai più di quello che la Giunta prevede nel suo piano.

Ipotesi poetiche.

«La Giunta dice poi che il gettito del dazio dei nuovi cittadini chiusi sarà di 35 lire per abitante; ma anche per dire ciò si basa unicamente su ipotesi, su ipotesi poetiche anzi, perchè se darà 25 lire sarà già molto!

«La Giunta dice: «Ma avremo 101 mila lire di dazio forese!». Ma se non prendete ora che 250 mila lire..... Le 100 mila le dovrete andare a prendere in altri Comuni!

«Sono speranze..... già tutto questo piano non è fatto che di speranze, tanto che io lo chiamerei puramente e semplicemente il «piano delle speranze!».

«Ed una speranza, che presto svanirà, è pure quella della Giunta che il Governo non pretenda poi un aumento anche del suo canone. L'art. 10, che non dice niente, non può aver distrutto — e, del resto, sarebbe anche una ingiustizia — i suoi desideri, anzi i suoi diritti....

«Quindi delle vostre previsioni non resterà nulla o ben poco! Ammettiamo anche che il piano e le previsioni più rosee della Giunta si avverino fra trenta o quarant'anni..... Ma chi ci assicura che a quell'epoca sia ancora in vigore l'attuale sistema tributario che nel dazio ha il suo maggiore coefficiente?

«Io auguro a Giolitti — che promette sempre e non attuerà mai una radicale riforma tributaria — che viva lungamente, ma dubito che allora egli sia ancora al Governo... Forse non saremo vivi nemmeno più noi... (*Ilarità*).

«E passo ora a parlare della necessità...

Voci: «Oh! oh! Ancora?...».

Il consigliere Nofri, che parla da più di due ore, si accorge subito del senso di stanchezza che ormai ha invaso l'aula e chiede che le si lasci riposare qualche minuto.

La seduta è sospesa per circa 10 minuti.

Alle 18,10 NOFRI riprende il suo discorso: «E non ho aggiunto ancora i reclami degli enti e dei cittadini che sarebbero colpiti dal nuovo provvedimento e che imporranno ancora una diminuzione del gettito previsto. Il solo Ospizio di carità verrebbe ad avere una spesa maggiore di 50 mila lire all'anno. Quindi o il Comune gli darà 50 mila lire all'anno o l'Ospizio si vedrà costretto a diminuire di cento i suoi ricoverati».

Egli crede che la relazione stessa della Commissione del bilancio sia la più eloquente demolizione del piano della Giunta.

Non regge nemmeno il motivo addotto dalla Giunta che la cinta deve essere abbattuta per poter dare opera al piano regolatore: tutto al più si farebbe qualche porta e qualche casello di più! Egli si domanda per che cosa in realtà la Giunta vuole l'allargamento della cinta daziaria.

«Io credo che questo motivo non possa essere definito che in due modi: o per quella testardaggine — mi si permetta l'espressione — che abbiamo un po' tutti, oppure per lanciare una sfida al nostro programma e al nostro partito...

«Forse la Giunta si è detto: «Non voglio scompaginare le basi elettorali, voglio mantenere il dazio che si è sempre pagato...». Sì, si è sempre pagato di più o meno buona voglia: ma intanto la Giunta nell'applicare questo suo criterio commette una vera ingiustizia, perchè quei 40 mila cittadini ora fuori dazio non verranno mai a godere gli agi della città centrale.

«E può anche essere stata una sfida al nostro partito.... La Giunta ha capito che il partito nostro, come Galba, rumoreggia alle porte..... Ma il sindaco nostro che non è Nerone (*Ilarità*) invece di dire allo schiavo: «Ammazzami un po' Galba», ha detto: Allontanatelo dalla porta.....

«Il sindaco Frola si è detto: compromettiamoli: che i socialisti arrivino pure al potere; che vi troveranno? la necessità di imporre per forza nuove tasse; ma la popolazione allora dirà: Se è per avere nuove tasse, bastavano quelli che c'erano prima!» (*Ilarità*).

«Chi è che gode delle nuove opere fuori cinta? Sono specialmente i proprietari di stabili e di terreni. Eppure costoro non sono chiamati a concorrere nemmeno per un centesimo nella spesa. E v'era pure un mezzo di colpirli!

«Noi coll'acquedotto abbiamo regalato ai proprietari di casa un milione. Orbene perchè non chiediamo ai proprietari di casa un 250 mila lire di più? Ma ciò avrebbe turbato la Lega dei padroni di casa, che, tra parentesi, tiene un linguaggio che, in bocca agli operai, li manderebbe in arresto.....

«Si poteva far qualcosa di più: aumentare dell'1 per cento la tassa sulle aree fabbricabili; si poteva applicare la tassa su la fognatura accennata dal Depanis. Si avevano insomma le 750 mila lire volute e senza pericolo... Si poteva anche aumentare il dazio forese che ora è troppo esiguo...

«Io termino dichiarando che ho parlato a lungo soltanto per sviluppare tutto il mio pensiero: se vi ho annoiato scusatemi, ma credo che non avrete trovato nel mio discorso nemmeno una parola inutile.

«Colla proposta della Giunta saremo impediti per 7 anni di fare più qualsiasi opera nuova: ora ciò non può per Torino ammettersi.

«Noi avremo così un bilancio ermeticamente chiuso per 7 anni: e questo non si può permettere per la grandezza, anzi per la moralità di Torino...

«Concentriamoci tutti nella nostra buona fede, nella visione precisa del nostro dovere: noi riconosciamo la necessità di molte nuove spese, di altre vogliamo una modificazione: ma vogliamo che i mezzi cui provvedervi siano basati sulla giustizia e sulla democrazia. Noi siamo decisi a tutto e combatteremo fino all'ultimo; contro i mezzi che voi intendete usare: se vinceremo, potremo ringraziare voi che ci avete dato la croce del potere».

La tribuna pubblica tenta un applauso subito represso dal sindaco.

Un fautore del piano.

AMAR prendendo la parola dichiara di essere completamente indipendente. «Io nulla ho mai chiesto alla Giunta, non ho paura di alcuno e non temo nulla...».

CHIAPPORI. — Di perdere il posto!

AMAR. — Ciò ho detto per rispondere al consigliere Nofri, che ha fatto intravvedere in ogni difensore del progetto un infeudato alla Giunta...

SINDACO. — Ma no! ma no! Fu una figura retorica.

AMAR allora dichiara di essere d'accordo col sindaco e con la Giunta nell'assetto generale del piano finanziario su cui oggi il Consiglio è chiamato a deliberare, pur dividendo parecchie delle opinioni e dei giudizi espressi dal collega Depanis.

Riguardo ai progetti di opere pubbliche, crede che l'Amministrazione civica dovrebbe pure ricorrere talvolta a tecnici estranei agli uffici municipali. Egli è favorevole all'allargamento della cinta daziaria e combatte parecchie delle affermazioni del consigliere Nofri. Crede che un aggravamento del dazio forese sarebbe un ritorno a quella tassa di minuta vendita che si è unanimemente disapprovata.

«Se si volesse adottare il dazio sul materiale da costruzione, proposto dal consigliere Depanis, si vorrebbe addirittura un esercito di ingegneri, geometri, misuratori. (*Oh! Oh!*).

Combatte pure le altre proposte di Depanis per un dazio sui foraggi e per una tassa sull'energia elettrica. Divide perfettamente il giudizio del consigliere Nofri sul progettato cosidetto risanamento di via Roma. Vorrebbe che la Giunta proponesse al Consiglio di votare sul prestito e sull'allargamento senza votare i singoli stanziamenti di spesa.

Sono le 19, ed il seguito della discussione è rinviato a venerdì p. v.

I mariti che percuotono.

Certa Paola Basella, d'anni 32, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 38, fu medicata al San Giovanni dal dottor Campora d'una ferita lacero-contusa alla mano sinistra, che disse di aver riportato giorni fa per opera di suo marito. Guarirà in dodici giorni.

La caduta di una vecchia.

Certa Giuseppina Grassi, vedova Audagnotti, d'anni 74, abitante in via Curtatone, N. 1, era salita sopra una sedia per accendere un lume a gas, quando, avendo perduto l'equilibrio, cadde producendosi la frattura dell'avambraccio destro. L'infelice fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in 30 giorni.

Appendice della *Stampa* (77

CAPELLI D'ORO

ROMANZO
di FORTUNATO DU BOISGOBEY.
(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

— Nient'altro? — domandò il capitano, un po' sorpreso di quel laconismo.

— No, c'è ancor questo:

«Tu andrai solo colà dove bisogna andare per salvare il patrimonio di Giovanna: al tuo ritorno glielo consegnerai e la sposerai».

— Solo? Volete davvero andarci solo?

— No, io stesso Roggero credo che ora mi consiglierebbe d'accettare il vostro aiuto.

— Ebbene, allora consultiamo l'oracolo — riprese il capitano cominciando a sfogliare il prezioso volume.

Il momento era solenne ed il cuore di Sartilly batteva con violenza.

— Questo libro ha proprio navigato, — diceva Chateaubrun, costretto a far bene attenzione per non lacerare la carta, che pareva fosse stata dapprima bagnata e poi asciugata al fuoco. — Eccoci finalmente! — esclamò voltando pian piano un ultimo foglio. — Pagina 119, ci siamo.

Il visconte non diceva una parola.

— Linea 119 — riprese il capitano dopo una breve pausa. — Sentite, io leggo il testo senza cambiare una parola:

«Nell'anno 1415 l'abate del Monte San Michele, temendo un assalto degli inglesi, fece scavare nella rocca, alla punta settentrionale dell'isola Tombelaine, un sotterraneo in cui depose i tesori del monastero, il quale sotterraneo esiste tuttora.

«Quantunque l'ingresso sia ora nascosto, è facile ritrovarne il luogo seguendo le croci che sono scolpite sulla rocca. L'undecima croce, partendo dalla punta che guarda il Monte, segna il luogo ove mette capo la scala del sotterraneo».

Chateaubrun si fermò, e Sartilly, commosso, aspettava il parere dell'amico.

— E' chiarissimo — disse finalmente il capitano.

— Che cosa facciamo?

— Si parte per Tombelaine senza perder neppure un giorno.

— Partire per Tombelaine! E credete che ci troveremo ancora i tesori dell'abate del Monte S. Michele?

— No, davvero, e se anche avessi questa idea ridicola, il seguito della pagina 119 basterebbe a levarmela. Sentite la lettura: la pagina 119 è proprio istruttiva:

«Cinquant'anni più tardi, sotto il regno di Luigi XI, il tesoro dell'abbazia fu trasportato al monastero, con cerimonia, il giorno di S. Simone e S. Giuda, 28.o del mese di ottobre dell'anno 1465, e colà è sempre rimasto, quantunque ora si trovi molto scemato, in seguito alle guerre del secolo scorso, dette guerre di religione».

— Ebbene?

— Ebbene, il tesoro non c'è più, questo si capisce, ma il sotterraneo c'è sempre.

— Ho abitato in quel paese, sono stato più volte a Tombelaine, nè ho mai inteso parlare di sotterranei.

— Appunto perchè nessuno lo conosce, il marchese l'avrà scelto per nascondervi i suoi denari.

— Parlate sul serio, Chateaubrun, ve ne prego.

— Ma io sono serissimo e se volete ascoltarmi un momento vi convincerò subito.

— Sentiamo.

— Ecco press'a poco ciò che dice il nostro amico nelle lettere che mi avete lette: «Per ragioni che tu saprai più tardi ho avviato il mio patrimonio e l'ho posto in salvo da ogni pericolo». E più giù segue la indicazione del volume, della pagina, della linea, e la preghiera d'andar voi stesso a cercare il suddetto patrimonio. Mi pare che la conclusione venga fuori da sè.

— E' vero; tuttavia ho un bel lambiccarmi il cervello, ma non posso figurarmi Roggero, uomo di mondo, parigino nell'anima, che va a cercare un nascondiglio da melodramma, là sopra una rocca, in fondo alla baia di Cancale.

— Anzitutto vi sono sempre stati nella sua vita, e voi stesso l'avete detto qualche volta, dei punti oscuri. Basta poi la sua lettera per provare ch'egli aveva grandi segreti. Inoltre in tutti i circoli si sa che Mensignac, quantunque in date epoche si desse al lieto vivere, era poi ciò che si dice un pensatore ed uno studioso. Prova ne sia il possedere nella sua biblioteca questa indigesta *Storia della provincia della Normandia*. Non si tengono simili messali senza aver gusti molto bizzarri.

Un segno d'impazienza sfuggito al visconte ricondusse il capitano ad un discorso meno fantastico.

— Finisco subito. Il marchese era in cerca d'un luogo per deporvi la sua minacciata ricchezza; sfogliando l'opera di questo benedettino ha trovato il brano per noi così importante; ha avuto la curiosità di fare un viaggio per assicurarsi del fatto; è giunto al sotterraneo e se n'è servito.

— Tutto ciò è molto plausibile, — disse Sartilly; — nonostante esito ancora.

— Ma via — insistette il capitano. — Il signor Mensignac non s'assentava spesso?

— Sì, e le sue scomparse erano quasi periodiche; due o tre volte all'anno almeno.

— E non avete mai saputo dove andasse?

— Mai.

— Conoscevate la baia del Monte San Michele?

— Mio padre aveva in quelle terre un podere, che fu poi venduto: Roggero vi venne in sua gioventù. Mi rammento d'esser andato due volte con lui al Monte e a Tombelaine, durante le vacanze del nostro ultimo anno di collegio.

— Allora, mio caro Edmondo, non ci rimane che da far su le valigie.

— Sì, è probabilissimo, ma tuttavia...

— Siate certo che tali probabilità sono altrettante certezze e che il giudice più scrupoloso si dichiarerebbe vinto.

— Il visconte taceva.

— In ogni caso, — riprese il capitano, che aveva certo serbato questo mezzo all'ultimo, — credo che Noreff non vi andrà così presto.

— Noreff?

— Ah! credete forse che sia pel piacere di studiare la storia di Francia ch'egli ha fatto dapprima rubare e poi comprare questo tomo settimo? Stanotte egli ha avuto le indicazioni contenute nella lettera di Roggero, e in questo momento deve già aver letto la pagina 119. V'accerto che l'ha capita senza bisogno di traduttore.

— Ma allora può andar prima di noi a prendere il tesoro.

— E' così facile, che, secondo me, la sua precipitosa partenza non ha altro scopo.

Le parole del capitano fecero effetto: il nome dell'abborrito nemico svegliò il visconte e gli fece sentire l'odio che nutriva per lui.

— Avete ragione — egli disse alzando il capo. — Toby deve aver avuto tempo di raggiungerlo, ma è materialmente impossibile che si trovi già in cammino.

— Come si va a Tombelaine? — chiese Chateaubrun.

— Prima colla diligenza di Saint-Malo...

— Che impiega quarant'ore per fare sessanta leghe.. Non può essere il mezzo di trasporto usato da Noreff.

— Poi colla posta di Brest, che da un anno ha un cambio di cavalli a due leghe circa da Monte S. Michele.

— Quanto tempo ci vuole?

— Da ventidue a ventiquattr'ore, credo. Si arriva al cambio dopo mezzogiorno.

— E la posta parte di qui alle sei di sera. Ciò farebbe già più al caso del nostro russo, ma non credo ancora ch'egli abbia scelta quella via.

— Perchè?

— Per molte ragioni: la prima perchè per avere un posto bisogna dar nome e passaporto, e a Noreff deve importar moltissimo di non lasciar traccie del suo viaggio in Normandia. (*Continua*).

Sottoscrizione della "Stampa„ per le vittime della Calabria e Sicilia

Quarantasettesima lista.

Totale liste precedenti	L. 360,068 95
Manifatture d'Annecy e Annecy	» 100 —
Congregazione di Carità di Lombardore	» 65 —
Da Neirè: Raccolte in un banchetto datosi in onore di San Giulio domenica	» 18 15
Dai signori Ficci Gino e Vigna Alberto per transazione causa (interessate dall'avv. G. V. Martinengo, vice-conciliatore 2.o Mandamento di Torino)	» 7 —
Un nostro abbonato	» 10 —
Per due baci, Borgosesia	» 4 —
Scuola maschile diurna e serale di Villar Dora	» 3 50

Totale L. 360.271 90

Errata-corrige.

Nella distinta oblazioni operai Unione arti grafiche sui metalli, al posto di Quaglia Luigi L. 3, leggasi Quaglia Luigi L. 5.

26° versamento.

Tesoreria Municipale di Torino.

N. 265 di Cassa. *Anno 1909.*

Ricevo dal giornale La Stampa *la somma di lire duemila cinquecento, ventiseiesimo versamento delle oblazioni pervenutele a beneficio dei danneggiati dal terremoto.*

Torino, 3 febbraio 1909.

Il Tesoriere — Firmato Luigi Derossi.

Sono quindi lire trecentosessanta mila a tutt'oggi versate dalla *Stampa* alla Tesoreria Municipale di Torino.

Oblazioni delle Donne Piemontesi per i fratelli di Sicilia e Calabria

M. F. L. 25 — N. N. 20 — Almeri 5 — Guglielmone Teresina 2 — Istituto S. Francesco delle Francescane Missionarie d'Egitto dalle loro allieve 40 — Serra Carlo 10 — Berra Giuseppe 1 — Rava 0 50 — Lorenzina L. 5 50 — Maria B. e 50 — Iginia Accusani 5 — Alessand. ed Emilio 5 — Luisa Clementi Castelli 10 — N. N. 3 50 — N. N. 25 — Cagliero Becher 5 — P. Rossi 5 — Ved. Canalis 3 — Giustina 5 — Davico Camilla e Teresa 10 — Martini cont. Luigia 5 — Pia Ruaro 5 — G. Zuchetto 5 — Henry Sofia 2 — Micossi 2 — Sig.re Cambiano e Brinda 6 — Contessa Baronis 2 — Villa 2 — Monetti 1 — Sereno 1 — Resialdi 2 — Scuvero 1 — Signorine Farre 3 — Balocco 1 — Quaranta 2 — N. N. 2 — N. N. 1 — N. N. 1 — Golzio 2 — Negri Gabriella 5 — Giacomo 5 — Vittoria 5 — Margherita 5 — Giovanni 5 — Teodora 5 — Luisa Negri Marietti 30 20 — Matilde Carpano Govone 50 — Maria Bargilli Corvetto 10 — Cresignani Carolina Stagnon 20 — N. N., N. N., N. N., N. N. 8 — Casartelli Camilla 10 — Giuseppina Rambaudi 5 — Gilda Pogliani 7 — Monticelli Carol. 3 — Clorinda Cappellaro 3 — N. N. 2 — N. N. 2 — Delfina Casaccia 3 — V. G. Z. 2 — Pillone Ermelinda 2 — Gerbino Giuseppina 2 — Cristina Tagliaferri Foglietti 3 — Elisa Martoglio Rabino 5 — Ida Panizzardi Albini 5 — Contessa Polissena Del Borgo Morra 25 — Giovanni Emilia Moltani Della Zoppa 25 — Giovanni Craia 5 — Tonelli Enrica 1 — Sorelle Rocco 4 — Maria Monti 2 — N. N. 3 — N. N. 1 — Josefina Racca 10 — N. N. 10 — Sorelle Borrino 1 — Olga Caporali 2 — Carena Isabella 2 — Giulia e Luigi Cantalupessa 30 — Clotilde Pirino Scappa 10 — N. N. 1 20 — Cicala 5 — Franchi 1 — Cavallari 1 — Guazzone 10 — Elena Rolfo 7 — M. Cridis 10 — E. Giovanetti 1 50 — N. N. 2 — Ida Fagnioni 50 — Personale Istituto delicenti 11 — Maria Cresto ved. Demaria 1 — Torretta Casimira 5 — Suor Agostina De Andrea, domenicana 5 — Emma Onnis Delicati 20 — Eug. Saracco Simeone 20 — Sig.a Magnoni 10 — Benvenuta Levi 10 — Carlotta Martinelli 10 — Bacchelli, gioielliere 20 — Sig.a P. O. 5 — Sig.a M. R. G. 5 — Sig. D. B. 5 — Contessa Cittadella Vigodarzere di Saluzzo 30 — Norma Brusaferro 5 — Lega Femminile 13 — Barbero Develli 1 50 — Valeria Ambrosetti 100.

Orecchia Giuseppina 5 — Giovanna Hess-Tughini 10 — Giov. Rossi 5 — Bianca Borrio 5 — Caterina Musy Rizzetti 5 — Alberto e Paola Marone 300 — Marchesa Fellotla di Castelnuovo dama di palazzo di S. A. I. R. la principessa Lætitia di Savoia Napoleone duchessa d'Aosta 20 — Marchesa Maria di Montezemolo n. di Castelnuovo 10 — N. N. 5 — N. N. 2 — G. Doria 10 — Contessa Costanza Tornielli 10 — Vittoria Rossi Reviglio 20 — Giuseppina Volt-Cavalli 100 — Giuseppina Nervo-Rossi 30 — Adelina Rossi 20 — Matilde Debenedetti Fubini 10 — N. N. 5 — Clara Rossi 15 — Martini Felicita 3 — Caviassi Caterina 2 — Vittoria Soldati 0 50 — Lucia Piovano 5 — Annina Ruella 1 — Angelina Brogila 1 — Sofia Demarchi 1 — Onorina Grosso 0 50 — Maria Teresa De Gaudenzi 0 50 — Romitazzi 1 — Maria Piccoli 5 — Teresa Bertone 5 — Dompé 0 50 — Landi 0 50 — Cristina Perazzo 1 — Viglietti 4 — D. P. 0 50 — Gianotti 0 50 — Abate 1 — Beccaria 1 — Dalmazzo Emma Soldati 5 — Oglienco 2 — Tosa Brunelli 2 — Alfero 3 — Agnese Lombardi 2 — Una famiglia devota alla Consolata 15 — Marchisio 3 — Tarizzo 1 — Vittoria Costa 0 50 — Maria Sesia 1 — Leona Clementina 1 50 — E. Boffa 0 50 — Grosso Maria 1 — Cler 4 — Brezzi 3 — T. Berlenda 1 — Ida Tone 1 — Flaminia Ricardi 5 — Clotilde Bassetti 4 — Clorinda Parlo 1 — Lucia Boffa 2 — Giovanna Ferrero 2 — Contessa di Collobiano-Maffei 50 — Contessa Bianca di Collobiano Dellovalle 50 — Margherita Scioretti-Ceresole 50 — Maria Ricol-Ceresole 20 — Nobildonna Teresa Ferrante-Vegezzi 10 — Maria Ferrante 10 — Contessa Maria G. di Sonnaz-Collobiano 15 — Contessa Rita Leone di Tavagnasco-Collobiano 15 — Contessa Cristina di Collobiano-Solaroli 15 — Filiberto di Collobiano 12 — Ferdinando di Collobiano 10 — Annibale di Collobiano 10 — Vittorio di Collobiano 36 — N. N. 5 — Carolina Martinolo 10 — Bianca Bongioanni 5 — Maria Castellani 5 — Battistini Letizia 5 — Bodda Giulia 3 — Maria Albano Rosia 5 — Gilda Albano 5 — Sorelle Giuliani 2 — Ginchari Vincenzina 5 — Sertorio Giuseppina 5 — Tibaldo Giuseppina 2 — Tomatis Costantino Luisa 2 — Piacenza Prato Emilia 2 — Gianolio Giuseppina 8 — Quadrone Paolina 5 — De Marchi Petronilla 2 — Castagna Celsa 1 — Bianco Giuseppina 1 — Falicale Luigi 5 — Minola Annetta 6 — Minola Righini Maria 5 — Negri Paolina 1 — Adele Darbesio Pansa 5 — Giuseppina Biancone 2 — Sorelle Denina 5 — Albona Bianca 10.

L'opera del Comitato delle Donne piemontesi.

La Commissione esecutiva del Comitato centrale piemontese, nella sua ultima adunanza, prendendo atto del collocamento degli orfani calabresi, compiuto in pubblici istituti a cura del Comitato delle Donne piemontesi — ed approvandolo unanime — ha espresso i più vivi sentimenti di soddisfazione per l'opera esplicata dal Comitato stesso, così degnamente presieduto da S. A. I. R. la principessa Letizia.

E l'on. Daneo, che aveva potuto constatare personalmente le cure sollecite e veramente materne prestate a pro' degli orfani stessi, espresse alla Principessa e al Comitato delle Donne piemontesi i vivi sensi di ringraziamento della Commissione che presiede.

Offerte in natura.

Tra le offerte in natura pervenute in questi ultimi giorni al magazzino-deposito del Comitato si segnalano quelle di indumenti trasmesse dai Comuni di Montiglio, di Villafalletto, di Azeglio, di Moncalieri, di Fossano e di Villafranca Piemonte, offerte queste che rivelano come nei Comuni adiacenti perduri ancora e grandemente sentito quel generoso slancio che animò tante benefiche e gentili persone a donare un po' del superfluo e forse anche parte del necessario a beneficio dei disgraziati fratelli così duramente colpiti dalla sventura.

Molte altre oblazioni, specie vestiti completi per bambini, indumenti personali, effetti di biancheria e simili continuano a pervenire offerti da famiglie di questa città e delle frazioni circostanti; ricordiamo solo fra le più importanti quella della signora Eugenia Convert vedova Paradisi, di Susa, la cui offerta venne giudicata del valore di oltre L. 200, quella di alcune camicie da signora nuove del signor Ilo, quella di vestiti da bambino del signor René Laschar, e per ultima un'altra generosissima offerta di 25 abiti, marinare completi, della Ditta Donato Levi di questa città.

Per l'Esposizione internazionale del 1911

66ª lista di sottoscrizioni.

Totale liste precedenti	L. 4,732,800
Reycend ing. comm. Angelo	» 100
Ferrari ing. Achille	» 200
Gianolio Dalmazzo	» 100
Castagneris capitano Guido	» 100
Baravalle ing. Edoardo	» 200
Baravalle-Mo Virginia	» 100
Girardi Giacomo	» 200
Filipello F.	» 400
Campetti prof. Adolfo	» 100
Binzichini ing. Riccardo	» 100
Besegotti-Pollovio Giuseppina	» 100
Cominetti cav. Annibale, direttore della rivista internazionale « La Fotografia Artistica »	» 100
Dalla Valle di Pomaro march. Paola	» 100
Festa cav. dott. uff. Enrico	» 100
Salvadori ing. Giacomo	» 300
Ditta L. Audoli e C. Bertola	» 200
Marchisio Felice	» 100
Arnaudo cav. Giacomo, tipografo-editore	» 200
Alessio Giovanni	» 100
Società Anonima « Garages Riuniti Fiat-Alberti-Storero »	» 1,000
Borsalino Paola ved. Ferezio	» 200
Perracchio ing. Lodovico	» 100
Jorio ing. Carlo	» 100
Dott. F. Martinotti, direttore R. Stazione Enologica, Asti	» 100
Frescot comm. ing. Cesare	» 200
Spezia ing. Giorgio	» 100
G. B. Bernocco	» 100
Bernocco Fava Parvis Giulia	» 100
R. Craponne e C.	» 1,000
Tedeschi Vespasiano	» 200
Mori Ubaldini degli Alberti conte Mario	» 200
Mori Ubaldini degli Alberti contessa Enrichetta nata Ferrero Della Marmora	» 200
Marchese Maria Luisa Ferrero Della Marmora nata D'Harcourt	» 200

Totale L. 4,740,200

Un grande concorso della Società musicali e corali nel 1911.

La Commissione esecutiva dell'Esposizione Internazionale di Torino 1911 ha nominato una speciale Commissione, scelta tra le persone più competenti, alla quale affidò il mandato di preparare per il 1911, a Torino, un concorso internazionale delle Società musicali e corali, un concorso come quelli, cioè, che già ebbero così splendido successo nel 1898 e nel 1902.

La Commissione — che venne già insediata l'altro ieri dal comm. Antonio Bianchi, vice-presidente della Commissione esecutiva — è composta dei signori: Presidente: Gazelli-Brucco conte Paolo. Membri: Bava professore cav. Oreste, Bolzoni cav. Giovanni, Del Carretto marchese Ernesto, Gropello-Tarino conte Giuseppe, Perussia cav. rag. Giuseppe, Vannetti cav. Giuseppe.

Il disservizio municipale nella distribuzione tessere degli abbonamenti tranviari

Nei riguardi del rinnovo abbonamenti tranviari e relativa distribuzione tessere, da un gruppo di operai ci perviene una vibrata protesta contro il deficientissimo servizio municipale che nei primi giorni d'ogni mese si verifica a causa dell'angusto locale e dello scarso personale adibito all'unico ufficio di piazza Castello.

Quando si pensa che sono migliaia le persone che usufruiscono dell'abbonamento sulle linee tranviarie esercite dal Municipio, migliaia di persone che devono passare per un angusto camerotto di pochi metri quadrati, salvo fare un'interminabile coda contro la portina d'ingresso all'ufficio in parola, e si riflette che gran parte di questi contribuenti sono operai, ossia gente che gode di limitatissime ore di libertà, non c'è da chiedersi — innanzi ai dolorosi inconvenienti verificatisi — se non sia il caso di sollecitamente aumentare il numero dei locali e del personale adibito al disimpegno della mansione, onde ovviare ad irritanti ritardi e ad increscioni pigia-pigia, nei quali l'altro giorno ancora, svennero due povere donne.

Siamo certi che, dinanzi a questo esasperante stato di cose, verrà posto rimedio dalla nostra Municipalità.

Altrimenti avranno ancora una volta ragione coloro che, ricordando la celerità con cui in altri tempi veniva disimpegnato questo servizio, gridano altro che..... si stava meglio quando si stava peggio!

Al Comizio Agrario.

L'assemblea generale dei soci del Comizio Agrario fu presieduta dall'on. conte Eugenio Rebaudengo. Questi diede lettura di una applaudita relazione nella quale presentò ai soci un quadro completo delle odierne condizioni economico-agrarie nazionali con speciale riguardo a quelle della nostra regione.

Quindi furono comunicati parecchi ordini del giorno: « 1.o Sul mercato libero del vino — 2.o Sul sistema di riscossione del dazio sul vino — 3.o Sul regime fiscale dell'alcool — 4.o Sulla preparazione e tassazione dell'aceto — 5.o Sulla diaspis pentagona — 6.o Sui provvedimenti in difesa del bestiame — 7.o Sul contratto di lavoro ».

Tutti questi ordini del giorno vennero approvati all'unanimità. Infine si procedette all'elezione delle diverse cariche sociali col seguente risultato: Rebaudengo conte avv. Eugenio, deputato, a presidente; Fornaris cav. uff. avvocato Guido, segretario; Passerin d'Entrèves cav. Alessandro, vice-segretario; Nuvoli ing. cav. Rinaldo, economo; Voglino cav. prof. Piero, consigliere effettivo; Spanna cav. avv. Giuseppe e Geymonat cav. geom. G. B., consiglieri supplenti; a revisori dei conti i signori Alloati cav. avv. Enrico, Testa avv. Gio. Marco e Della Rocca cav. Andrea.

La questione dei reclami alle ferrovie.

L'applicazione delle nuove disposizioni circa i reclami da inoltrarsi all'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato in ordine al contratto di trasporto, ha reso più acuta l'agitazione sorta nel ceto commerciale ed industriale all'annunzio dato da S. E. il ministro dei lavori pubblici al Parlamento della prossima emanazione dei provvedimenti sovra accennati.

La Camera di commercio di Torino d'accordo colla Lega industriale ha promossa una riunione di tutti i deputati e senatori e le rappresentanze delle Associazioni economiche del Distretto, allo scopo di concretare i mezzi che si riterranno più idonei a tutela degli interessi della classe commerciale ed industriale.

La riunione è fissata per oggi, 4 febbraio, alle ore 14.30, alla Camera di commercio.

Fenacetina invece di magnesia.

Tal Luigia Serano, vedova Bella, abitante in via Massena, N. 14, doveva somministrare al proprio figlio Andrea, d'anni 23, ammalato, un cucchiaio di magnesia, e gli diede invece, per isbaglio, della fenacetina. Il figlio fu preso poco dopo da sintomi d'avvelenamento, cosicchè una guardia civica dovette accompagnarlo al San Giovanni, dove il medico di guardia gli praticò la lavatura dello stomaco, dichiarandolo quindi fuori di pericolo.

L'infortunio d'un'operaia.

L'operaia Camilla Gariglio, d'anni 31, abitante in via Pastrengo, N. 11, stava tagliando delle spolette nello stabilimento Poma, quando una di queste le si conficcò nella mano sinistra, producendole una ferita da taglio. Accompagnata al San Giovanni, la Gariglio fu medicata dal dottor Costero, che la giudicò guaribile in 25 giorni.

La morte improvvisa di un impiegato.

Il signor Fusco Vincenzo, d'anni 37, impiegato presso l'impresa foraggi militari, in corso Brescia, N. 62, ieri mattina mentre si recava in ufficio fu sorpreso da malore e cadde al suolo. Per cura di due passanti fu trasportato in una vicina farmacia, ove ebbe un cordiale. Vedendo però che il malore persisteva venne con vettura trasportato al San Giovanni. Il dottor Moreschi lo giudicò subito in stato gravissimo; infatti pochi minuti dopo il disgraziato morì. Il defunto era vedovo e lascia tre figli.

La caduta di un ragazzo.

Ieri lo scolaro Gratia Mario, d'anni 12, mentre si trovava sul porporato che cinge il pronao della chiesa della Gran Madre di Dio, cadde sulla scalinata da un'altezza di circa un metro fratturandosi l'omero sinistro. Dai presenti venne condotto alla vicina farmacia Burzio, ove il dottor Ferrero gli fece un provvisorio bendaggio, quindi dal padre e da una guardia municipale fu accompagnato al San Giovanni, ove venne ricoverato e giudicato guaribile in 60 giorni.

Le furie d'un vecchio quasi ottuagenario.

Una donna ferita.

Giuliano De Chisola, abitante in via Gioberti, N. 19, ha 76 anni suonati; ma a dispetto dell'età non è riuscito ancora ad acquistare la virtù di padroneggiare la propria volontà e a dominare le sue passioni generose o tristi che siano.

Per questo egli si trova oggidì in carcere.

Un tempo il vecchio faceva il falegname e qualcuno dice ch'egli sia riuscito a mettersi da parte un gruzzoletto, che gli permette di guardare con serenità l'avvenire.

Nella sua casa il De Chisola aveva tempo addietro accolta come fantesca una certa Teodolinda Rossi, ora di 20 anni, la quale gli sbrigava le faccende domestiche. Un bel giorno, però, la giovane, che è abbastanza piacente, ebbe l'occasione di crearsi una casa propria e piantò il vecchio per diventare la moglie di un tal Michele Davico.

Il De Chisola, profondamente egoista, si accorò di questo matrimonio e, a quanto si narra, trasse la sua vendetta con una serie di dispetti poco piacevoli che si studiava di fare alla sua antica fantesca. Crediamo, anzi, che un giorno l'abbia calunniata di aver portato via della biancheria non sua, andandosene dalla casa che l'aveva per molto tempo ospitata, tanto che la Teodolinda Rossi fu tenuta alcuni giorni in istato d'arresto.

Il vecchio, quasi ottuagenario, non si era mai dato per vinto, e non si lasciava sfuggire l'occasione di vituperare la donna, cosicchè fra i suoi vicini aveva perfino trovato credito la voce che egli, malgrado la rispettabile età, si fosse innamorato della sua antica domestica.

Comunque, la Rossi-Davico evitava di trovarsi sola coll'antico falegname, conoscendone il carattere irascibile e bisbetico.

Ieri mattina, alle ore 8,30, il De Chisola, più inviperito che mai, si recò in via Massena, dove sapeva di poter trovare al N. 36 la giovane donna, la quale faceva adesso la pettinatrice. E la vide infatti. C'era anche il Davico, il quale, dopo colazione, uscì per recarsi al lavoro. Il vecchio si trattenne a discorrere con la Teodolinda, rimuginando in cuor suo gli antichi propositi di vendetta.

Senza pensare alle conseguenze ben tristi a cui si esponeva, il De Chisola, ad un tratto, dopo qualche frase non proprio di complimento, si slanciò contro la donna e armato di un coltello (vi ha chi dice un rasoio) la colpì più volte alla faccia con l'intenzione di sfregiarla. La donna si difese come meglio potè facendosi schermo con le mani, mentre il vecchio continuava a colpirla. Come la vide insanguinata e temendo anche di essere trattenuto dalle persone che avevano udite le grida della donna, il vecchio fuggì abbastanza velocemente, malgrado il peso dei suoi 76 carnevali.

La Teodolinda fu soccorsa e premurosamente accompagnata all'Ospedale Umberto I, dove il dottor Sacco le riscontrò alcune ferite alla faccia, al collo e ad una mano. Dopo la medicazione la malcapitata donna ebbe ricovero nell'ospedale, essendo stata giudicata guaribile in 25 giorni. Il marito si recò a visitarla.

I funzionari della sezione di San Secondo, dopo interrogata la donna, disposero per l'arresto del vecchio De Chisola, il quale, sapendo di non poter sottrarsi a lungo alle ricerche, fece di necessità virtù e andò a costituirsi ai carabinieri di piazza Carlina.

Ferimento.

All'Ospedale di San Giovanni fu accompagnato l'agente postale Giovanni Bosso, d'anni 25, abitante in via Santa Giulia, 18, il quale sotto l'atrio della stazione di Porta Nuova aveva avuto un litigio con un cocchiere dei furgoni postali ed era stato da costui colpito al capo col manico di una frusta. Il dottor Lerda lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Stato Civile di Torino

3 febbraio 1909.

NASCITE: 21, cioè maschi 11, femmine 12.

MATRIMONI: Museo Amedeo con Broda Ida.

MORTI: Casale Natale, d'anni 58, di Verolengo, fonditore, via Parma, 24.

Gonia Margherita ved. n. Beria, id. 82, di Vinchio, casalinga, corso Regina Margherita, 138.

Bruna Caterina n. Perlumo, id. 67, di Alessandria, casalinga, via Parma, 47.

Pasquali Maria, id. 61, di Piacenza, agiata, via Garibaldi, 59.

Cravero Albina ved. n. Salama, id. 58, di Rivarolo Canavese, sigaraia, corso Napoli, 18.

Mussino Giorgio Ferdinando, id. 66, di Chieri, impiegato ferroviario a riposo, via Nizza, 19.

Garrone Teresa ved. n. Baucia, id. 72, di Asti, agiata, via Gasometro, 26.

Fugassa Filippo, id. 82, di Castel San Giovanni, agiato, via Saluzzo, 41.

Museo Giovanna, id. 25, di Torino, sarta, via Santa Giulia, 21.

Chiantore Giuseppe, id. 20, di Torino, studente, via Maria Vittoria, 1.

Noli Ester n. Caluri, id. 63, di Livorno, casalinga, via Dora, 19.

Gemili Leone ved. n. Alemandi, id. 75, di Luserna San Giovanni, agiata, via Ormea, 56.

Giaccone Maddalena, id. 10, di Torino, scolara, strada di Lanzo, 254.

Nocco Defendente, id. 76, di Torino, lavandaio, strada Abbadia di Stura, 546.

Cuniberti Anna ved. n. Degiovanni, id. 74, di Caraglio, casalinga, via Circonvallazione, 166.

Seaglia Felice, id. 66, di Montiglio, negoziante.

Pirola Anna n. Gritella, id. 58, di Torino, lavandaia.

Torelli Giustino, id. 56, di Torino, verniciatore.

Proietti Giuseppe, id. 20, di Torino, carrettiere.

Oberto Carlo, id. 73, di Tigliole, calzolaio.

Scarrone Giov. Battista, id. 80, di Cavagnolo, contad.

Pajno Angelo, id. 57, di Torino, falegname.

Bergera Orsola, id. 83, di Airasca, religiosa.

Suardi Maria, id. 79, di Pavia, maestra.

Gribaldo Francesco, id. 78, di Cervine, operaio.

Marini Teresa vedova Tocco, id. 64, casalinga, via Venti Settembre, 40.

Più 11 minori d'anni set.

Totale complessivo 37, di cui a domicilio 25, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

N.B. — Sulla nota del 1.o febbraio al nome di Rolando Juanita, d'anni 38, ecc., leggasi Dolando Juanita, d'anni 30, ecc.

ARTI E SCIENZE

Pel riordinamento del pensionato artistico.

Roma, 3, ore 23.

La *Tribuna* dice che il ministro dell'istruzione ha sottoposto in questi giorni al Consiglio superiore dell'arte un progetto organico per il riordinamento del pensionato artistico nazionale, preparato in cooperazione colla Direzione delle belle arti e della disciolta Giunta superiore. Le riforme proposte furono in questi giorni particolarmente esaminate dalla sezione del Consiglio superiore dell'arte ed approvato unanimemente l'apposito schema di regolamento. La *Tribuna* pubblica le seguenti notizie intorno alle linee principali delle riforme del pensionato.

Notevole la modificazione introdotta nel vecchio regolamento riguardo al numero di pensioni, portate da 6 ad 8, coll'inclusione dell'arte decorativa, tra quelle ammesse all'assegnazione delle pensioni. L'ammontare annuo di ciascuna di queste è ridotto da 3000 a 2400 lire, oltre al beneficio dell'alloggio e degli studi gratuiti. La durata della pensione vigente per il primo concorso è di un biennio. I vincitori hanno l'obbligo di fare un viaggio in Italia od all'estero che non superi i 6 mesi. La maggiore spesa necessaria per il viaggio è assicurata loro da una indennità corrispondente alla metà della pensione che essi godono nello stesso periodo di tempo, nel caso in cui il viaggio si compia in Italia e pari alla pensione stessa, se il viaggio è all'estero. Il concorso per il pensionato artistico è aperto a tutti gli artisti italiani, che non hanno superato i 27 anni di età, mentre nel regime finora vigente tale limite era di 30 anni. Il concorso è di due gradi. Il primo consta di una prova da eseguirsi dai concorrenti alle sedi degli istituti appositamente indicati: la seconda sarà fatta da vincitori della prima prova e verterà sui temi assegnati dal Consiglio superiore dell'arte. Al termine del primo biennio della pensione, in seguito all'esame delle prove annuali dei pensionati, apposita Commissione giudicherà se essi siano meritevoli o non di conservare la pensione per un secondo biennio, limitatamente a quei che godono la pensione di pittura, scultura e arte decorativa. Ai pensionati ai quali è stata confermata la pensione per un secondo biennio verrà affidata l'esecuzione, in seguito a concorso, di qualche opera d'arte destinata a decorazione di qualche pubblico edificio. Per l'esecuzione di tali lavori, oltre il rimborso delle spese materiali, potranno godere di speciali indennità non superiori all'ammontare delle pensioni. Non sono ammessi a concorso gli artisti di altre pensioni concesse da Enti pubblici. Per quanto riguarda l'indirizzo dei lavori i pensionati sono sciolti da ogni vincolo accademico o scolastico. Alla fine di ogni anno dovranno però presentare gli studi fatti, i quali saranno esaminati dal Consiglio superiore dell'arte e potranno dare luogo, se riconosciuti di merito insufficiente, provocare la perdita della pensione per l'anno successivo. La *Tribuna*, aggiunge, che il ministro Rava vuole portare un altro notevole contributo allo sviluppo degli studi ed alla preparazione artistica dei giovani studenti di belle arti, istituendo venti pensioni o borse di studi di mille lire ciascuna della durata di due anni da conferirsi in seguito a concorso tra quegli artisti che non hanno superato i 25 anni di età e che si trovino nell'impossibilità di terminare i loro studi per mancanza di mezzi finanziari.

Tali borse saranno concesse di preferenza ad artisti delle provincie meridionali dell'Italia, i quali difettano assai più di quei dell'Italia centrale e settentrionale di ogni forma di incoraggiamenti agli artisti. Intanto saranno istituiti un centinaio di premi da assegnarsi dal ministro agli istituti di belle arti in forma pratica di viaggi di istruzione a Venezia per visitarvi l'Esposizione e negli anni in cui l'Esposizione non ha luogo a Venezia, i viaggi concessi agli allievi avranno per meta altre città italiane, come Firenze, Milano, Roma, Napoli e Palermo. Tali viaggi sono sostituiti alle attuali concessioni di piccoli premi.

Il *Debutto* del Circo equestre Sidoli.

Sarebbe bisognato che il teatro Balbo avesse ieri sera duplicata la propria capacità per accogliere tutto quanto il pubblico accorso alla prima rappresentazione del Circo equestre Sidoli.

E' stata tale una fiumana di gente da minacciare l'incolumità delle porte vetrate del vestibolo, di modo che si dovette chiedere l'intervento di guardie e carabinieri per impedire la ressa ed evitare disgrazie. Coloro che giunsero un poco in ritardo se ne tornarono indietro per mancanza di posto e quanti avevano avuto la precauzione di munirsi di una poltrona faticarono sino all'inverosimile per raggiungerla.

L'affluenza del pubblico si spiega col buon ricordo che il comm. Sidoli ha lasciato di sè a Torino e una volta detto che la rappresentazione di ieri sera ha confermato gli antichi successi non c'è più nulla da aggiungere.

Furono particolarmente applauditi gli esercizi dei docilissimi stalloni presentati dal comm. Sidoli, la *Troupe* Inns, i ginnasti Flying Stars, l'amazzone baronessa Valberg, un numero d'emozione, dopo la presentazione dell'elefante *Blondin*, chiuse lo spettacolo: le tigri bellissime del signor Henricksen.

Il *Ruy-Blas* al Vittorio.

L'opera, co' suoi quarant'anni di vita (il *Ruy-Blas* fu rappresentato la prima volta alla Scala il 3 aprile 1869) non appare invecchiata quanto ci aspettavamo. Ma fu proprio là, dove i nostri padri videro le maggiori bellezze, che a noi si mostrò più profondo il solco delle rughe. Al luogo ed alto clamore suscitato dallo spartito del Marchetti giovò infatti il dilagare della melodia facile, spontanea assai più dell'intensità del sentimento drammatico, e della nobiltà della forma e dell'originalità delle idee. La « dolce voluttà » immerse per anni in un dolce torpore i pubblici di tutta Italia e le anime innamorate furono scosse da un brivido delizioso rinnovando ai romantici amori dello staffiere di Don Sallustio e di Maria di Neuburg, regina di Spagna. Ciò che non aveva fatto fra noi Victor Hugo aveva ottenuto Filippo Marchetti: così molti lessero il dramma per amore della musica... Poi ritornarono a canticchiare, con maggiore fervore di attaccamento, la strofetta di Casilda, o l'aria della regina.

Ora è appunto questo fluire della melodia, che oggi ci stanca. Essa sende le sue fila ovunque; ovunque è una leggera sporgenza, cui aggrapparsi, cava spiraglio le sue zampette molli e volubile e s'arrampica: si stende voluttuosamente sul povero tessuto de' versi, ne rammollisce il sentimento drammatico per adattarlo al proprio organismo: e poichè la materia, di cui questo organismo si compone, ha qualche cosa di flaccido e di incolore, accade che buona parte della musica del *Ruy-Blas* ci dia una sensazione di mollezza, onde, se pure l'orecchio spesso si compiace, sentiamo tuttavia mancare nell'opera quella solidità di struttura, quello sviluppo di cose, che sono tanta parte nel melodramma.

Ah! un po' in meno della rudezza Verdiana! e, se volete, magari anche un accenno alla magniloquenza Meyerbeeriana! Qui tutto invece si riduce per noi ad una soddisfazione sensuale dell'orecchio, che ci lascia l'anima quasi vuota, dopo avere tanto eccitato quella de' nostri padri.

Ma sarebbe grottesco muovere oltre alla scoperta di un'opera quarantenne, quantunque nuova per molti, dato il lungo periodo di anni trascorsi dall'ultima riproduzione di essa in un teatro torinese. Piuttosto sotto quali forme essa ci ricompare innanzi?

Sotto povere forme. E non l'avremmo voluto, poichè il *Ruy-Blas* ha ancora in sè tanta vita da poter reggere con fortuna sulle scene di un teatro popolare. E quella di ieri sera poteva essere una prova decisiva.

Ci si diede invece un *Ruy-Blas* a scartamento ridotto. Esso al più ci rivelò un lodevole zelo in tutti. Ma lo zelo può bastare a riempire le lacune dell'orchestra? E che mai divenne essa in certi punti essenziali, fra cui lo squisito terzettino finale del secondo atto? Può venerarsi quella sicurezza, quell'equilibrio che ieri sera mancò anche alle masse corali?

Gli artisti furono, è vero, applauditi da un pubblico discreto... anche nelle esigenze.

E saremo anche noi discreti. Poichè la ristrettezza non ci permette di tributare una lode che vada oltre l'accenno all'esecuzione della grand'aria della regina, da parte della Gorian, modesta e coscienziosa cantante, ed alla interpretazione data al personaggio di Don Sallustio dal Rebonato, interpretazione studiata con intelligenza ed amore, se bene non esente da manierismo e spesso richiedente un troppo grave sacrificio al valore ritmico della frase musicale.

Quanto al tenore Baudino, egli rivelò un certo possesso di scena ed efficacia drammatica discreta soventutto nella prima parte del terzo atto; ma ciò non vale a compensarci della deficienza di vigore e di accenti di chiaroscuro nella voce: notiamo ancora buoni mezzi vocali nella Roncoroni (Casilda).

Ora se ciò può bastare, si accontenti chi vuole.

Noi siamo dolenti di dovere essere severi. Ma, data l'importanza della esumazione, ci ripromettevamo di più, anche per assicurare le sorti pericolanti della stagione.

Una nuova tragedia di D'Annunzio

Roma, 3, ore 22.

Secondo il *Giornale d'Italia*, il lavoro al quale Gabriele D'Annunzio ha posto la parola « fine » sarebbe una tragedia greca, dal titolo: *Fedra*. Il *Giornale d'Italia* pubblica: « Gabriele D'Annunzio ha terminato ieri mattina la nuova tragedia, per la quale egli volle lasciare interrotta *Amaranta*. Il titolo di questa nuova tragedia, per ciò che mi riferisce una persona la quale dovrebbe essere perfettamente informata, sarebbe *Fedra*. D'Annunzio non avrebbe esitato a misurarsi con Racine, rinnovando completamente e grandiosamente il soggetto del capolavoro del grande tragico francese. La Fedra dannunziana mostrerà un atteggiamento assolutamente nuovo dell'ingegno drammatico del nostro poeta. Fra i pochi personaggi, pure eccedente al solito per l'esecuzione attori di grande valore, vi sono tre parti principalissime: *Fedra*, *Teseo* e *Ippolito*. E' scritta in endecasillabi ed in settenari. Il suo stile è intonato ad una classica severità. Fra le persone che avvicinano più di sovente il poeta non trova molto credito la diceria secondo la quale l'interprete della nuova tragedia sarebbe Eleonora Duse ».

La *Tribuna* a sua volta pubblica sullo stesso argomento: « D'Annunzio ha telegrafato da Settignano ai alcuni suoi amici intimi di aver terminato in questi ultimi giorni una sua nuova tragedia di carattere classico, nella quale riprende il tema già trattato dai tragici greci. Più di questo per ora non si conosce, giacchè D'Annunzio ha questa volta voluto evitare qualsiasi anticipata indiscrezione. Si aggiunge solo che la nuova tragedia potrà essere rappresentata in primavera, oppure nel prossimo autunno, alla chiusa della stagione teatrale: ma gli esecutori non sono stati ancora scelti ».

Incerto esito dell'opera *Il Principe Zila* al Carlo Felice.

Ci telefonano da Genova, 3, ore 24:

Stasera al Carlo Felice ebbe luogo la prima rappresentazione della nuovissima opera *Il principe Zila*, dramma lirico di Luigi Illica, musicato da Frank Alfano, di Napoli. Il soggetto è tolto dal romanzo *Le prince Zila* di Jules Claretie. Il teatro presentava un magnifico colpo d'occhio, quantunque non tutti i posti fossero occupati.

Il prologo, ascoltato attentamente, ebbe un applauso all'aria della bandiera, e tre chiamate al finale. Ma si notò subito un'enorme *claque*, che impedì il giusto giudizio del lavoro, il quale, se non manca di pregi, non può tuttavia dirsi un lavoro vitale. L'atto primo passò quasi tutto in silenzio; solo al finale vi fu un applauso con tre chiamate agli esecutori e all'autore. Piacque maggiormente il secondo atto, in cui venne bissata l'aria: « Marsa, datemi per corona nuziale un ramo antil di vigna ». Il duetto d'amore fu applaudito, come pure applaudito il quartetto finale, che procurò una chiamata agli esecutori e tre all'autore. L'epilogo, che ha momenti melodici, ha lasciato però freddo il pubblico, indispettito forse dai continui applausi della *claque*. Al finale vi furono due chiamate, fra qualche zittio.

Si notò la deficienza assoluta dell'esecuzione, compresa l'orchestra, diretta dal maestro Panizza. Essa fu continuamente senza alcun colorito. Forse una migliore esecuzione potrà modificare il giudizio di questa sera.

Fortunato esito di un dramma in quattro atti di Grazia Deledda e Camillo Antona Traversi.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 24:

Il più lieto esito arrise stasera al nuovissimo dramma in quattro atti *L'Edera*, di Grazia Deledda e Camillo Antona-Traversi, che la Compagnia stabile della Città di Roma ha rappresentato al teatro Argentina, dinanzi ad un pubblico elettissimo. Il pubblico ha compreso di trovarsi di fronte ad un'opera d'arte discutibile nei particolari e come condotta scenica, ma robusta ed originale nella concezione, altamente pittoresca per il caratteristico ambiente sardo rievocato, ed ha accolto con calorosi applausi tutti i quattro atti del lavoro.

La cronaca della serata è questa: Al primo atto tre calorose chiamate agli artisti. Il pubblico voleva al proscenio anche Grazia Deledda, che si trovava in palcoscenico, ma l'autrice non si è presentata. Al secondo atto tre chiamate agli artisti, e due chiamate al terzo atto; una chiamata, contrastata da zittii, alla fine del lavoro.

L'esecuzione della Stabile romana fu degna di elogio. Evelina Paoli seppe infondere alla figura della protagonista accenti di passione e di sincerità mirabili. Accurati gli altri interpreti, cioè il Raspontini, Mascalchi, Bissi, Fabbri, Rinaldi, Gabriellino D'Annunzio.

Piuttosto economica la messa in scena. I caratteristici costumi sardi erano stati ridotti a vestiti di traliccio e di percallo.

Il lavoro si replica.

Il successo di *Spes Nostra* del Perosi a Vienna.

Vienna, 3, ore 21.

Ieri sera al Salone degli oratori fu eseguita alla presenza di tutta l'alta aristocrazia viennese, la cantata *Spes Nostra*, del maestro don Lorenzo Perosi. La magnifica composizione ottenne un grande successo. Il tenore Nicola Fasciolo, di Torino, principale interprete, fu festeggiatissimo.

2745 visitatori.

Il nostro *memorandum* non è stato inutile. L'esposizione Delleani continua ad attirar numerosissimi visitatori. Il numero delle entrate a tutt'oggi ha raggiunto la cifra di 2745. Furono venduti due nuovi studi: i numeri 62 e 93. Si affrettino i ritardatari.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La VI Esposizione Internazionale di Torino

La quinta giornata.

Per usare la solita frase, dovrebbe dirsi che il successo della VI Esposizione *crescit eundo*, ed è ciò che si constata con soddisfazione del pubblico, della Direzione e degli espositori.

Questa mattina si riunirà la Commissione per l'assegnazione dei premi del Concorso dei motori a scoppio applicati all'industria, per il quale sono iscritte le Ditte: F. Ciceala e C., Società Meccanica Bresciana, Società Diatto A. Clément, Ing. Paolo Audolo, Luigi Bertolino, Officine Turkeimer, Masiero, Motofrigor, Sciavo e C., Branchi e Batto, Fiat.

Oggi la giornata sarà dedicata al mondo piccino: verranno distribuiti 500 bellissimi *camions* a tutti i bambini muniti di speciale biglietto da centesimi 50 vendibili all'ingresso, ed accompagnati da persone munite di biglietto da L. 1. La distribuzione comincerà alle ore 15 e terminerà alle ore 17.

GINNASTICA

Le gare sportive alla Società Excelsior.

Ieri sono terminate le gare ed i campionati sociali presso questa fiorente Società. Le gare, importantissime, durarono due mesi. Ecco i risultati:

Gara atletica seniori: 1.i Roggero e Boschetti a pari merito; 2.o Malocco L.; 3.o Gialpron. Seguono: Parigi, Rocca R., Petronio, Calissano.

Gara atletica juniori: 1.o Ambrosio Giovanni; 2.o Malocco Gius.; 3.o Navone; 4.o Garavelli.

Gara atletica: 1.o Ferrero Ant.; 2.o Roggero; 3.o Quaglino. Seguono: Gialpron e Gonetti.

Gara metri 100: 1.o Roggero; 2.o Malocco L.; 3.o Negro. Seguono in tempo massimo: Gialpron e Rocca.

Corsa metri 100 con ostacoli: 1.o Malocco L.; 2.o Delpiano; 3.o Zuccheri. Seguono: Petronio e Coriasso.

Corsa Km. 5: 1.o Bramoso; 2.o Delpiano.

Corsa ciclistica, Km. 35: 1.o Bertinetti; 2.o Martini; 3.o Rocca C.

Salto con asta: 1.o Cambiagi; 2.o Malocco L.; 3.o Parigi. Seguono: Roggero e Gialpron.

Lotta: 1.o Scarasso; 2.o Malocco L.; 3.o Rocca R. Seguono: Roggero, Gialpron, Rocca C., Martini Lor., Barbero Giov.

Giuria: Dottor Ferrero Giov., signor Repettati, dottor Marchisone, signori Minoglio, Scarasso, Ferrero, Gioberti, Rebaudengo.

Arbitro nelle gare di lotta il socio Antonio Ferrero.

TIRO A SEGNO.

Le gare di tiro al " Colosseo „

Si sono chiuse le gare di tiro con carabina Giffard al tiro a segno del *Colosseo*.

I tiratori che si disputarono gli splendidi premi furono oltre 80 e più di 30 mila i colpi sparati. Ecco i risultati:

Serie ripetibili: 1.o Teppa Angelo, premiato con una grandiosa artistica coppa; 2.o Vercellone Carlo, medaglia d'oro grandissima; 3.o Cravero Giuseppe, coppa in stile; 4.o Parmigiani, coppa artistica; 5.o Campus, bronzo; 6.o Ing. Elissa, calamaio; 7.o Avv. Micheli, medaglia d'oro di 1.o grado; 8.o Pepla, coppa in stile; 9.o Rossetti, medaglia d'oro di 2.o grado; 10.o Cavalli, coppa; 11.o Brioco, coppa; 12.o Paolon, medaglia argento grande; 13.o Cortino, medaglia argento grande; 14.o Garibaldi, medaglia argento 1.o grado; 15.o Chiesa, medaglia argento 1.o grado; 16.o Del Curto, medaglia argento 2.o grado; 17.o Benvenuti, medaglia argento 2.o grado.

Serie fisse (campionato): 1.o Micheli avv. Francesco, premiato con una splendida coppa d'onore; 2.o Teppa Angelo, medaglia d'oro grande; 3.o Vercellone Carlo, pistola di precisione Francotte; 4.o Campus, coppa; 5.o Cavalli, coppa; 6.o Parmigiani, medaglia argento grande; 7.o Ing. Elissa, medaglia argento 1.o grado.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *La Valkiria*, opera in 3 atti, musica del maestro R. Wagner (serata dispari e prezzi popolari) — L. 1 50.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa di spettacoli d'opera), ore 20,45: *Ruy Blas*, opera del maestro Marchetti (La rappresentazione) — L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana, di Sichel, Guasti, Galli e C.i), ore 20,45: *La Frigorifia*, commedia in tre atti, di Vally e Gup — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette e féerie di Maresi) ore 20,45: *The Cyngales*, operetta in tre atti, musica del maestro Monckton. (Ultime rappresentazioni) — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Società Savini-Lorbeni), ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista trasformista Fregoli e della sua Compagnia — L. 1.

TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale romano, di C. Sidoli), ore 21: Grande rappresentazione equestre e varietà — L. 1 20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *Dinè e brusià*, commedia in tre atti, di U. Giordano — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana, diretta dall'artista Carlo Castellani « Stenterello »), ore 21: *Stenterello re dei disperati*, commedia in tre atti; Canzonette; Duetti; *La corda sensibile*, farsa (Serata d'onore di Carlo Castellani) — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi), ore 15 e 20,45: *Turin ch'a bougia; Cendrillon; Nani e Granatieri; L'asino birbone*, rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina — L. 0 40.

ESPOSIZIONE DELLEANI (Palazzo Società Promotrice di Belle Arti, via della Zecca — dalle ore 10 alle 17. Entrata L. 0 50).

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di Sama.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia) — Oggi si pattina dalle ore 8 alle 11 e dalle 16 alle 19.

Stamane, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente, nell'età di 84 anni, l'

Ing. Giovanni Ferrando

La vedova GIUSEPPINA PESSIONE, il figlio LUIGI, sottotenente di vascello; le figlie CAROLINA in DEGIACOMI, EMILIA in ELIA, CLEMENTINA in DEGIACOMI, ed i parenti tutti, col l'animo angosciato, danno il triste annunzio.

Borgofranco d'Ivrea, 3 febbraio 1909. c 3509

I funerali avranno luogo venerdì, 5 corrente, alle ore 9.

Non si mandano speciali partecipazioni e si prega di non inviare fiori.

Stamane, alle ore 8,30, mentre si recava al consueto lavoro, improvvisamente decedeva a soli 38 anni

Vincenzo Fusco

I figli: ANTONIO, MARIA, RODOLFO, ALFONSO; la sorella MARIA; il fratello ALFREDO; la suocera VIRGINIA LANZARINI vedova BERNARD-BARRET; le cognate: LUISA BERNARD-BARRET col marito CAMILLO FERRI, MARIA BERNARD-BARRET; unitamente alle zie, cugini e parenti tutti ne danno costernati il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo Venerdì, 5 febbraio, alle ore 15, partendo dall'Ospedale Maggiore di San Giovanni. c 3506

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 3 febbraio 1909.

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munito di tutti i conforti religiosi, rendeva nelle prime ore del giorno 3 corr. rente l'anima a Dio

Mussino Giorgio Ferdinando

Applicato principale alle Ferrovie dello Stato a riposo

La moglie FILOMENA CARATTI, i figli GIUSEPPINA ed ATTILIO, la sorella ed i congiunti tutti ne danno il doloroso annunzio.

I funerali avranno luogo il giorno 4 corrente, alle ore 9 1/2, partendo da Via Nizza, 19.

Per desiderio del defunto si prega di non inviare fiori. c 3503

Dopo soli sessanta giorni è ritornata in Cielo

PIERINA CAVALLO

lasciando nel dolore i genitori Geremia CESARE e GIANNINA, le sorelle, gli zii, le zie ed i parenti tutti. c 3508

Il trasporto funebre avrà luogo giovedì 4, alle ore 15 1/2, partendo da Via Belfiore, n. 19.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Torino, 3 febbraio 1909.

L'avv. ERNESTO PASQUALI ed il fratello dott. VITTORIO con i figli e nuora partecipano che ieri, 3 febbraio, alle ore 0,10, serenamente spirava in Torino la loro amata sorella e zia

Maria Pasquali

I funerali si faranno a Piacenza, ove la salma verrà trasportata per essere deposta nell'avello di famiglia. 3574

ENRICO e MARIA ANTONIAZZI unitamente ai figli e parenti tutti, coll'animo straziato annunziano l'irreparabile perdita della loro adorata angioletta

Maria Antonietta

di soli mesi 15

rapita improvvisamente al loro immenso affetto da crudele e inesorabile morbo.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 2 febbraio 1909. 3531

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 9.30, partendo da via San Quintino, 12.

La vedova del compianto

Emilio Feyles

vivamente commossa della dimostrazione data al suo amatissimo Estinto, a nome pure di tutti i suoi parenti, riconoscente ringrazia tutte le gentili persone che intervennero ai funerali e quanti parteciparono al suo dolore. c 3600

Cambiano, 2 febbraio 1909.

La Famiglia D'HERIN-VOGLIANO, profondamente commossa della dimostrazione d'affetto data alla cara

Idelma

sentitamente ringrazia quanti l'accompagnarono all'ultima dimora ed in particolar modo le compagne della casa estinta che dettero ad essa un pietoso mesto tributo di lacrime e fiori.

Invocando una prece avverte che la messa di settima avrà luogo in Châtillon, sabato 6 corrente, alle ore 7 1/2. 3544

La famiglia TOSELLI, commossa, ringrazia quanti vollero prendere parte all'accompagnamento funebre del loro compianto c 3601

Toselli Antonio

ULTIME NOTIZIE

Le condizioni del Negus aggravate.
Raccolta di armati a Debra Libanos.

Addis-Abeba, 3, ore 20

Le condizioni del Negus sono sempre più gravi. A Debra Libanos si trovano riuniti quasi tutti i grandi capi, che chiamarono a raccolta tutti i loro armati.

Anche l'artiglieria del Negus è partita da Addis-Abeba per Debra Libanos. Circola insistente la voce della proclamazione di Lig Iasu. Ogni trattazione di affari è sospesa.

I ras discordi — Prime ostilità?

Parigi, 3, ore 21.

I giornali hanno da Gibuti: Si continuano a ricevere notizie contraddittorie sulla salute di Menelik.

Una battaglia fu data presso Ankober tra ras Olie, fratello dell'imperatrice, e ras Mikael (fratello dell'erede al trono, Lig Iasu), designato da Menelik come ministro della guerra.

Il fitaurari Gheorghis è partito con truppe e artiglieria. Gli altri ras sono indecisi.

Dicesi che la popolazione dello Scioa manifesti il desiderio di vedere Degiac Tafari, fratello di ras Maconnen, scelto come erede al trono.

L'incerta sorte del progetto Isvolski.
In che modo accontenterebbe tutti. Scarsa fiducia a Costantinopoli.

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 4, ore 2.

La Porta non ha ancora segnalato la sua adesione al progetto finanziario russo. Tuttavia è da prevedere una risposta favorevole. La Turchia non si oppone in principio al progetto. D'altra parte si sa che la diplomazia inglese esercita la sua amichevole influenza a Costantinopoli, a favore delle proposte russe. L'opinione pubblica si mostra qui ... è favorevole al progetto Iswolski, e si accontenta di constatare il contegno cordiale dei giornali francesi ed inglesi. Nè ci si stupisce che l'opinione di Vienna e di Berlino sia meno favorevole. Si è detto che da lungo tempo il ministro degli affari esteri esaminava il caso in cui il versamento dell'indennità di guerra turca potrebbe essere utilizzato in modo vantaggioso. Iswolski attese tuttavia il momento favorevole ed evitò ogni passo prematuro, il quale avrebbe potuto compromettere i negoziati. Da fonte autorizzata apprendo che per gli 82 milioni di franchi la Bulgaria pagherà alla Russia il 6,50 circa per interesse e ammortamento.

I pagamenti continueranno per un numero di anni sufficiente, affinchè la Russia sia indennizzata per la differenza fra i 5,250,000 franchi, che la Bulgaria deve versare annualmente, e il versamento annuale turco di otto milioni di franchi, che deve essere soppresso, onde la Turchia riceva i 120 milioni che essa chiede. La Russia riavrà quindi ulteriormente il suo danaro; la Bulgaria ne riceverà anche in eccellenti condizioni, senza accettare tuttavia nessun dono; e sopratutto senza dover sottoporre le sue finanze alla sorveglianza di stranieri; la Turchia riceverà il montante totale dell'indennità che essa chiedeva. Si può notare che da che la Russia ha fatto la sua proposta, rapidi progressi sono stati realizzati nel senso di un accordo fra Costantinopoli e Vienna. Dato che la Banca Ottomana è incaricata di raccogliere le rendite per il servizio dell'indennità di guerra, la Turchia sarà in grado di adottare quelle disposizioni finanziarie che le piacerà per quanto concerne i versamenti soppressi. (Times).

Costantinopoli, 4, ore 2.

Il Consiglio dei ministri esaminerà domani il progetto russo tendente al regolamento del dissidio turco-bulgaro. A quanto si sa, per il momento l'accomodamento progettato provoca una certa inquietudine, tanto dal punto di vista finanziario, quanto dal punto di vista politico. L'appoggio energico che i Governi francese, italiano e inglese presterebbero alla Russia, causa qualche sorpresa. I particolari del progetto sono sempre ignoti al pubblico, il quale non ha potuto così manifestare la sua opinione. Le vaghe informazioni che fin qui sono apparse a questo proposito, non tendono tuttavia guari a lasciare stabilire una prossima soluzione.

Si conferma l'opposizione turca al progetto russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 4, ore 2,30.

L'opinione governativa rimane assolutamente sfavorevole alla proposta russa; non vi è alcun dubbio che la respingerà, se vede la possibilità di farlo. Kiamil pascià darebbe le sue dimissioni piuttosto di cedere.

Una nota del Governo russo
sulla portata della sua proposta.

Pietroburgo, 4, ore 1.

Contrariamente alle notizie pubblicate da alcuni giornali esteri, l'*Agenzia telegrafica di Pietroburgo* è autorizzata a dichiarare nel modo più categorico che la proposta della Russia riguardante il conflitto turco-bulgaro, ha soltanto lo scopo di mantenere la pace, e che il Governo russo non ha intenzione affatto di far coincidere questa proposta con le domande circa la questione dei Dardanelli, o circa qualsiasi altro scopo politico.

Le riserve della Russia
sulla nota Serba

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 4, ore 2.

In previsione della pubblicazione di una Nota serba, sono autorizzato a dichiarare che il Governo russo non è affatto responsabile nè del tono, nè del contenuto di questo documento. E' noto più quale è la situazione della Russia in quanto concerne l'annessione delle due provincie e si sa quale è la portata delle sue promesse di appoggio morale per la Serbia. Tuttavia si crede di veder prevalere gravi malintesi. Poichè l'Austria ha accettato che la questione delle provincie annesse sia esaminata in una libera ..., non c'è ragione perchè la Serbia si astenga dal far conoscere la sua opinione. Tuttavia la Russia non vorrebbe che le altre Potenze pensino che essa abbia già approvato la Nota in questione. Come è noto, la Russia si interessa vivamente al benessere della pace serba e le sue ... aspirazioni e quelle del Montenegro incontreranno a Pietroburgo un appoggio cordiale. La Russia desidera specialmente di assicurare la prosperità degli slavi che abitano ...

La Russia esercita interamente la sua influenza e chiede ai suoi amici ed alleati di fare altrettanto per far risolvere presto l'Austria con la istituzione di un regime favorevole nella Bosnia-Erzegovina ... conseguenza vantaggi ... e che se i bosniaci fossero contenti della loro nuova situazione, la Serbia ed il Montenegro sarebbero tanto più pronti ad accettare i compensi che potrebbero essere offerti loro, e vivere in pace coi vicini. Inoltre la Russia non saprebbe approvare alcuna politica tesa per turbare la pace in Europa; essa non approverebbe nemmeno nessuna politica di avventure, voluta da certi che dirigono l'opinione pubblica a Belgrado e a Cettigne. (Times).

La Serbia si provvede in fretta di mitragliatrici e cavalli.
Un "giammai,, dello Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 2.

L'*Agenzia Ersto* scrive da Belgrado: «Il ministero della guerra ha commesso in Inghilterra ed in Francia 200 mitragliatrici, ponendo per condizione una sollecita consegna. Le rappresentanze dei Circoli e dei Distretti hanno deliberato di fornire coi propri mezzi due mitragliatrici ad ogni reggimento, che sarà costituito entro la propria circoscrizione.

«Si dice anche che nei prossimi giorni saranno effettuate in Russia nuove commissioni di cavalli, la cui fornitura dovrebbe essere fatta già il mese venturo. Un telegramma da Pietroburgo annunzia che il giornale *Sviet* pubblica un articolo dal titolo: *Salvate il Montenegro!*, in cui, fra l'altro, è detto: «L'Austria-Ungheria aveva a suo tempo diretto ad Alessandro III un Memoriale, circa l'annessione della Bosnia-Erzegovina, e lo Tsar aveva scritto, in margine, una sola parola: «*Giammai*».

L'Albania contro l'accordo austro-turco
"Il Sultano venderebbe ogni suddito per due piastre,,

(Servizio speciale della Stampa).

Cettigne, 4, ore 1.

Dopo la lettura di un decreto del Principe, la Scupcina ha terminato i suoi lavori. Notizie giunte da Scutari dicono che l'accordo austro-turco non è bene accolto dagli albanesi. Costoro dichiarano apertamente che il Parlamento non potrà approvarlo, e che se questa approvazione avesse luogo, il popolo non lo approverebbe. Essi dicono pubblicamente che il Sultano venderebbe ciascuno dei suoi sudditi per due piastre. Il boicottaggio delle merci austriache continua rigorosamente. Le persone competenti pretendono che è impossibile evitare disordini in Albania se l'accordo è sanzionato.

Il Governo belga chiede nuovi crediti per gli armamenti.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 4, ore 2.

Re Leopoldo ed il Governo si occupano attivamente dell'organizzazione della difesa del paese. In seguito ad un lungo colloquio tra il Sovrano ed il luogotenente-generale Hellebaut, ministro della guerra, questi presentò, nel pomeriggio, alla Camera, un progetto, reclamando il voto urgente per un credito di nove milioni, in vista dell'armamento di nuovi forti.

Alto intervento per la liberazione di Lapoukine.
Il Governo russo soffoca i commenti della stampa.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 4, ore 1.

La zia di Lapoukine, principessa dama d'onore della granduchessa Alexandra Josephowna, pensa di ottenere la liberazione sotto cauzione di Lapoukine, antico capo della Polizia russa, il quale è accusato di intrighi coi rivoluzionari. Il ministro della giustizia ha avuto una udienza dallo Tsar, e gli ha fatto un lungo rapporto su tutte le circostanze dell'affare.

Secondo il *Retch*, il processo di Lapoukine non verrà dinanzi ai Tribunali prima del mese di maggio.

Lo *Slovo* è stato condannato a cinquemila franchi di ammenda per i commenti che ha fatto ieri sulle rivelazioni che hanno avuto luogo a proposito di questo affare.

I giornali di questa mattina fanno notare il silenzio che ieri hanno serbato i membri della Destra alla Duma, nel corso dell'interpellanza sullo scandalo. Questa interpellanza, a quanto dicono i giornali, dimostra che tutti i partiti sono unanimi nel riprovare il sistema della Polizia degli agenti provocatori, sistema così fortemente contestato a Lapoukine.

La *Gazzetta della Borsa* dice che se la Polizia segreta non è costretta ad osservare le leggi, ogni Azeff che scompare sarà surrogato da altri.

La *Novoie Wremja* in un articolo intitolato: «Giano Criminale», rimprovera agli eroi della rivoluzione di essere stati semplici strumenti degli agenti provocatori. «L'abilità di Azeff e dei suoi consigli è pericolosissima. La Polizia segreta cessa di essere protettrice dello Stato, e diventa la sua più pericolosa arma di attacco». Si dice, con molti particolari, nei corridoi della Duma, che Azeff verrà dinanzi al Consiglio di guerra.

Una razzia di case da gioco a Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1,30.

Da lungo tempo numerose lagnanze erano giunte al gabinetto del signor Lépine prefetto di polizia, circa varie associazioni le quali esercitavano clandestinamente il giuoco. Il commissario Soulières ricevette ordine di fare un sopraluogo. Così ieri sera il signor Soulières, seguito da numerosi agenti al suo servizio, si presentò a varii circoli, che erano stati segnalati. Anzitutto il funzionario si arrestò in via Ofremont, al N. 12, dove ha sede il Club Monceau, club elegantissimo: Gli abituati della casa ed i visitatori fecero al funzionario una specie di ovazione, felici di vedere che finalmente le Autorità avevano tenuto conto delle loro proteste. Quattordici uomini e due signore, tra i quali citiamo l'ex-finanziere Boulaine e la contessa Spitzer, la quale aveva tentato poco tempo fa di uccidersi nella foresta di Fontainebleau, si trovavano nelle sale del Club. Vennero tutti arrestati. Il signor Soulières, uscendo dal Club Monceau si recò al Club delle Arti e Sport, poi alla Associazione della Speranza, poi alla Federazione della Banca della Borsa, in via Vivienne, ed in altri Club. In tutti questi circoli il magistrato sequestrò le poste che si elevano a somme importanti. Vennero pure messi sotto suggello i mobili dei circoli. Venne redatto processo verbale contro i tenitori di queste case da giuoco.

Ragazzi che si baloccano coi dischi delle segnalazioni ferroviarie

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 4, ore 1,30.

Da qualche tempo i treni della linea Tolone-Marsiglia dovevano arrestarsi improvvisamente giacchè ad un certo punto i dischi di segnalamento erano chiusi. Il punto dove ciò avveniva era vicino ad un quartiere operaio. Il fatto causava gravissimo pericolo. I treni che lavano attendevano ordini dalla stazione di Tolone, si rimettevano in viaggio per giungere a Marsiglia con ritardi considerevoli. Una attiva sorveglianza venne organizzata per stabilire le cause di questo insolito perturbamento di servizio, e si finì per sorprendere due monelli di 12 e 13 anni, che si introducevano lungo i binari e si divertivano a far funzionare i segnali senza pensare che avrebbero potuto causare delle catastrofi. Entrambi sono stati arrestati ed i loro genitori ... come civilmente responsabili.

Chi ha ucciso il banchiere Rémy?

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1,15.

Alla vigilia del processo Renard-Courtois

Domani cominciano dinanzi alla Corte di Assise della Senna le discussioni sul processo Remy. Ecco come si presenta la situazione:

Due accusati stanno per essere giudicati. L'uno Renard, nega qualsiasi partecipazione al delitto; l'altro, Courtois, confessa ed accusa Renard quale suo complice. E' poco probabile che il contegno dei due accusati muterà nel corso dei dibattimenti. Innocente o colpevole di questo delitto, Renard è un uomo i cui vizi ributtano alla coscienza delle persone oneste. Le sue relazioni con il nipote della vittima lo rendono odioso; quegli che aveva la missione di sorvegliare questo ragazzo lo incoraggiava ad una orgia precoce, ai vizi più vili, più degradanti. Se Renard fosse processato per corruzione di minorenni non vi sarebbe che una voce per condannarlo. E questa è una ragione perchè egli abbia commesso il delitto di cui lo si accusa? Evidentemente no. Il problema del dramma si pone intero dinanzi ai Giurati, senza che un solo fatto al di fuori della confessione di Courtois abbia potuto essere elevato a carico di Renard. Questa è la situazione tragica: da un lato un accusato che confessa e accusa l'autore principale di cui si riconosce complice; dall'altro è un accusato che nega, e contro il quale si uniscono tutte le forze dell'accusa di cui la società dispone.

Il Pubblico Ministero accusa lui, Fortuno già maturo, di avere portato il suo complice, un ragazzo, ad un'opera di sangue. L'avvocato del Courtois, l'accusa per salvare la testa del suo cliente, ed infine la famiglia del defunto si erge contro di lui, incoraggiando con tutto il suo dolore l'opera vendicatrice della società. Come diceva l'avvocato Lagasse, che assume con l'avvocato Moniga il compito difficilissimo di difendere Renard: «Mi occorrono tutte le forze che dà la verità per lottare contro la parola eloquente e persuasiva di questo terribile terzetto che ci accascia: l'avvocato generale Rambaud, l'avvocato Rhuse, avvocato della famiglia Rémy, e l'avvocato Robert, difensore di Courtois».

"Le sue prigioni,,

Nella sua prigione, dove si trova da sette mesi e mezzo, Renard ha scritto i suoi ricordi: i fogli di questo Memoriale, coperti di scrittura quasi illeggibile, sono numerosi e senza ordine. Occorse tutta la pazienza di un archivista per classificarli. In mezzo a vane frasi ed invocazioni a Dio onnipotente, nel quale in mancanza della giustizia umana annette tutta la sua fiducia, Renard protesta la sua innocenza e cita nuovi fatti interessanti. Eccoli fedelmente trascritti, meno le libertà prese dall'autore verso l'ortografia e la sintassi.

«*L'arresto*. — La sera del mio arresto — scrive Renard — pranzavo alla *Sureté*, e mentre i funzionari si occupavano per sapere che cosa avrebbero fatto della mia persona, il che sembrava essere molto imbarazzante, io contavo sopra la liberazione. Ohimè! Alle 10 dovetti perdere questa illusione. Si dispose un materasso sopra un tavolo, mi si diede una coperta, e, dopo avermi fatto levare le calze e le scarpe, mi si invitò a dormire. Ma come lo avrei fatto in quel luogo fetente di tabacco con tutti i pensieri che si affollavano alla mia mente? Non pensavo che alla povera cara mia moglie, ed ai miei figli. Al domani mi si annunziò che ero definitivamente arrestato ed accusato di furto seguito da omicidio volontario. Non perdetti per ciò il mio sangue freddo: ma confesso che trovai lo scherzo di cattivo genere. Feci colazione, poi mi si condusse al servizio antropometrico, si presero le impronte delle mie mani, mi si misurò, mi si considerò, mi si pesò, per poco non mi si contarono i capelli che avevo in testa. Sono stato fotografato in fine di seduta. Un guardiano, poi, mi condusse verso la mia cella, che porta il N. 18. Mi mostrò il letto, dove mi distesi senza mangiare, giacchè, data l'ora tarda, non era stato possibile farmi portare nulla. Il mattino seguente mi si invitò a scegliere un avvocato. Quantunque arrestato, non credevo che un tal passo da parte mia fosse necessario, giacchè, sapendomi assolutamente innocente, credevo essere rimesso in libertà, ciò che avrebbe dovuto accadere durante l'istruttoria, se un cattivo genio non fosse venuto a mettervi ostacolo nella persona di quel mostro di Courtois. Sulla porta della mia cella vi è una iscrizione con queste parole: «Sorvegliatelo strettamente ed accompagnatelo in tutte le sue uscite».

Renard accusa Courtois.

«Come mai Courtois è venuto dalla campagna l'11 luglio? — si chiede Renard. — A quale scopo è venuto a Parigi per cercare i gioielli della signora Remy, e perchè li ha portati con sè alla villa?

«Il suo atto non è certamente stato compiuto senza motivo, e senza dubbio alcuno, Courtois si è impadronito dei gioielli per rimetterli ad un terzo. Quale è questo terzo? Questo modo di agire nasconde certamente un mistero.»

Renard dopo, essersi posto questa questione, si ricorda anche che il giovane cameriere aveva tentato di darsi la morte. «Alla stessa data, egli scrive, Courtois ha approfittato del suo breve soggiorno al palazzo della via Pépinière, per coricarsi sul letto stesso della sua vittima, il disgraziato signor Remy, e siccome Toussaint, trovandolo nella camera del suo antico padrone, gli chiedeva ciò che faceva, Courtois rispose: «Ho voluto uccidermi!» Levandosi allora bruscamente, si lanciò verso la scala e tentò di gettarsi con la testa in giù. Tomassin non fece che un salto e potè impedirglielo. Aveva egli dunque dei rimorsi! — esclama Renard. — La sua coscienza lo turbava a tal punto, che preferiva finirla coll'esistenza! E l'antico maggiordomo, che desidera stabilire che Courtois mente ancora a suo riguardo quando lo accusa a sua volta di avere trattenuto con lui rapporti inconfessabili, dichiara: «Perchè questa lagnanza del Courtois a suo padre, sulla mia durezza a suo riguardo? perchè gridare che io lo maltratto e lo brutalizzo? Se veramente avessi avuto con lui le relazioni che egli pretende, non avrei io al contrario mostrato una estrema dolcezza a suo riguardo ed una amicizia profonda. Courtois mente, come anche ha mentito il giorno in cui ha dichiarato che io avevo fatto dono di un costume appartenente al giovane Raingo, nipote del banchiere assassinato».

La signora Rémy mi difese!

Tra le riflessioni che preoccupavano Renard, ve ne ha una che è abbastanza caratteristica. Renard, il quale non si spiega la partenza precipitata della sua padrona per la campagna alla vigilia della notte fatale, dipinge l'angoscia della signora Rémy quando apprese la morte di suo marito.

— E' per telefono che io annunciai alla moglie del disgraziato Remy, con tutte le cure volute, la triste notizia. La signora Remy tutta smarrita si gettò allora tra le braccia di mia moglie dicendole: «Clara, ditemi che non mi lascierete, che mi curerete ancora! Che cosa diverrò io senza di voi? E voi, mio povero Pietro, diceva qualche ora dopo la signora Remy quale colpo avete dovuto provare, trovando il vostro padrone in quello stato! Povero uomo, voi!»

«La signora Rémi — scrive ancora Renard — la quale mi aveva conservato tutta la sua fiducia e che non mi dubitava per nulla colpevole del delitto di cui ora, sono costretto a rispondere, ha pregato vivamente il dottor Broc di essere intermediario di lei presso il giudice istruttore, perchè mi si lasciasse stare.

«Pregli il giudice istruttore di non stancare quel povero Renard! — diceva la signora. — Non gli si facciano troppe interrogazioni. Egli è ancora assai sofferente e del resto rispondo io di lui...»

«Come ha fatto poi, la signora Remy a mutare a mio riguardo? — si chiede l'accusato. — Ella mi tratta da assassino...»

Tali sono le curiose memorie in cui Renard sostiene la sua innocenza. Tra Courtois e lui il duello è impegnato. Si tratta di sapere fino a quale punto Courtois è colpevole. La sua responsabilità è in dipendenza dell'innocenza o colpevolezza di Renard.

La Steinheil aveva armato i domestici contro il marito?
L'interrogatorio di sua sorella.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Si è raccontata oggi una singolare storia la quale potrebbe, dopo verifiche, servire a rischiarare la parte che ebbe la signora Steinheil al momento in cui questa si trovava con suo marito al castello di Latouche. Essa giunse a deciderlo a ritornare solo a Parigi; ma al momento in cui il pittore stava per prendere il treno, la signora Steinheil ebbe un diabolico pensiero. Indirizzò ai suoi fedeli domestici un telegramma od una lettera, dicendo in sostanza questo: «Prolunghiamo di due giorni il nostro soggiorno al castello di Latouche. Sopratutto raddoppiate la sorveglianza. Sorvegliate più che mai». La notte stessa il pittore Steinheil giungeva all'*Impasse Ronsin*, introduceva la chiave nella serratura della porta del giardino e già i rumori dei suoi passi risuonavano sopra la ghiaia dei viali che conducono al giardino d'inverno, quando bruscamente apparvero colla rivoltella in pugno i fedeli domestici. Ancora un secondo, e senza la presenza di spirito del disgraziato pittore, il delitto sarebbe stato commesso dagli strumenti incoscienti, guidati dal cervello tragico di Margherita.

Ma il pittore Steinheil, in una specie di terrore, dettato da ciò che si potrebbe chiamare istinto della conservazione, con gli occhi dilatati, con le braccia tese innanzi, esclamò: «Marietta, Rémy, Couillard, sono io, sono io, non uccidetemi!» Marietta e Remigio, più morti che vivi, lasciavano cadere le loro armi e risposero: «Ah, signor padrone! ancora un poco e vi uccidevamo, come se foste un malfattore!»

Il pittore ha sempre ignorato che sua moglie aveva inviato da Latouche la lettera od il telegramma di cui sopra. Vi riferisco questa notizia per debito di cronaca, ma intorno all'affare Steinheil oramai se ne dicono tante, che è lecito mettere in dubbio ogni cosa.

Intanto la signora Herr, sorella della signora Steinheil, la quale non aveva potuto recarsi ieri alla convocazione del giudice istruttore, è stata lungamente interrogata oggi. Le questioni del magistrato si sono rivolte sulla natura delle relazioni dei coniugi fra essi, e sulle loro condizioni finanziarie, come pure sui sentimenti che la signora Steinheil poteva avere riguardo alla signora Japy.

La signora Herr non ha rivelato al magistrato nulla di grandemente nuovo e di interessante. Tuttavia commissioni rogatorie saranno fatte per verificare talune particolarità segnalate dalla signora Herr, relativamente alle quali il tribunale osserva la più assoluta discrezione.

Come avvenne la catastrofe del *Rêve*.
Il racconto dell'aeronauta superstite.

(Servizio speciale della Stampa).

Bordeaux, 4, ore 1.

Un noto aeronauta di Bordeaux, il signor Faure, perdeva ieri la vita in circostanze particolarmente tragiche, in seguito ad una difficilissima ascensione compiuta sul suo pallone il *Rêve*, insieme al suo amico Léchard, il quale se la cavò con leggere ferite. Egli mi ha dato i seguenti particolari sul tragico accidente.

«Siamo partiti lunedì, alle ore 10, da Bordeaux, a bordo del *Rêve*, col mio amico Faure, e contavamo recarci a Bexières. Faure pilotava l'aerostato. Fu con un magnifico tempo, con una leggera brezza di ovest che ci mettemmo in viaggio verso le una del mattino. Avevamo percorso più di 300 chilometri, e ci trovavamo precisamente sul culmine della Montagna Nera. Alle 1,30, credendo di avere traversato la montagna, e scorgendo sotto a noi una pianura, il mio amico credette senza dubbio di aver raggiunto il piano della valle dell'Aude, e manovrò in modo da posarvisi. Alcuni istanti dopo, non so per quale strano fenomeno, il nostro pallone fu preso ad un tratto da una tormenta di vento e fu precipitato violentemente a destra ed a sinistra, a parecchie riprese. Eravamo assai scossi nella nostra navicella. Lo feci notare a Faure, il quale mi rispose: «Non temete! state saldo!» A partire da quel momento Faure non mi indirizzò più la parola. Sentii ad un tratto una forte scossa nella parte posteriore della navicella. Poco dopo toccavamo terra. Io esclamai: «Ecco una discesa di cui mi ricorderò per un pezzo». Ero un po' stordito, avendo urtato a parecchie riprese il capo contro le pareti della navicella. Chiamai Faure, ma non ricevetti nessuna risposta; lo cercai nella navicella, guardai intorno a me, mi resi conto che il mio amico non vi era più. Decisi allora di uscire dalla navicella, e nella notte buia mi misi a ricercare il mio disgraziato amico. Dopo avere errato per molti minuti, che mi parvero una lunga giornata, intesi come un rantolo sordo che saliva da un burrone. Volsi in fretta dal lato dove venivano quei lamenti e quel rantolo. Scorsi il mio amico sospeso per i piedi ad un albero. Mi affrettai a soccorrerlo. Lo stesi a terra nel miglior modo possibile e gli feci bere del rhum che avevo in una fiaschetta sospesa alla mia cintura. Pensavo che non fosse che svenuto, e gli prodigai tutte le mie cure. Ma fu pena perduta! Verso le 3 del mattino egli rese l'ultimo respiro, senza avere ripreso conoscenza. Non potrei dire le sofferenze che ho subito dal momento in cui Faure è morto fino all'ora in cui spuntò il giorno. Per più di tre ore sono rimasto intirizzito, piangente a calde lacrime. Mi chiedevo che cosa sarebbe stato di me. Infine scorsi non lontano da me un sentiero. Decisi di seguirlo: pensavo che mi condurrebbe in un luogo abitato. Infatti, dopo un lungo viaggio attraverso un paese semiselvaggio, giunsi estenuato in un casolare. Spiegai brevemente la disgrazia che mi aveva colpito, e i bravi contadini si misero subito a mia disposizione e mi accompagnarono fino al luogo dell'accidente. Altri andarono a prevenire il sindaco di Cassagnoles, signor Blanc, il quale accorse con numerosi abitanti. Insieme trasportammo il cadavere di Faure».

Il corpo di Faure è stato deposto questa mattina nella borgata.

Felice ripresa dei voli di Wright.

(Servizio speciale della Stampa).

Pau, 4, ore 1.

Con tempo bellissimo, con aria tranquilla, Orville Wright ha fatto la sua prima uscita dalle 4,5 alle 4,45. Egli ha virato con la più grande facilità volteggiando per cinque minuti. La seconda volta si è elevato per 6 minuti a 30 metri e venne quindi a cadere al suolo. Una folla considerevole di persone venute dai luoghi vicini con automobili e carrozze ha acclamato vivamente l'aviatore. La velocità media è stata di 72 chilometri.

L'Austria non si opporrà al progetto russo.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 2.

Il contegno ufficiale dell'Austria-Ungheria verso le proposte russe diventa più chiaro. La prima impressione fu di sorpresa, ed essa si trova riflessa in un articolo di un foglio ufficioso, nel quale si dichiara che l'Austria-Ungheria e la Germania respingevano il progetto russo dato che non avrebbero fatto alcun passo per consigliare al Governo bulgaro di accettarlo. Si crede tuttavia di sapere che Aerenthal ha ora modificato il suo contegno primitivo circa la proposta russa.

Il *Fremdenblatt* pubblicherà domani una informazione ufficiosa in questo senso, che l'Austria potrà lasciare alla Bulgaria ed alla Turchia — parti principalmente interessate — la cura di decidere, quale deve essere il loro contegno relativamente alla proposta russa. L'Austria proverà i sentimenti di simpatia per questa proposta a condizione che i creditori delle ferrovie orientali non subiscano alcun danno e che il progetto russo conduca ad una soluzione di tutte le questioni in litigio fra la Bulgaria e la Turchia, compresa quella della indipendenza della prima. Il tenore di questo comunicato conferma le dichiarazioni che Aerenthal avrebbe fatto nel pomeriggio a parecchi diplomatici.

Soddisfazione austriaca per la fine del boicottaggio

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 4, ore 2.

La stampa austriaca apprendendo che il boicottaggio turco è terminato, manifesta un senso di sollievo. I giornali esprimono la speranza che il commercio austro-ungarico colla Turchia non abbia subito nessun irreparabile pregiudizio.

La concentrazione navale inglese nel mare del Nord
annunciata e commentata dal "Times,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 4, ore 1.

Il *Times* di questa mattina pubblica un articolo che fa prevedere un aumento prossimo della forza navale inglese del mare del Nord. Si tratta, secondo l'articolo, di creare nel mare del Nord, una flotta potente, la più potente che esista. Essa avrebbe la sua base a Cromarty, o altrove, sulla costa est della Scozia. Questa flotta conterebbe probabilmente tutte le corazzate del modello *Dreadnought*, *Invincibile* e *Re Edoardo*, cogli incrociatori del tipo *Minotauro* e *Varior*. In pari tempo si apporterebbe un aumento all'effettivo della divisione del Nord (all'imboccatura del Tamigi) e della flotta delle acque di Inghilterra (*Home-fleet*). L'articolo del *Times* aggiunge che queste riforme sono prevedute già da lungo tempo e non potranno affatto provocare sentimenti di malcontento all'estero, attesochè esse non sono dirette contro alcuna nazione straniera. Non si tratta — dice il *Times* — di una decisione improvvisa, da parte delle autorità inglesi. Si annunzia che l'ammiraglio sir William May, sarà nominato comandante in campo della flotta delle acque d'Inghilterra, in surrogazione dell'ammiraglio Bridgemann, il cui comando verrà prossimamente a scadere.

Dimostrazione realista per una caricatura di Giovanna d'Arco.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 1.

Ieri, verso le 10 di sera, un centinaio di giovanotti, che avevano assistito ad una riunione realista in via Chaussée d'Antin, si dirigeva verso i grandi *boulevards* gridando: «Abbasso Thalamas!», e vociando. Giunti all'angolo della via Richelieu e Boulevard Montmartre, l'attenzione dei dimostranti venne attratta dalla vetrina di un negozio, dove era esposto un disegno rappresentante Giovanna d'Arco. Il disegno era una caricatura e rappresentava Giovanna d'Arco senza cavallo in tenuta da guerra e con una corona di allori sulla testa ed una aureola rotolata intorno al braccio. Questo quadro era rimasto esposto due giorni senza alcuna iscrizione. Ieri venne posta alla caricatura una iscrizione di pessimo gusto. I dimostranti si fermarono e espressero la loro viva indignazione. Ad un tratto uno di essi si spinse avanti e con una vigorosa bastonata fece volare a pezzi il cristallo della vetrina ed il quadro. Gli agenti intervennero e dispersero i dimostranti. In seguito ad indicazioni di parecchi testimoni della scena, si procedette all'arresto di un giovanotto di 19 anni, che gli agenti condussero al vicino posto di Polizia.

L'arrestato protestò la sua innocenza. Dichiarò di chiamarsi Leone Fougeau, e venne rimesso in libertà, dopo aver redatto processo verbale.

Questa mattina il disegno rappresentante Giovanna d'Arco nel suddetto negozio è stato sostituito da un piano della via Richelieu sotto Luigi XIII. Sulla vetrina rotta il proprietario del negozio fece apporre la seguente iscrizione: «Bel gesto di un giovanotto di 19 anni che ignora chi sia Giovanna d'Arco».

La voce dell'arresto di Azeff
lascia dubbiosi i rivoluzionari.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 4, ore 2.

Da Pietroburgo, come è noto, è giunta ieri notizia che Azeff era stato arrestato, e che sarebbe stato deferito alla Corte Marziale. Peraltro, è con non dissimulato scetticismo, che questa informazione è stata accolta a Parigi dai Circoli rivoluzionari russi. Senza rifiutare assolutamente di prestarvi fede, giacchè la presenza di Azeff a Pietroburgo era da essi conosciuta, i terroristi sono del parere che conviene aspettare più ampie informazioni. Sembra loro, a prima vista impossibile che il Governo russo abbia preso contro il traditore altra misura che non sia di protezione per lui. E se l'arresto fosse confermato, i terroristi non vedranno in ciò che un mezzo per togliere Azeff dal pericolo, che è ora sospeso sulla sua testa. Ma, aggiungono i terroristi, è questo un mezzo poco efficace. Non voglio peraltro aggiungere altre spiegazioni.

Le imprese degli "chauffeurs de la Drôme,,
Lo scheletro del bandito Romarin.

(Servizio speciale della Stampa).

Valenza, 4, ore 1.

Ancora un nuovo passo nell'istruttoria del sanguinoso affare degli *chauffeurs de la Drôme*. Si è trovato oggi il cadavere, o, piuttosto, lo scheletro di Romarin. Si comprende ora perchè il bandito non si era trovato. Egli era stato dunque condannato a morte dai suoi complici. Probabilmente è a Berruyer o Liotard che deve attribuirsi questo colpo, in cui David non ha nessuna parte. Grazie ad esso, si è saputo dove avevano messo il loro disgraziato amico. Dopo averlo accoppato, avevano infatti gettato il suo cadavere in un pozzo, abbandonando sul territorio di Chatuzange, Le Goubé. Questo delitto ha preceduto di pochi giorni quelli di Allier, dove perirono, nell'aprile del 1908, il padre Dorier e sua figlia, e dopo il quale si è trovato sul luogo l'abito di Romarin.

Il "Gran Lama,, si annoia.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 4, ore 2.

Il comandante D'Ollon, il quale ha compiuto una missione al Tibet, è giunto questa mattina col piroscafo *Caledonien*. Il barone Hulot ed il signor Heckel, presidente della Società Geografica di Marsiglia, si sono recati a salutarlo a bordo, e lo hanno felicitato del bel viaggio compiuto, che rischiara di nuova luce paesi appena conosciuti. Quando il comandante D'Ollon mi ricevette, questo pomeriggio, al *Grand Hôtel*, gli ho chiesto di darmi qualche particolare interessante ed aneddoti sul suo viaggio. Il comandante mi ha riferito le peripezie della sua visita al Gran Lama.

«Quando giunsi a Tai-Tach per salutare il Dalhai Lama, appresi che questi doveva partire per Pechino, chiamato dall'Imperatore. Io non avevo affatto l'intenzione di presentarmi a lui. Pensavo soltanto di fargli conoscere il mio passaggio, e mi feci annunziare. Quando però gli fu annunziato il mio arrivo, il Lama mi fece dire che mi attendeva all'indomani. Questa accoglienza mi era tanto più preziosa in quanto che due europei soltanto ne avevano ricevuto una simile. Mi presentai dunque a lui nel tempio, dove venni introdotto, col cerimoniale d'uso. Il Gran Lama, che ha appena 36 anni, era assiso sul trono, sormontato da un baldacchino. Portava uno strano costume, almeno per gli europei: tunica aranciata, calzoni di seta gialla, scarpe di cuoio giallo; una grande sciarpa di seta azzurra gli copriva le spalle. La testa era scoperta, coi capelli neri tagliati. Il suo viso era adorno di piccoli baffi. Il carattere del suo volto si avvicina a quello europeo, ma la sua tinta è assolutamente aranciata, e non l'ho ritrovata in nessun popolo, in nessun uomo, in nessun paese. Il sentimento che mi è parso dominare in questo uomo semi-dio è la noia».

Il partito costituzionale in Persia
spera nei negoziati anglo-russi

Teheran, 3, ore 22.

Si attende qui con impazienza il risultato degli ultimi negoziati anglo-russi circa la Persia, ora che si ha la certezza del mantenimento della politica di «non intervento» e della decisione di questi due paesi di consigliare, questa volta più energicamente, allo Scià lo stabilimento della Costituzione. Questa decisione è capitale per i persiani liberali. Certi cortigiani, che non indietreggiano dinanzi ad alcuna violenza, nascondono allo Scià lo stato vero del paese. Quasi tutta la stampa è sollevata contro l'arbitrio ... I nazionalisti, che sono padroni di parecchie grandi provincie, ... molto più tatto e mantengono l'ordine dappertutto. Non cessano a Tabriz come ad Ispahan ed altrove di protestare la loro lealtà e fedeltà allo Scià. Ogni volta che riportano una vittoria contro le poche truppe di cui dispone ancora la Corte, telegrafano al Sovrano per dichiarargli che, malgrado la loro superiorità delle forze, essi chiedono che il mantenimento della Costituzione per ricevere a braccia aperte i governatori, che il Sovrano costituzionale nominerà.

La macabra pesca nel lago di Lecco.
La catena delle vittime - Altri sei cadaveri estratti

Bergamo, 4, ore 1.

Finalmente oggi pare che il lago si sia deciso a rinunciare ai corpi delle sue vittime. La giornata d'oggi è stata per tutti, barcaiuoli e pescatori, assai proficua, perchè nove furono i cadaveri tolti dalle acque. Di tre vi ebbi già a dare notizie nella telefonata del pomeriggio. Stamane furono sul luogo del disastro il sottoprefetto di Lecco, il tenente dei carabinieri ed altre Autorità, le quali affidarono la direzione delle ricerche alla Croce Verde, e precisamente al suo sotto-comandante, il quale, unitamente al giovane Gnecchi, ha predisposto il servizio per le ricerche. Tutte le imbarcazioni furono disposte in catena d'allacciamento. Gli stessi militi della Croce Verde si sono distribuiti nelle diverse imbarcazioni. Il lago oggi è tranquillo. Le imbarcazioni procedono regolarmente. Ogni peso che un pescatore sente sul laccio che viene calato in acqua è segnalato al sotto-comandante della Croce Verde, il quale, colla sua imbarcazione, accorre, e la salma viene estratta. Se ne dà tosto avviso alla sponda destra del lago alzando una bandiera improvvisata. Poi l'imbarcazione che ha raccolto la salma, silenziosamente, perchè è la barca della morte, si dirige verso Pescate. Quivi altri militi della Croce Verde tolgono il cadavere, che depongono su di un'apposita barella, e lo trasportano nella casa del falegname Riva, posta sulla sponda del lago. In questa casa ebbe già ieri ospitalità la prima vittima rinvenuta, cioè la signora Longoni, la quale venne trasportata stamane nella sua abitazione.

Al filatoio scene pietose e raccapriccianti si succedono al giungere di ogni cadavere. I genitori, i fratelli ed i parenti, appena scorgono la bianca bandiera alzarsi nel mezzo del lago, accorrono all'approdo e con ansia chiedono il nome della nuova vittima pescata. Qualcuno grida il nome, mentre scoppi di pianto, grida di madri che inutilmente attendono ancora che l'acqua ridoni la loro creatura, si odono all'intorno. Le salme vengono rivestite, lavate, disinfettate dai militi della Croce Verde con rara e ammirevole abnegazione. Sono sei i militi impegnati in questo servizio macabro.

I cadaveri vennero poi allineati sul pavimento. La folla accorre innanzi alla piccola casetta e vuole vedere le salme. La piccola bambina d'anni dieci, pescata stamane per la prima, è oggetto di tutte le speciali attenzioni. La sua capigliatura bionda è ancora inanellata; le sue labbra, ancora rosee, pare che sorridano alla madre, che vicina a lei stava nel battello e che con lei nelle acque del lago trovò la morte. Pare che dorma.

Il vecchio falegname Riva, il genitore, è in un angolo della stanzetta: guarda e piange. Il piccolo Pierino, fratello della Maria, quello che per paura non volle accompagnare le due sorelle nella traversata del lago, è stato mandato presso i suoi parenti lontani.

Le ultime vittime che vengono sollevate dal fondo del lago, verso le ore 16,30, sono: Giuseppina Riva, di anni 17, Riva Marina, di 20 anni, e Frogerio Maria, d'anni 15. Ma ormai la piccola stanzetta è tutta occupata. Non può più ospitare altri cadaveri. Il vecchio sacerdote che dirige la parrocchia di Pescate accorre e mette tosto a disposizione il suo salottino per accogliere le vittime che si spera verranno trovate stanotte, perchè i pescatori ed i barcaiuoli intendono continuare nelle ricerche.

Tutti i cadaveri vengono ritrovati nella stessa località in cui ieri venne pescata la Longoni. Ecco alcuni particolari: Una ragazza venne uncinata da un barcaiuolo nella folta capigliatura. Un'altra venne uncinata ad una mano ed il gancio produsse una ferita al polso. Un'altra venne presa col rampone alle vesti. Un'ultima è stata dal gancio presa al busto. Una delle ragazze aveva ancora nella mano destra un pezzo di pane e la sinistra, che teneva alzata all'altezza della bocca, tiene un pezzo di formaggio che aveva appena addentato. Un'altra ha ravvolto intorno al braccio uno scialle. Quasi tutte hanno le mani rattrappite e le dita ricurve, formanti uncino, segno evidente questo che stavano aggrappate l'una all'altra.

Tutti i cadaveri estratti non presentano enfiagioni d'acqua, all'infuori della Casati Maria, che è la madre della piccola Giuseppina. Un altro particolare che viene a dimostrare ancora meglio come tutte si siano aggrappate le une alle altre si ha nel fatto che la Riva Luigina, al momento in cui venne pescata, teneva in una mano, afferrato saldamente, uno scialle portato da una sua compagna non ancora pescata. Sono quindi solo sei vittime che sono ancora in acqua, e fra queste vi è anche uno dei due rematori. Tutti i cadaveri sono irrigiditi, sicchè i militi della Croce Verde, per rivestirli, li alzano in piedi come delle travi.

Stasera, verso le ore 18, arrivava da Pescate la squadra della Croce Verde, perchè ad essa venne dato il cambio. Il motoscafo Dosio di Malgrate, specialista per pescare i cadaveri, questa mattina, da solo, estraeva dalle acque tre vittime. Si attende di togliere dalle acque le altre sei.

L'Autorità prefettizia di Bergamo ha questa sera dato il nulla osta perchè le due ragazze rinvenute nel battello vengano trasportate a Pescate.

FRASSATI ALFREDO, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

3 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 103 65, — 103 70, 103 67 1/2 per f. c.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 103 60.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 103 65.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 netto: prezzi nominali 103
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 05.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 05.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1271 1/2, 1271, 1270 1/2, 1269 1/2, 1271 1270 1/2, 1270, 1270 1/2 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 785, 784, 784 1/2, 784, 783 1/2, 784 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 560 f. c.
Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in L. 101 f. c.
Azioni Banco di Roma — Contr. del matt. in L. 110 1/2 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 331 1/2, 334 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 123 37, lettera 123 45.
Londra 2 1/2: denaro 25 31, lettera 25 36.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Ferrovie Meridionali 655 1/2, 656 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 392 1/2.
» Concimi Vicenza 333 1/2.
Bancari fermi ed assai attivi.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

3 febbraio 1909.

Calmo ed in leggera reazione da stamane con affari limitati.

Rendita Italiana 3 75 0/0 103 65.
Azioni Banca d'Italia 1268 1/2, 1268, 1267 1/2, 1267, 1268.
» Banca Commerciale 782, 781, 780, 781.
» Banco di Roma 110.
» Bancaria Italiana 100 1/2, 101.
» Meridionali 656.
» Mediterranee 392 1/2, 393.
» Concimi 331, 330.

Prezzi nominali 3 febbraio.

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . . — —
100 Beot (Pontificio 1866) 5 o/o . . . 103 —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . 100 75
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª 359 75

Certificati.

— Nomin. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 374 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . . 515 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o . . . 514 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o . 392 50
250 Strade ferrate Novara 5 o/o . . . 335 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 391 —
500 Id. Id. Id. 5 o/o . . . 506 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o . 388 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o . . — —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 Id. Id. 3 o/o (Emissione 1858) 312 —
500 Id. Id. 3 o/o (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 368 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o .
500 Id. Id. Id. serie B 3 o/o .
500 Id. Id. Id. serie C 3 o/o . 374 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 o/o .
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 o/o .
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) s. A 3 o/o 374 —
500 Id. Id. Id. Id. s. B . — —
500 Id. Id. Id. Id. s. C . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . . 508 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . 510 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 510 —
500 Obbl. per i lav. di risanamento città di Napoli 5 o/o 510 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato morese (al tronco Cavallermaggiore) 5 o/o 503 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 2.0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (della prima Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 o/o . . 365 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1880) . 365 —
500 Id. id., serie E (2.a emissione 1880) . 365 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . . 102 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 105 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 505 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 478 —
500 Ferrovie Meridionali 358 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . 316 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 387 —
500 Id. Id. Id. B . . . 364 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 512 —
500 Id. Id. Id. 1891-92 512 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 214 —
500 Officine di Savigliano . . . . 516 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 496 —
500 Id. Miniera di Montecatini . . 475 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . 510 —
500 Id. Miniera « Elba » . . . 505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 512 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 499 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 475 —
500 Id. Provincia di Lucca . . . 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 o/o 507 — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o . . — —
Id. Id. 3 1/2 o/o — — | 500 Id. Id. Id. 4 o/o . —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o 502 — | 500 Id. Id. Id. 3 1/2 . —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . — —
500 Credito Italiano . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . — —
100 Banco di Roma . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . — —
— Banca di Torino (stampigliate) . . 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . 655 50
250 Id. Id. Secondarie Sardegna . . 262 —
500 Id. Id. Sicule . . . 620 —
500 Id. Id. Mantova-Modena . . 405 —
500 Id. Id. Italia . . . 150 —
250 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione) . 425 —
250 Id. Id. Id. (2.a id. . 425 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. . 391 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 305 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . 80 —
250 Id. Romana Tramways-Omnibus . . 150 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 110 —
100 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas . . . 941 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . 240 —
500 Id. Officine di Savigliano . . 1190 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . 165 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) 830 —
100 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma) . 181 —
200 Id. Elettricità già Bruto . . — —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche . 167 —
250 Unione Elettr. trobica Italiana (Milano) . — —
100 Società Anonima Officine già Diatto . . 208 —
50 Id. [illegible] (Bologna) — —
100 Id. Ferriere [illegible] già Vandel e C. 300 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 231 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . 370 —
50 Id. Fabbriche Lime di Lime . . 64 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 52 —
500 Id. Acciaierie di Terni . . . 1565 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 166 50
50 Id. M. Züst, costruz. automob. (Intra) (m.) 10 —
100 Id. Automobili Rapid . . . 3 —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio 6 —
25 Id. Automobili e Brevetti Fiat . . 25 —
25 Id. Officine Greco S. Giovanni (Cremona) 35 —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Itala-San Giorgio . . . . 57 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino 97 —
100 Id. Officine elettriche genovesi . . 450 —
25 Id. Italiana dei Ferri (Genova) . . — —
500 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . 341 —
500 Id. Alti forni Gregorini . . . — —
250 Id. Miniere industrie meccan. (Milano) — —
250 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . 160 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 13 —
25 Id. Fonderia Poccardi . . . 38 —
25 Id. Vetreria e Smalteria ed affini . — —
25 Id. Cerano Automobili « Brut » . — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Torino . — —

100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram. 200 —
100 Id. Stab. G. Ferrero e C. . . . 120 —
100 Id. Officine Mec. Anche Reggiane . 181 —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 90 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acque potabili di Torino . . 517 —
250 Id. Soc. immobiliare Agricola (Roma) . 287 —
250 Id. Soc. Agricola ind. « La Codigoro » — —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) 95 —
25 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . — —
100 Id. « Eridania » di Genova . . 234 —
500 Id. Bonifiche Ferraresi . . . 510 —
20 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . 18 —
20 Id. Stabilimento Fratelli Marsengo . 20 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C. 111 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . 118 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana . . . 406 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . 300 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . 418 —
100 Id. Calci Casale . . . . 200 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . 150 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) 84 —
250 Id. Id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 270 —
100 Id. Miniera Sulf. Trezza Albani (Bologna) 50 —
250 Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepioni . . 410 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
100 Id. Fabbrica vernici Paramatti . . 35 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano) . . — —
250 Id. Giovanni Gilardini . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . 130 —
100 Id. Concerie Italiane Riunite . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17:

Borsina del mattino, ore 12. — Affari animati con disposizioni migliori. Le Banca d'Italia ebbero transazioni a 1269, 1271, 1270; Commerciale 780 50, 785, 784; Credito 509 50, 560; Bancaria 101; Raffinerie Zuccheri L. L. 335, 337; Unione Concimi 332 50, 334 50; Tessuti Stampati 205; Distillerie 110; Miani e Silvestri 102, 102 50. Per contro le Terni, che avevano esordito a 1312, declinarono a 1298 e così le Elba a 320, 324 50. Rendita e cambi perfettamente immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Eccezione fatta per le Terni debolissime, a 1314, 1265; Elba 320, 317; Savona a 310, 306. Il mercato si mantenne fermo. Banca d'Italia progredì a 1269, 1271 e nuovamente 1269; Commerciale 780 50, 785, 782; Credito 560 50, 560; Bancaria 101; Ansaldo 141, 143 50, 142; Vizzola 1112, 1115; Raffinerie Zuccheri L. L. 335, 338, 337 50; Distillerie 110 50, 110; Accomandita Dall'Acqua a 120; Concimi a 334 50, 329, 332; Tosi a 205; Americane 171; Miani 102 50, 101 50, 102. Sostenuta pure la Rendita a 103 65, 103 67 fine mese e in nuovo aumento i Cambi con *chèque* su Parigi a 100 66.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Rendita 3 75 contante 103 62 1/2.
» 3 75 fine 103 55.

Antimonio 80 — Acqua Marcia 1560 — Azoto 135 — Ansaldo 142 — Banca d'Italia 1267 — Banca Commerciale 782 — Banco Roma 110 — Beni Stabili 209 — Carburo 842 — Cines 280 — Concimi 130 — Credito Italiano 587 — Condotte d'acqua 324 — Eritrea 0 — Elba 312 — Ferriere Italiane 183 — Forni Elettrici 55 — Fiorentina 9 — Fides 7 — Gas 1054 — Immobiliari 201 — Imprese Fondiarie 83 — Kerka 360 — Lignito 55 — Metallurgica Italiana 93 — Meridionali 655 — Mediterranee 391 — Montecatini 37 — Molini Pantanella 95 — Navigazione Generale 390 — Omnibus 260 — Piombino 165 — Petrolio 330 — Risanamento 56 — Soda 53 — Valsesiana 132 — Zuccheri Romani 63 — Fondi Rustici 150.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 3, ore 18,15:

Mercato molto irregolare. Tendenza ottima sui Bancari, che, esorditi rispettivamente a 1267, 783, 568, si spinsero a 1273, 786, 574, per chiudere tutti in reazione su continuati attacchi sui titoli siderurgici, che chiudono ai minimi.

Rendita Italiana 103 65, 103 70.

Banca 1267, 1273, 1268, 1269 — Comit 783, 786, 783 — Credito 568, 571, 567 — Bancaria 100 50, 100 — Mittel 393, 394, 393 50 — Rubattino 381 — Raffineria 337, 339, 338 — Industria 260 — Eridania 235 — Terni 1300, 1295, 1275, 1265, 1255 — Armstrong 142 — Elba 328, 324, 311 — Savona 308, 304 — Molini 100 — Semolerie 142 — Carburo 850, 840 — Kerka 362 — Imprese 81 — Itala 22 — Officine 450 — Voltri 278 — Banco 102.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 3 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili — — | Rend. Spagn. estera 96 9
Id. franc. 3 o/o perp. 96 77 | Banca Ottomana 716 —
Id. franc. 3 1/2 o/o — — | Argento fino 11
Rend. Ital. 3 75 o/o 103 55 | Credito Fondiario —
Cambio su Londra a vista — | Suez 4 20
— | Lotti Turchi 182 —
Consol. ingl. 2 75 o/o 25 115 | Ferr. Merid. a term. 653 —
Obbligaz. Lombarde 180 — | Rend. Russa nuova 10 55
Cambio sull'Italia 00 1/16 | Nuovo prest. russo 99 85
Turco nuovo 94 40 | Rend. portogh. 3 o/o 65 40
Banca di Parigi 15 — | Banca di Francia —
Tunisino 480 — | Cambio su Madrid —
Egiziano 4 o/o fond. 104 3. | Banca C. mmer. Ital. 785 —
Rend. Ungher. 4 o/o 93 15 | Rendita Serba 71 15
| Rio Tinto 1784 —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 3.

Cambio su Londra — — | Obbl. Ferr. It. 3 o/o 71 75
Cambio su Parigi — — | Obbl. Meridionali — —
Cambio su Italia — — | Obbl. di Roma — —
Credito Austriaco 201 25 | Ferr. Merid nuovi 121 —
Rendita Italiana — — | Ferr. Mediterranee — —
Id. fine mese — — | Banca Commerciale — —
Cons. Pruss. 4 o/o 95 10 | Russo (contanti) 213 95
Rend. Turca 1 o/o 93 25 |

Tendenza calma.

Borsa di Vienna, 3.

Credito Austriaco 628 — | Lire italiane (carta) 94 95
Lombarde 105 — | Rend. Austriaca (arg.) 94 95
B. Anglo-Austriaca 121 — | Id. in carta 94 95
Austriache 658 — | Union Bank 532 50
B. Austro-Ungarica 1740 — | Rend. Austr. in oro 114 50
Napoleoni d'oro 19 08 | Ungherese 4 o/o 93 05
Argento 100 | Ungherese 3 1/2 o/o 81 —
Cambio su Parigi 95 31 | Banca Paesi Bassi 440 —
Cambio su Londra 239 55 |

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 4 febbraio — Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,60 (giornaliero).

Roma, 1-6 febbraio — Per gli stanziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. 100,25 (settimanale).

Genova, 3 febbraio - Media ufficiale dei cambi: Francia 100 65 —; Londra 25 33 —; Germania 123 40 —; Svizzera 100 40 —; Belgio 100 50 —; Austria 105 60.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 30 — Aggio dell'oro 8. 4.

Buenos Ayres, 1 (sera) — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 1 — Prezzo dell'argento al chilogramma f. 87 —.

Londra, 1 — Argento puro 24 — all'oncia — Standard di grammi, titolo per millesimi.

Nuova York, 1 — L'argento si quota a cents. in di dollari 51 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 3 febbraio 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	1030,47
Trame	»	—	»	—,—
Greggie	»	6	»	975,25
Lane	»	4	»	300,—
Articoli diversi . .	»	—	»	—,—
Totale	C.	20	Kg.	2305,72
Sete pesate . . .	»	—	»	—,—
Lane pesate . . .	»	9	»	700,—
Totale	C.	29	Kg.	3005,72

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati . . .	N.	71	Kg.	8000,14
Pesati	»	72	»	7294,40

MERCATI

CASALE MONFERRATO, 2 febbraio.

Carne di vitello, 1.a qualità, al chilog., L. 1 90.
Grano, all'ettolitro, L. 23 — Meliga, L. 14 25 — Avena, L. 9 21.
Riso nostrano, all'ettolitro, L. 30 17.
Fagiuoli comuni, all'ettolitro, L. 16 45 — Id. dall'occhio, L. 24 22 — Fave, L. 15 74 — Ceci bianchi, L. 28.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza di Martini Giovanni, negoziante calzoleria in Torino, via San Francesco da Paola, 46, venne decretato il suo piccolo fallimento colla nomina a commissario giudiziale del signor avv. Pietro Vincenzo Roz e la pratica venne rimessa avanti il pretore del IV mandamento di Torino. Attivo L. 500 circa, passivo L. 3395 90.

— Su istanza propria venne dichiarato il fallimento di Jeanneret Enrico, commerciante in orologieria in Torino, via San Secondo, N. 15. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio rag. Daunni Arturo; prima adunanza 17 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 17 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 marzo. Attivo L. 17,090 40, passivo L. 31,402 37.

— Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Grosso Ettore, commerciante in Torino, via Genova, 14. Giudice delegato avvocato Messea Luigi Teodoro; curatore provvisorio avv. Tovo Alfredo; prima adunanza 15 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 10 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 marzo.

— D'ufficio venne dichiarato il fallimento della Ditta Stefano Scioccalinga, in persona del suo proprietario Stefano Scioccalinga, banchiere in Torino, via Bozino, N. 12. Giudice delegato avvocato Messea Luigi Teodoro; curatore provvisorio avv. Cutrola Zaverio; prima adunanza 17 febbraio, ore 14,30; verifica crediti 16 marzo, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 3 marzo.

Concorsi.

Presso la Manifattura dei tabacchi è indetto un concorso per tre posti di aiutanti capi laboratorio.

Per l'ammissione occorre l'età dai 17 ai 20 anni, e la domanda su carta bollata da 60 centesimi corredata dai voluti documenti deve essere presentata non oltre il 15 corrente mese alla Direzione della Manifattura.

Sono aperti presso il Ministero degli affari esteri due concorsi, uno per cinque posti di addetto di Legazione e l'altro di sedici posti di addetto consolare.

Le domande di ammissione, corredate dei richiesti documenti, dovranno essere presentate al Ministero degli esteri non più tardi del 15 marzo p. v. Per schiarimenti rivolgersi alla Prefettura (ufficio di gabinetto).